

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO**

---

**FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE**

Corso di Laurea in Pedagogia.

**Processi formativi e rimozione del pregiudizio:**

**interventi di educazione permanente a Palermo per l'inclusione  
delle persone omosessuali e transgender.**

Tesi di Laurea di

Francesca Marceca

Relatore

Prof. Ignazio Licciardi

Anno Accademico 2007/2008



# Indice generale

<b>1 Abstract.....</b>	<b>5</b>
<b>2 Introduzione.....</b>	<b>6</b>
<b>Il contesto storico della discriminazione.....</b>	<b>12</b>
<b>1 Costruzione storico-sociale delle diverse identità sessuali.....</b>	<b>12</b>
<i>Il periodo Classico Antico .....</i>	<i>13</i>
<i>Il periodo tardo romano.....</i>	<i>14</i>
<i>L'affermarsi del Cristianesimo e il Medioevo.....</i>	<i>15</i>
<i>Il periodo del Rinascimento.....</i>	<i>17</i>
<i>Il settecento e il periodo dell'Illuminismo .....</i>	<i>18</i>
<i>Il periodo dell'ottocento e la medicalizzazione dell'omosessualità.....</i>	<i>20</i>
<i>Tra ottocento e novecento.....</i>	<i>23</i>
<i>La prima metà del 900.....</i>	<i>25</i>
<i>La seconda metà del novecento.....</i>	<i>28</i>
<i>Quadro generale della decriminalizzazione dell'omosessualità in Europa.....</i>	<i>30</i>
<b>2 La rimozione dell'omosessualità dalle malattie mentali e l'importante contributo degli studiosi Americani.....</b>	<b>32</b>
<b>Processi formativi e rimozione del pregiudizio omofobico.....</b>	<b>36</b>
<b>3 Il concetto moderno di identità sessuale . .....</b>	<b>36</b>
<b>4 Identità sessuale e società.....</b>	<b>40</b>
<b>5 Stereotipi, pregiudizi e discriminazione: le parole del rifiuto.....</b>	<b>43</b>
<i>Gli stereotipi.....</i>	<i>43</i>
<i>Il pregiudizio.....</i>	<i>45</i>
<i>La distanza sociale.....</i>	<i>46</i>
<i>La Discriminazione.....</i>	<i>46</i>
<b>6 Omofobia e transfobia: le parole del rifiuto.....</b>	<b>48</b>
<i>Omofobia.....</i>	<i>48</i>
<i>Transfobia.....</i>	<i>53</i>
<b>7 Ruolo delle istituzioni e delle agenzie educative nella riduzione dei pregiudizi e della discriminazione nei confronti delle persone GLBTL.....</b>	<b>58</b>
<b>8 I diritti umani: argine alla discriminazione omofobica e transfobica.....</b>	<b>60</b>
<b>9 Vite private e politiche pubbliche antidiscriminazione in Europa. ....</b>	<b>64</b>
<b>10 Vite private e politiche pubbliche antidiscriminazione in Italia.....</b>	<b>73</b>
<b>L'esperienza A.GE.D.O.-Palermo.....</b>	<b>80</b>
<b>11 Nascita di un'associazione di genitori di persone omosessuali sul territorio di Palermo.....</b>	<b>80</b>
<b>12 L'importanza del radicamento sul territorio nello sviluppo delle attività di A.GE.D.O Palermo. ....</b>	<b>82</b>
<b>13 L'azione A.GE.D.O-Palermo tra processi formativi, educazione permanente e realtà locale. ....</b>	<b>85</b>
<i>I volontari.....</i>	<i>87</i>
<i>Finalità.....</i>	<i>87</i>
<i>Obiettivi generali.....</i>	<i>88</i>
<i>Obiettivi specifici.....</i>	<i>88</i>
<i>Destinatari degli interventi.....</i>	<i>89</i>
<i>Metodologia d'intervento.....</i>	<i>90</i>
<i>Mezzi e risorse.....</i>	<i>90</i>
<i>Valutazione partecipata.....</i>	<i>91</i>
<b>14 I rapporti di A.GE.D.O. con le istituzioni e le reti di collaborazione.....</b>	<b>92</b>
<b>Azioni svolte sul territorio di Palermo.....</b>	<b>95</b>
<b>15 Il sostegno ai genitori e ai familiari .....</b>	<b>95</b>
<i>Ricerche europee e nazionali ed elaborazione di strumenti formativi per i genitori.....</i>	<i>102</i>
<b>16 Il sostegno alle persone GLBTL.....</b>	<b>106</b>
.....	<i>110</i>
<i>Linee di senso e dati emersi dal questionario di gradimento proposto all'utenza.....</i>	<i>110</i>
<b>17 Contatto, comunicazione, visibilità.....</b>	<b>112</b>

<i>Campagna di visibilità di A.G.E.D.O Palermo.....</i>	<i>118</i>
<b>18 Educazione, formazione, sensibilizzazione.....</b>	<b>121</b>
<i>Alcune tavole da “Emozioni a fumetto” ed il murales A.G.E.D.O-Giovani.....</i>	<i>133</i>
<b>20 Conclusioni.....</b>	<b>135</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>137</b>
<i>Bibliografia.....</i>	<i>137</i>
<i>Filmografia.....</i>	<i>139</i>
<i>Sitografia.....</i>	<i>140</i>

## 1 Abstract

Obiettivo del presente lavoro è fare emergere come interventi di educazione permanente, nati e sviluppati in seno alle realtà locali, coinvolgendo organizzazioni della società civile e istituzioni pubbliche, possano favorire l'inclusione delle persone GLBTI<sup>1</sup> con vantaggio per la qualità della vita delle stesse, dei loro familiari e della comunità tutta. A causa del loro orientamento sessuale o della loro identità di genere, a Palermo, le persone GLBTI sono vittime di stereotipi, pregiudizi diffusi, vera e propria omofobia e transfobia; subiscono inoltre, in quanto cittadini, una disparità di trattamento per cui a parità di doveri non corrisponde la possibilità di fruizione di uguali diritti, con conseguente perdita di autostima e di senso di appartenenza alla collettività. Promuoverne in maniera positiva ed attiva l'inclusione e la parità di opportunità, in relazione alle indicazioni dell'Unione europea, significa diminuire il malessere sociale e favorire i processi di coesione interni alla città, in una prospettiva di implementazione delle appartenenze. La cittadinanza democratica dovrebbe, infatti, realizzarsi attraverso il rispetto e la valorizzazione dell'identità di ciascun individuo, che in questo modo potrebbe contribuire con soddisfazione personale alla crescita della stessa. Le scienze pedagogiche, in maniera adattiva ai diversi contesti territoriali, dovrebbero farsi carico delle trasformazioni in atto per fornire gli strumenti necessari alla formazione di una nuova coscienza civile, rispettosa delle diverse identità affettive e sessuali. Un buon punto di partenza per istituzioni pubbliche e facoltà universitarie potrebbe essere quello di prendere contatto con le associazioni che hanno lavorato sul territorio con la popolazione GLBTI e sostenerne l'impegno, contribuendo all'instaurarsi e al diffondersi di buone pratiche.

---

1 GLBTI : gay, lesbiche, bisessuali, transessuali, intersessuati.

## 2 Introduzione

Ciascun individuo costruisce, sperimenta e sviluppa la propria identità in un dialogo costante tra se stesso e il mondo che lo circonda.

L'identità si pone come la struttura portante che sostiene la molteplicità dei vissuti, dando loro senso e continuità: esperienze affettive, relazionali, culturali concorrono alla sua costruzione dinamica, per tutta la vita.

Un dato di fatto che non può essere ignorato è che le identità sono sessuate, nasciamo infatti con un corredo genetico e con caratteristiche fisiche che ci contraddistinguono come individui complementari alla funzione riproduttiva: maschi e femmine. Nella specie umana, però, i dati fisici e biologici non sono sufficienti a definire le identità di genere, cioè l'essere uomo o donna. Questi dipendono, in larga parte, dalla dimensione culturale delle varie società e assolvono al compito di preparare gli individui a rivestire il ruolo di genere assegnatogli nell'organizzazione sociale. E' anche vero che la sessualità, come potenzialità umana espressiva e relazionale, è essenzialmente libera e creativa e rifugge da costrizioni normanti che vorrebbero vincolarla. Essa è imprescindibile dalla cultura, ma nello stesso tempo è tesa al superamento della stessa per affermare sempre i valori della libera espressione dell'individuo.

Le diversità sessuali, a partire da quelle di genere per arrivare a quelle di orientamento sessuale, sono quindi una risorsa per la crescita di una società libera, democratica, rispettosa dell'individuo. Esse concorrono a sviluppare e ad ampliare il diritto di cittadinanza, inteso come rispetto dovuto alla persona in relazione ai diritti umani fondamentali: tra questi, il diritto a poter vivere compiutamente e serenamente la propria identità sessuata.

Nè l'identità di genere, né gli orientamenti sessuali possono essere pretesto per privare parte considerevole di cittadini di pari diritti e opportunità. Questa che può sembrare una riflessione scontata, invece, è stata ed è una realtà che le donne e le persone GLBTI hanno subito e ancora subiscono, in tempi e luoghi diversi. Nel corso della storia umana questo disconoscimento di uguale umanità è stato sistematicamente attivato nei confronti di gruppi socialmente stigmatizzati, connotati spregiativamente e destinati all'esclusione sociale. Essi subiscono una rimozione forzata dal diritto di cittadinanza e la denigrazione è funzionale alla

discriminazione, poiché serve a giustificarla. In Italia, a tutt'oggi, le persone GLBTI vivono in contesti di forte discriminazione e delegittimazione. A fronte di una uguale valore e dignità della persona, il perdurare di stereotipi e pregiudizi negativi fa sì che esse siano ancora vittime di umiliazioni, oppressione, violenze e vivano situazioni di profonda sofferenza. Il nascondimento, quando possibile, diviene l'unico mezzo per le vittime dell'esclusione di garantirsi l'appartenenza al consesso sociale: disconoscimento e nascondimento divengono quindi complementari.<sup>2</sup> Per lo Stato italiano è legittimo negare diritti e pari opportunità a cittadini ritenuti indegni di piena appartenenza per ciò che sono e non perché abbiano commesso un qualsivoglia reato, mentre per le persone GLBTI è difficile assumere consapevolezza della pari dignità, rendersi visibili, creare comunità e richiedere il dovuto affrontando pregiudizi e discriminazioni.

Gli stati che fanno parte della Comunità europea si trovano in un contesto che tende ad allargare i diritti e a tutelare la non discriminazione e la parità di opportunità per tutti i cittadini dell'Unione, con particolari riferimenti, negli ultimi anni, alla popolazione GLBTI. I governi italiani, invece, nel timore di perdere consensi elettorali, eludono le richieste avanzate da quest'ultima e recepiscono con ritardo e difficoltà le direttive e le indicazioni europee in materia. Intanto il disagio di vivere delle persone GLBTI in Italia si fa sempre maggiore tra contesti di vita asfittici paragonati a mitizzati paesi europei e aumenta l'emigrazione verso questi di talenti e intelligenze.

Se vogliamo fare da argine alle forme storicamente determinatesi dell'esclusione sociale della popolazione GLBTI in Italia è proprio dal territorio che dobbiamo partire ed è nel territorio che dobbiamo operare per ricostruire competenze relazionali e creare consenso civile. Il territorio può essere punto di partenza e punto di arrivo di tutte le buone prassi attivate, in un sistema integrato di interventi formativi che permettano e facilitino una riorganizzazione della comunità sulla spinta delle nuove istanze, senza violarne l'identità culturale. La comunità deve sempre potersi riconoscere ed essere protagonista dei propri processi di cambiamento.<sup>3</sup> Attraverso un percorso difficile ma entusiasmante

---

2 Cfr: Cirio Rinaldi-Claudio Cappotto, *Fuori dalla città invisibile*, Palermo, Ila Palma, 2003, "Per una sociologia del riconoscimento" pag 21-47

3 Fonti teoriche: Vincenzo Sarracino, *Processi educativi e realtà locale*, Napoli, Loffredo, Parte prima, cap. secondo "La teoria locale dell'educazione" pag 29-48

occorre calarsi nella cultura di base del territorio ove si opera, coglierne i fermenti di evoluzione democratica e civile e sostenerli. La formazione permanente assume, così, il ruolo di facilitatore nell'offrire strumenti al cittadino per la comprensione e la risignificazione dei ruoli di genere, delle identità di genere, degli orientamenti sessuali, in una società complessa e plurale che muta velocemente gli stili di vita e i rapporti tra le persone.

Identità e coesione sociale non si ritrovano proponendo anacronistici ritorni a “valori” passati, ma costruendo, in una relazione profonda con la cultura locale, nuovi significati e significanti per nuove realtà. Spesso usi, costumi e tradizioni sedimentati, per quanto forieri di ingiustizie e disuguaglianze, vengono scambiati per valori, dimenticando i fari della nostra coscienza civile moderna che dovrebbero essere: “La Dichiarazione universale dei diritti umani”, la “Carta europea dei Diritti Fondamentali”, “La Costituzione Italiana”. Solo decostruendo gli stereotipi e i pregiudizi negativi che secoli di discriminazioni, se non quando di persecuzione, hanno sedimentato, si potrà superare la paura sociale verso le identità di genere e gli orientamenti sessuali difformi da un'arbitraria norma prestabilita. La cittadinanza, posta in grado di confrontarsi con nuovi modelli, sollecitata a promuovere la qualità della partecipazione democratica, sarà maggiormente in grado di agganciarsi all'Europa senza traumi e rifiuti, per il timore di perdere la propria identità o le proprie certezze. Rifiutare la sfida che i veloci mutamenti delle società contemporanee propongono, significa ancorarsi anacronisticamente al passato; acquisire competenze sociali utili al confronto incrementa processi di sviluppo positivi, nell'ottica dell'inclusione e della parità di opportunità per tutti.

Un grosso impegno nella formazione e, nel contempo, una discussione seria in parlamento per l'approvazione di leggi mirate al benessere delle persone GLBTI e dei loro diritti sarebbero un segnale della direzione che questo paese vuole intraprendere.

Negli scritti che seguono si parlerà della relazione intercorrente tra l'attivazione di buone pratiche formative e la riduzione del pregiudizio sul territorio d'intervento, in relazione alla popolazione GLBTI, ma ciò che verrà detto potrebbe essere in gran parte valido per qualsivoglia minoranza additata ed

emarginata. Questa tesi vuol essere un contributo sulle strade d'intervento percorribili, affinché lo spazio civile comune sia il luogo dove ciascuno possa vivere la propria identità sessuata, e sentirsi a casa e al sicuro.

L'esperienza concreta di intervento, illustrata nella seconda parte della tesi, nasce dalla mia esperienza personale di Responsabile dell'associazione di volontariato A.GE.D.O (associazione genitori di persone omosessuali) sul territorio di Palermo, a partire dal 1998 ad oggi. L'associazione A.GE.D.O è un'associazione che conta una ventina di sedi diffuse non uniformemente sul territorio nazionale. La prima sede A.GE.D.O in Italia è nata a Milano nel 1993, su iniziativa dell'allora presidente Paola dall'Orto e di un piccolo gruppo di genitori, con lo scopo di offrire solidarietà e aiuto nelle situazioni di disagio e sofferenza causate dal rifiuto delle persone omosessuali all'interno e fuori dalle famiglie. L'associazione si proponeva, inoltre di intervenire nelle situazioni di emarginazione sociale ed offrirsi come interlocutore nelle lotte contro discriminazioni, intolleranze, ingiustizie.

Nel 1998 l'A.GE.D.O contava già diciotto sedi decentrate sul territorio italiano, ma nessuna nel sud dell'Italia. Tra i genitori del Sud, pochi avevano gli strumenti per venire a conoscenza dell'esistenza dell'associazione e contattarla. Coloro che ci riuscivano, si trovavano a confrontarsi con punte avanzate di integrazione delle persone omosessuali all'interno dei gruppi familiari e con contesti sociali e culturali differenti. Se ciò poteva essere uno stimolo per alcuni di loro, per la maggior parte era un rapportarsi con esperienze sentite estranee e impraticabili nel proprio contesto di vita. Nel 1998, ad opera mia, di mio marito e di un piccolo gruppo di ragazzi e genitori, è nata a Palermo la prima sede A.GE.D.O del sud Italia che ha iniziato un'attività di ascolto telefonico rivolto ai ragazzi omosessuali e ai loro genitori. Operando sul territorio, ben presto i genitori volontari si sono accorti che le relazioni d'aiuto, per quanto mosse da generosa spontaneità e gratuità, dovevano essere svolte con il supporto di personale competente per fare fronte alla complessità delle situazioni che si prospettavano. Infatti, alle storie di violenze psicologiche o fisiche, di emarginazione e isolamento, di vite vissute nella finzione in una solitudine difficile da sostenere, narrate dai figli, facevano da contraltare le storie di genitori che vivevano

l'omosessualità di un figlio come un'onta o una disgrazia da celare accuratamente e che si sentivano oppressi dalla disapprovazione sociale, dalla paura per il futuro dei figli e dal silenzio.

Nel tempo, i volontari A.GE.D.O registrando anche fallimenti di tecniche e strategie, hanno strutturato schemi operativi di intervento elaborati attraverso l'esperienza o mutuati dalla pratica sociale. Ciò ha permesso di ampliare i campi d'intervento dell'associazione, pressata dalle richieste che venivano da un territorio completamente privo di politiche sociali per la popolazione GLBTI. Inoltre non esisteva neppure un movimento forte e consolidato per la difesa dei diritti GLBTI, infatti nel 1998 aveva chiuso i battenti l'Arcigay di Palermo. Dal 1998 al 2008, hanno comunque operato, seppur in maniera non continuativa, piccole associazioni e gruppi: Ikeda<sup>4</sup>, Arcilesbica Lady Oscar (L'unica associazione nel territorio ad offrire un servizio di accoglienza ), Articolo tre (un gruppo informale GLBTI ); senza contare diversi tentativi decaduti di riapertura della sede locale di Arcigay. Le associazioni operavano sul territorio con pochi coraggiosi rappresentanti visibili, poiché la maggior parte dei loro componenti temeva ripercussioni negative in campo familiare, scolastico, lavorativo o sociale nel manifestarsi pubblicamente. In questo contesto, A.GE.D.O si è trovata a gestire una pluralità di richieste provenienti da genitori, figli e figlie e finanche quelle di un'utenza transgender che altrimenti sarebbe rimasta senza alcun servizio di supporto e orientamento, in totale assenza di interesse pubblico. A.GE.D.O in questi anni ha attuato diversi interventi atti a modificare la percezione sociale dell'omosessualità e del transgenderismo, proponendo formazione sia nei luoghi tradizionali dell'istruzione che in spazi aperti alla cittadinanza, nell'ottica della formazione permanente e curando molto l'aspetto della comunicazione. Ha intrattenuto un dialogo costante con le istituzioni riuscendo ad instaurare sporadiche collaborazioni progettuali con il Comune di Palermo e la Regione Sicilia, segni comunque di una sensibilità e di una consapevolezza che cresce.

Ultimamente l'associazione ha aperto i suoi spazi a gruppi di ragazzi delle scuole superiori secondarie per affrontare, attraverso l'espressione artistica-creativa i

---

4 IKEDA: Centro per la documentazione delle differenze di genere e sessualità

temi della prevaricazione tra pari e del bullismo omofobico. Il proposito di A.GE.D.O è attualmente quello di muoversi sempre più attraverso schemi operativi espliciti, quali programmazioni e progettazioni d'interventi, in rete con istituzioni, associazioni, agenzie formative sia locali che italiane ed europee.

# **Il contesto storico della discriminazione**

## **1 Costruzione storico-sociale delle diverse identità sessuali.**

Le identità omosessuali come oggi le intendiamo sono una costruzione sociale relativamente recente, ma le relazioni affettive e fisiche tra persone dello stesso sesso sono state presenti in tutti i luoghi e tempi della storia umana. Esse hanno ricevuto e ricevono valutazioni molto diverse che vanno dalla totale integrazione fra i comportamenti socialmente accettati, fino alle persecuzioni e condanne a morte. La storia dell'omosessualità è quindi anche una storia degli atteggiamenti sociali possibili verso un comportamento, spesso percepito come "deviante". In Europa si sono alternati periodi storici di durissima repressione a periodi di relativa tolleranza. Documenti religiosi, filosofici, letterari, giuridici, iconici sono pervenuti fino a noi a testimoniarlo, anche se solo recentemente sono divenuti oggetto di studio. La maggior parte di questi è stata prodotta per giudicare, sanzionare, disprezzare, dileggiare i comportamenti omoerotici, mentre sono rari e preziosi i documenti precedenti la seconda metà del ventesimo secolo, che operano una riflessione mirata alla comprensione e alla valutazione positiva dell'attrazione e dell'amore verso persone dello stesso sesso. Queste testimonianze sono state a lungo colpevolmente trascurate da storici e studiosi, che soltanto recentemente le ricercano dando loro un contesto significativo all'interno della storia dell'omosessualità e della storia umana. I sociologi Barbagli e Colombo<sup>5</sup> affermano che per cogliere i profondi cambiamenti avvenuti nel modo di vivere e concepire l'amore e l'attrazione verso persone dello stesso sesso è necessario prendere in considerazione una serie di variabili in relazione tra loro, che comprendano: atti e attori, comportamenti e identità, criteri di scelta dei partners, tipo di relazione esistente, caratteristiche dell'eventuale sub-cultura gay inserite nel contesto storico-sociale di appartenenza. Quello che segue è un percorso alla ricerca delle radici della moderna questione omosessuale e del nostro modo di valutarla.

---

5 Cfr: Marzio Barbagli e Asher Colombo, *Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 224

### **Il periodo Classico Antico <sup>6 7</sup>.**

La classificazione eterosessuale-omosessuale, che a noi contemporanei sembra, più che uno schema interpretativo, un dato di realtà, non è sempre stata; nel mondo classico antico era assente, mentre era pregnante la dicotomia attivo-passivo, sia nei rapporti uomo-donna che uomo-uomo. In Grecia la funzione attiva era considerata segno di naturale predominio che l'uomo esercitava su donne e giovani adolescenti, con i quali era permesso dalle leggi instaurare rapporti. Il rapporto adulto-adolescente maschio si configurava come una relazione gerarchica maestro-discente, protettore-protetto, dove il primo era soggetto attivo che provava piacere e desiderio, mentre il secondo era soggetto passivo desiderabile ed attraente. Il motivo per cui un giovane potesse concedersi doveva risiedere nella stima che nutriva per l'adulto, infatti diventava oggetto di riprovazione colui che si concedeva troppo facilmente o per denaro o per favori. La relazione tra adulto e giovane (erastés ed eromeros) comportava specifiche responsabilità sociali e religiose tra i contraenti. Quando il giovane cresceva il rapporto doveva interrompersi, al massimo trasformarsi in amicizia, per permettergli di cominciare la sua vita da maschio adulto. Il rapporto tra uomo-ragazzo era diverso dal rapporto tra uomo-donna, poichè il ragazzo aveva la libertà di rifiutare le proposte dell'amante; le donne, invece, non avendo potere erano gestite nella loro vita relazionale, dai padri prima e dai mariti poi, e la loro sessualità non era tenuta da conto. L'amore tra due giovanissimi di sesso maschile era cosa ordinaria, a prescindere dai ruoli. Il rapporto tra due uomini adulti poteva a volte venir elogiato per la tenacia con cui era mantenuto, ma era più spesso oggetto di critiche e di scherno, poiché poneva uno dei due partners in posizione passiva di inferiorità, ad imitazione di donne e fanciulli. Questi tipi di rapporto non provocavano comunque grandi dibattiti sulla morale. L'effeminatezza negli uomini era derisa. Per i Romani del periodo repubblicano, era lecito intrattenere rapporti attivi esclusivamente con i giovani schiavi in quanto manifestazione di predominio e potere, mentre erano punite le attenzioni

---

6 Fonti informative: Marzio Barbagli e Asher Colombo, *Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 225-226

7 Fonti informative: <http://www.oliari.com/storia/classica.html> *l'omosessualità nell'età classica*.

sessuali rivolte ai ragazzi liberi "Lex Scatinia". Nel periodo imperiale le relazioni tra uomini, sempre più legate a rapporti di desiderio ed amore e sempre più visibili e diffuse, vennero considerate dai moralizzatori un vizio importato dalla Grecia, che aveva rammollito i virili romani e distrutto la severità e sobrietà degli antichi costumi; al punto che lo scrittore Giovenale vi vide il segno della decadenza di Roma e manifestò il timore che le coppie omosessuali potessero pretendere il riconoscimento delle loro unioni.

In certi periodi storici, la pederastia è stata nei costumi di diversi popoli. La cultura contemporanea, avendo acquisito il senso del rispetto dell'infanzia e dell'adolescenza (Vedi Carta O.N.U dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza), la ritiene abiezione per la morale, crimine per la legge e parafilia per la psichiatria. L'ha resa inaccettabile la consapevolezza che il bambino e il preadolescente sono soggetti di diritto che meritano il rispetto dei tempi di sviluppo delle caratteristiche fisiche e psicologiche e delle capacità di consenso libero e informato. Di contro, anche lo sviluppo sereno della sessualità nell'adolescente è un diritto inalienabile, per cui i vari stati, secondo le caratteristiche etniche di sviluppo psico- sessuale, la cultura, le tradizioni, assegnano un'età del consenso di norma inferiore al raggiungimento della maggiore età.

La dicotomia concettuale attivo- passivo si è mantenuta a lungo nella mentalità comune dei popoli del Mediterraneo classico. A tutt'oggi permane come stereotipo, in particolare nel sud Italia, l'idea che un uomo che abbia rapporti sia con uomini che con donne, ma sempre in funzione attiva sia comunque "maschio". Può essere tristemente esplicativo il fatto accaduto nell'estate 2008, in cui otto uomini in carcere a Catania hanno operato violenza sessuale di gruppo su uno di loro per punirlo della sua omosessualità, senza per questo percepire di compiere un atto omosessuale. Così come era comune in Sicilia dire che due "checche" insieme, la sera, avrebbero potuto fare solo i merletti all'uncinetto. L'essere omosessuali veniva quindi associato alla passività e all'identificazione al rango sociale inferiore femminile.

### **Il periodo tardo romano.**

Nel 342 gli imperatori dell'Impero Romano d'oriente e d'occidente, Costanzo e Costante emanarono una legge, successivamente inserita nel codice Teodosiano

(27-2-380), dove per la prima volta veniva condannato a morte chi praticava rapporti omosessuali in modo passivo e nel 390 venne, inoltre, condannata l'effeminatezza all'essere bruciati vivi<sup>8</sup>. In riferimento all'affermarsi del Cristianesimo dei primi secoli, ha suscitato notevole scalpore la tesi dello storico di Yale, John Boswell<sup>9</sup>, gay cattolico sul rito dell'adelphopoiesis (dal greco adelphós, "di un solo utero", e poieo, "fare"); era una cerimonia di affratellamento praticata da varie chiese cristiane delle origini con lo scopo di creare una serie di diritti e doveri reciproci fra persone che non potessero utilizzare i normali legami di parentela di sangue o di matrimonio. Nei suoi studi sostiene che le celebrazioni liturgiche dei riti dell'"adelphopoiesis", celebrati dalla chiesa delle origini, fossero una prova che le prime comunità cristiane accettassero, a certe condizioni, relazioni tra persone dello stesso sesso. Lo storico, tra i documenti raccolti a sostegno della sua tesi riporta la storia dei Santi martiri Sergio e Bacco<sup>10</sup>. La storicità dell'interpretazione di Boswell è contestata da chi considera l'adelphopoiesis semplicemente un rito di adozione familiare. D'altronde non si può escludere a priori che fra le molte motivazioni che possono avere spinto uomini del passato a legarsi con questo vincolo ci possa essere stata anche quella omoaffettiva.

### **L'affermarsi del Cristianesimo e il Medioevo.**

Con l'affermarsi del cristianesimo si introdusse il concetto di peccato in relazione alla sessualità agita al di fuori del matrimonio, non a scopo procreativo. Alla

8 Eva Cantarella, *Secondo Natura*, Rizzoli, Milano, 1995.

Danilo Danna, *Ubi Venus mutatur*, Giuffrè, Milano, 1987, citati in:  
<http://www.gioviandallorto.com/testi/leges/lex390/lex390.html>

9 John Boswell, *The Marriage of Likeness: Same-Sex Union in Premodern Europe* ("Unioni dello stesso sesso nell'Europa pre-moderna", Villard, New York 1994)

10 Il martirio dei due santi avvenne nel 303d.c, in Siria, nell'ambito dell'ultima persecuzione anticristiana dell'imperatore romano Diocleziano. Secondo la tradizione, Bacco sarebbe stato flagellato a morte, mentre Sergio sarebbe stato costretto a fare il giro dei castra della zona camminando con chiodi confitti nei piedi, infine sarebbe stato decapitato. Entrambi, come prima cosa, però furono costretti a sfilare davanti alla popolazione vestiti da donna e a subire il dileggio generale. Secondo il prof. John Boswell, questo dettaglio inusuale sarebbe il primo segnale che i due Santi sarebbero stati legati da un rapporto d'amore omosessuale che il travestimento femminile intendeva mettere alla berlina pubblicamente. Boswell cita anche l'iconografia medievale che vede i due santi raffigurati con le due aureole che li coronano come intrecciate, e non divise. Inoltre un antico manoscritto greco, la "Passio antiquior Ss. Sergii et Bacchi" descrive Sergio come "dolce compagno e amante" di Bacco (letteralmente "ho glykys hetairos kai erastes"; erastes è connesso con eros, che indica l'amore fisico) (Patrologia Graeca 115:1024B). Negli U.S.A i gay cattolici considerano officiosamente Sergio e Bacco come i loro patroni .

precedente dicotomia attivo-passivo si sovrappose man mano quella di “secondo natura” e “contro natura”. I rapporti secondo natura erano quelli uomo-donna che erano giustificati se agiti all'interno del matrimonio con modalità atte a favorire la procreazione, mentre erano peccaminosi se agiti al di fuori dallo stesso; i rapporti contro natura comprendevano quelli uomo-uomo e diverse aberrazioni ed erano sempre peccaminosi. L'imperatore Giustiniano, nelle "Istituzioni" del 533, prevede la pena di morte sia per chi praticava l'omosessualità passiva sia per chi praticava quella attiva<sup>11</sup>. In tutta Europa, per tutto il Medioevo, pare che la sodomia maschile fosse considerata dalla Chiesa Cristiana una tentazione diabolica a cui poteva soggiacere chiunque, senza per questo indicare una inclinazione particolare della persona. A partire dal 1.100 i documenti testimoniano una crescita progressiva dell'ostilità delle istituzioni, sia laiche che religiose, nei confronti dei comportamenti omoerotici maschili. L'elemento femminile era poco considerato. Lo storico Bennet, esaminando le ricerche condotte finora, ha rilevato che per tutto il Medioevo si conoscono solo 12 casi documentati con certezza di donne che hanno avuto contatti genitali con altre donne<sup>12</sup>. “Molti studiosi hanno sostenuto che ciò dipende dal fatto che per un lungo periodo di tempo l'esistenza di amori tra donne non veniva neppure percepita o rilevata. La concezione fallocentrica della sessualità faceva sì che, fintantoché le donne non facevano uso di dildo o di altri congegni che imitavano il pene, i loro rapporti erotici non venivano considerati sessuali. Per altri questo è dovuto al fatto che, secondo la concezione spermatica della sessualità, se un rapporto erotico non produceva sperma non era dannoso e non poteva considerarsi sessuale<sup>13</sup>”. La ricercatrice Daniela Danna ha fatto un'attenta ricostruzione storica che raccoglie e scopre testimonianze dell'amore tra donne nella storia<sup>14</sup>. Dopo il VI secolo, nell'Italia insulare e meridionale, fu introdotto dai Bizantini l'istituto giuridico, estraneo al diritto romano, dell'affratellamento

---

11 Fonti informative: <http://www.oliari.com/storia/classica.html> *l'omosessualità nell'età classica*.

12 Cfr: Bennet [2000] citato in Marzio Barbagli e Asher Colombo, *Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 273 nota 14.

13 M. Barbagli e A. Colombo, *Omosessuali moderni*, Bo, Il Mulino, 2001, p. 273 nota 14

14 D. Danna, ricercatrice nel dip. di studi sociali della facoltà di scienze politiche dell'università di Milano.

Daniela Danna, *Amiche compagne amanti*, Trento, Uni Service, 2003

che veniva sancito tra uomini. Ebbe frequenti applicazioni fino al sec. XII. Consisteva in un vincolo civile che si realizzava tra diverse famiglie di coloni liberi e livellari i quali, non potendo da soli sopportare i pesi di censi e soprusi e spinti dalla necessità di sopperire al bisogno di braccia per il dissodamento dei terreni incolti, davano vita ad un consorzio molto simile a quello familiare. Tale vincolo nasceva da una convenzione scritta di trattarsi reciprocamente come fratelli germani. L'affratellamento importava l'obbligo della vendetta del sangue, nonché diritti di successione legittima tra gli affratellati. Già a partire dall'XI sec. fu malvisto dalla Chiesa, la quale era contraria a nuovi impedimenti al matrimonio<sup>15</sup>. Anche in Francia a partire dal XV secolo vi sono evidenze storiche e documenti riguardanti contratti chiamati "affrèment" che consentivano di sancire unioni giuridicamente riconosciute. Lo storico Allan Tulchin<sup>16</sup> ha condotto importanti ricerche riguardo a tale istituto, giungendo alla conclusione che in molti casi queste "unioni civili" consentivano di formalizzare nascostamente unioni amorose fra persone dello stesso sesso. Il Medioevo con le sue contraddizioni è sicuramente per gli storici dell'omosessualità un periodo da esplorare.

### **Il periodo del Rinascimento.**

Con la formazione degli stati europei, ogni stato si dotò di leggi specifiche per reprimere i reati di sodomia, prevedendo pene che andavano dalla multa alla pena capitale, passando per il carcere e la tortura. Per esempio, a Firenze era appellato "Il vizio nefando" e veniva punito con pene severissime che variavano dal taglio dei testicoli alla morte. Non potendolo debellare, il governo della città andò a più miti rimedi e istituì nel 1432 gli ufficiali di notte con il compito di scovare i rei, sia in funzione attiva che passiva e multarli. Dal 1460 al 1500 (40 anni) furono accusati di sodomia una media di 400 uomini l'anno su una popolazione di 15.000 maschi. I dati raccolti dai documenti dell'epoca testimoniano che il fenomeno era diffuso in tutti gli strati sociali e che prevaleva il modello classico antico, uomo più adulto attivo, uomo più giovane passivo,

---

15 Edizioni.giuridiche Simone, dizionari on line:

<http://www.simone.it/cgilocal/Dizionari/newdiz.cgi?voce,2,15>

16 Allan Tulchin, *The 600 Year Tradition Behind Same-Sex Unions*, Ph.D. University of Chicago, assistente del professore di storia alla Shippensburg University.

con una media di differenza d'età di 11 anni. Comunque anche i matrimoni vedevano una media di differenza d'età di ben 13 anni tra uomo e donna.<sup>17</sup> Dai documenti esaminati dagli storici dell'omosessualità, risulta che nel periodo del Rinascimento, sempre più spesso, gli atti sodomitici fossero considerati non solo come atti casuali che ciascun uomo poteva agire, ma anche come espressione di personalità particolari attratte da persone del medesimo sesso. Per esempio il Boccaccio narrando la storia di Pietro Vinciolo fa esplicito riferimento alle tendenze sessuali di costui e all'attrazione che nutriva verso i bei giovani e al fatto che si era sposato “per ingannare altrui e diminuire la generale opinione di lui avuta da tutti i Perugini”. Mentre il Vasari narrando della vita del pittore Giovanni Antonio Bazzi di Vercelli (1477-1549), in un aneddoto comico, mostra come costui non facesse mistero delle proprie preferenze sessuali. Parlando di inclinazione si riferivano a quegli uomini che costantemente tendevano ad avere soltanto rapporti con altri uomini<sup>18</sup>. Inoltre è da rilevare la segnalazione di persone che assumevano in qualche modo i connotati del sesso opposto: nel 1644 Giovan Battista della Porta scrive che nel sud Italia vi erano molti effeminati e descrive il suo incontro a Napoli con uno di questi<sup>19</sup>.

### **Il settecento e il periodo dell'Illuminismo <sup>20</sup>.**

Nel XVI secolo, a partire dal nord Europa, si assiste ad un profondo cambiamento. In una società che teoricamente prevedeva come norma solo la relazione uomo-donna, coloro che si trovavano attratti da persone dello stesso sesso quasi obbligatoriamente si trovarono a pensare che il loro desiderio avesse origine da una natura particolare che aveva in corpi maschili desideri femminili e viceversa. Il passaggio dallo schema interpretativo “attivo-passivo” del periodo classico allo schema interpretativo moderno “eterosessuale-omosessuale” si evolve in maniera non uniforme, attraverso diverse fasi, che vedono il coesistere e l'intersecarsi dei due modelli. Il modello dell'inversione di genere è una di

---

17 Fonti informative: Marzio Barbagli e Asher Colombo, *Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 229-230

18 Fonti informative: Marzio Barbagli e Asher Colombo, *Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino, 2001, da p. 232 a p.235

19 Fonti informative: Marzio Barbagli e Asher Colombo, *Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino, 2001, da p. 232 a p.250

20 Fonti informative: Marzio Barbagli e Asher Colombo, *Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino, 2001, da p. 248 a p.250

queste fasi. Già agli inizi del 1700 si ha notizia a Londra dell'esistenza di una trentina di luoghi d'incontro predisposti, chiamati "molly house", frequentati da uomini di vari ceti sociali, ad eccezione degli aristocratici. Essi cominciarono a definire se stessi come appartenenti ad una minoranza di effeminati e così vennero sempre più spesso considerati: infatti nel linguaggio popolare venivano nominati "mollies". Nel linguaggio giuridico continuarono ad essere chiamati sodomiti e come tali ad essere perseguiti e condannati. Essi crearono una subcultura protettiva che aveva luoghi d'incontro predisposti, sia spontanei che organizzati, e che utilizzava reti di conoscenze e relazioni, gesti e gerghi per comprendersi e comunicare segretamente (sventolare il fazzoletto, piedino, etc); essi spesso usavano darsi soprannomi femminili, e si aggettivavano al femminile. Coloro che si prostituivano vestivano quasi sempre in abiti femminili, gli altri si travestivano solo per burla durante feste e i balli in maschera. Le relazioni tra i partners divennero più simmetriche per età, ruolo, reciprocità. Nella seconda metà del settecento si ha notizia in Inghilterra e nei Paesi Bassi anche di donne che, celando l'identità sessuale biologica attraverso il travestimento, assunsero un ruolo maschile e di altre che assunsero soltanto un aspetto mascolinizzato; esse venivano chiamate in Inghilterra sapphists (linguaggio colto) o tommies (linguaggio popolare). Esse, dato lo stato di dipendenza femminile dagli uomini, non ebbero la possibilità di creare reti né una subcultura che le proteggesse<sup>21</sup>. Anche in Italia, nel Settecento si ha notizia attraverso vari documenti di uomini e di alcune donne che assunsero l'identità del sesso opposto, mentre "il modello dell'inversione sessuale" in riferimento alla preferenza per persone dello stesso sesso stentava ad affermarsi a causa del più pressante retaggio classico che continuava ad attribuire particolare importanza alla dicotomia attivo- passivo. Potremmo dire che il modello dell'inversione che va affermandosi a partire dal XVIII secolo è una "forma pre-moderna di interpretazione e organizzazione dei desideri e dei comportamenti omoerotici"<sup>22</sup>, un modello interpretativo funzionale alla comprensione e alla definizione del sé. Alla fine del 1700, l'illuminismo con le sue idee di tolleranza portò una ventata di cambiamento positiva e nel 1791

---

21 Fonti informative: Marzio Barbagli e Asher Colombo, *Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino, 2001, p.250.

22 Marzio Barbagli e Asher Colombo, *Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino, 2001, p.224.

l'Assemblea Costituente Francese decise di togliere la sodomia dalla lista dei reati punibili. Il Codice Napoleonico, esteso con le campagne di conquista agli stati occupati, confermò tale scelta. Sconfitto Napoleone, nel periodo della Restaurazione, in Italia ed in altri stati si ristabilirono norme punitive e repressive. In Russia fino all'epoca di Pietro il Grande la sodomia era stata sanzionata dalla Chiesa ortodossa con penitenze, ma nel 1706 gli zar della famiglia dei Romanov introdussero il rogo.

### **Il periodo dell'ottocento e la medicalizzazione dell'omosessualità.**

In Europa, fino alla prima metà dell'800 il compito di normare i comportamenti sessuali, reprimendo quelli ritenuti peccaminosi, disordinati e disordinanti, era stato svolto dalla religione e dallo stato. Nella seconda metà dell'800, sono la medicina e la nascente psichiatria ad interessarsi in particolar modo della sessualità umana, puntando l'attenzione su quelle che ritenevano deviazioni dalla norma. La relazione affettiva e sessuale tra persone dello stesso sesso fu inserita tra le perversioni, spostando man mano l'ottica dal peccato e dal crimine a quello della patologia.<sup>23</sup> Una delle teorie più accreditate della seconda metà dell'800 non fu introdotta però da un medico, ma da un funzionario di Hannover, omosessuale: Karl Heinrich Ulrichs<sup>24</sup>, poeta, scrittore, giurista, (Aurich 28-8-1825, L'Aquila 14-7-1895). Egli considerava l'amore tra uomini come naturale e biologico, riassumendolo nella frase: "una psiche femminile in un corpo maschile". Questa frase, in realtà, oggi descrive meglio la condizione soggettiva della persona transessuale, ma i concetti di omosessualità e transessualità verranno definiti separatamente soltanto intorno al 1950. Ulrichs coniò per primo termini specifici e differenti per descrivere i diversi orientamenti sessuali: Urning, (gay), Uminds (Lesbica), Uranodionings (bisessuale) e Zwitter (ermafrodito). Era un tentativo di creare dei termini moralmente neutri e più rappresentativi che sostituissero quelli in uso all'epoca, soprattutto pederastia e sodomia. Nel 1867, Ulrichs fece il primo coming-out pubblico di cui si ha notizia, quando richiese al congresso dei giuristi tedeschi a Monaco una

---

23 Fonti informative: Luca Pietrantoni, *L'offesa peggiore*, Pisa, Del Cerro, 1999.

24 Fonti informative: Kennedy, Hubert, *Karl Heinrich Ulrich, Pioniere del moderno movimento gay*, Massari, 2005.

Marzio Barbagli e Asher Colombo, *Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino, 2001, p.247.

risoluzione che sollecitasse l'abrogazione delle leggi che punivano i cosiddetti atti contro-natura. La sua richiesta fu accolta dalle grida indignate degli astanti. Ulrichs si auto-esiliò in Italia e visse gli ultimi anni della sua vita all'Aquila. La sua tomba è oggetto di commemorazione da parte delle associazioni Gay: la manifestazione che si tiene ogni anno presso il cimitero monumentale di l'Aquila, fu voluta dallo scomparso scrittore, storico e giornalista Massimo Consoli, il quale scoprì la tomba di Ulrichs attraverso accurate ricerche storiche; l'ILGA (International Lesbian and Gay Law Association) ha creato un premio in memoria di Ulrich. Le sue teorie vennero riprese ed approfondite da Karl Friedrich Otto Westphal, psichiatra tedesco che introdusse il concetto di “sentimenti sessuali contrari” che Arrigo Tamassia, nel 1878, tradusse in italiano con “inversione dell'istinto sessuale”. Tale espressione sarà tradotta ed utilizzata anche in articoli scientifici francesi ed inglesi. Il neurologo austro-tedesco Richard Von Krafft Ebing<sup>25</sup> (1840-1902) ipotizzò che il maschio omosessuale possedesse un cervello e un sistema nervoso di tipo femminile; non è superfluo ricordare che a suo dire le donne possedevano un cervello inferiore più piccolo e meno sviluppato. Tra gli studi prodotti in quel periodo, in alcuni l'inversione sessuale era considerata una condizione fisiologica, in altri una vera e propria patologia del sistema nervoso, tutti però concordavano sul fatto che fosse una condizione innata, caratterizzata da devianza sessuale e di genere<sup>26</sup>.

I termini “omosessuale, omosessualità, eterosessualità” in riferimento all'orientamento sessuale vengono conati solo nel 1869, non come si può pensare da un medico, ma dallo scrittore, giornalista, traduttore austriaco omosessuale Karl Maria Benkert (1824-1882) che firmava i suoi scritti con l'anagramma Kertbeny Karoli. Ulrichs aveva lamentato il fatto che Benkert avesse creato quel neologismo "impuro", poichè composto dal greco omoios = stesso, e dal latino sexus = sesso. Benkert collaborò con Gustav Jaeger fornendogli informazioni e materiali per la stesura del libro *Entdeckung der Seele* (La scoperta dell'anima,1880): in esso è esposta la teoria secondo cui

---

25 Fonti informative: Kennedy, *Research and commentaries on Richard von Krafft-Ebing and Karl Heinrich Ulrichs.*,2001 *Journal of homosexuality*.

Marzio Barbagli e Asher Colombo, *Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino, 2001, p.248.

26 Fonti informative: Marzio Barbagli e Asher Colombo, *Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino, 2001, p.248.

l'attrazione sessuale ha un'origine olfattiva. Fu questa l'opera che rese popolare tra i medici e la massa dei lettori il nuovo termine di Benkert ed il suo opposto: eterosessuale. Negli ultimi anni di vita, verso il 1880, Benkert scrisse un saggio sulla situazione della comunità omosessuale europea, che verrà pubblicato molto tempo dopo la sua morte, nel 1900, sul secondo numero dello "Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen" curato da Magnus Hirschfeld, sempre a cura di Jaeger. Il concetto di omosessualità come orientamento ebbe nell'immediato meno successo delle teorie dell'inversione sessuale e del terzo sesso, ma nel tempo finirà per prevalere è divenire quello che, in diversa e più complessa accezione, usiamo anche oggi. I suddetti termini linguistici verranno tradotti in inglese ed in francese nel 1892, in italiano nel 1894 e solo molto più tardi entreranno nel linguaggio comune. Quando la Prussia sponsorizzò la confederazione della Germania Settentrionale ed esplicitò l'intenzione di unificare i codici civili e penali degli stati che ne facevano parte, Benkert scrisse al ministro Leonhardt affinché il paragrafo 143 del codice prussiano, che puniva gli atti contro natura commessi tra uomini, non entrasse a far parte del codice unitario. Egli sosteneva che lo stato non aveva il diritto di intromettersi negli affari privati degli individui in quel che riguardava il loro comportamento sessuale<sup>27</sup>. Ma il paragrafo 143, modificato nel numero, fu ugualmente introdotto nei codici civili unificati: sarà il famigerato paragrafo 175<sup>28</sup> del codice del terzo Reich tedesco. Nel 1860, con l'unità d'Italia sotto i Savoia, l'articolo 425<sup>29</sup> del regno di Sardegna che prevedeva la condanna alla reclusione per qualunque "atto di libidine contro-natura, se sarà intervenuto scandalo o vi sarà stata querela", fu esteso a tutto il paese. Ma il decreto 17-02-1861 ne soppresse l'applicazione nel Sud Italia dove gli atti omoerotici erano ampiamente diffusi tra la popolazione maschile e tollerati. In Italia, nel 1889, il Codice Zanardelli aboliva l'articolo 425 e con esso ogni differenza di trattamento fra atti omo ed eterosessuali in tutto il

---

27 Fonti informative: John Lauritsen e David Thorstad, *Per una storia del movimento dei diritti omosessuali* (1864-1935), Savelli, Roma 1979.

Jean Claude Féray e Manfred Herzer, *Kertbeny, une énigmatique "mosaïque d'incongruités"*, Études finno-ougriennes, anno XXII

28 Il paragrafo 175 recita "Un atto sessuale innaturale commesso tra persone di sesso maschile o da esseri umani con animali è punibile con la prigione. Può essere imposta la pena accessoria della perdita dei diritti civili."

29 Per prendere visione della legge:

[www.giovanidallorto.com/testi/leggi/sardo1859/sardo1859.html](http://www.giovanidallorto.com/testi/leggi/sardo1859/sardo1859.html)

territorio del Regno d'Italia, ponendo fine ad un'evidente discriminazione tra cittadini dello stesso stato. Ciò fece sì che l'Italia, in particolar modo il meridione, divenisse meta di uomini facoltosi e di personalità della cultura provenienti dai paesi europei con legislazioni punitive, ma anche dall'America. La ricerca di una spiegazione che togliesse l'omosessualità dal campo della morale per portarla in quella della scienza accomuna, se pur con diverse intenzioni, gli scienziati del XIX sec: alcuni con lo scopo di liberare l'omosessualità dalle condanne morali e giuridiche, altri per portarla nel campo della medicina e della psichiatria, senza modificare il giudizio morale negativo della società. Questi ultimi ebbero sul momento la prevalenza. Le ricerche degli ultimi 20 anni hanno comunque posto in evidenza che non sono stati medici e psichiatri a “regalare” un'identità agli omosessuali, come sembrava avvalorare la tesi dello storico Michel Foucault, ma sono stati in larga parte questi ultimi a costruire a partire dal 1700 una subcultura specifica che li ha resi più consapevoli, ma anche più visibili, individuabili, studiabili e condannabili<sup>30</sup>.

#### **Tra ottocento e novecento.**

La tesi del terzo sesso, tra la fine del 1800 e i primi del 1900, fu comunque la più accreditata e si dimostrò anche utile alle nascenti associazioni che lottavano per la depenalizzazione e il riconoscimento sociale dei sentimenti omoaffettivi. Figura importante fu quella del medico tedesco Magnus Hirschfeld<sup>31</sup>(Kolberg1868-Nizza1935) di origini ebraiche, sessuologo, militante del movimento di liberazione omosessuale del quale è considerato uno dei fondatori. Hirschfeld elaborò la teoria di un terzo sesso come “condizione sessuale intermedia” tra uomo e donna e coniò il termine travestitismo per indicare uomini che costantemente o occasionalmente utilizzavano abiti femminili e viceversa. Egli appoggiava la sua teoria sui recentissimi studi sugli ormoni sessuali, pensando che individuare una causa fisiologica all'attrazione omoerotica dovesse condurre obbligatoriamente alla sua depenalizzazione, in

---

30 Cfr: Marzio Barbagli e Asher Colombo, *Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp.223-224

31 Fonti informative: John Lauritsen, David Thorstad, *Per una storia del movimento dei diritti omosessuali (1864-1935)*, Roma, Savelli, 1979.

<http://www.olokaustos.org/argomenti/homosex/omosex1.htm> <http://www.cassero.it/show.php?592>

quanto condizione non dipendente dalla volontà del soggetto e quindi non punibile per legge. In Germania nel 1897 Hirschfeld istituì con altri (tra cui il gruppo che pubblicava "Der Eigene" una delle prime pubblicazioni destinate ad un pubblico omosessuale) un comitato scientifico-umanitario per fare ricerche e promuovere l'abrogazione del paragrafo 175. Essi obiettavano che la legge incoraggiava i ricatti nei confronti degli omosessuali e il motto "Giustizia attraverso la scienza" rifletteva l'idea di Hirschfeld che una migliore conoscenza scientifica avrebbe eliminato i pregiudizi e l'ostilità conseguente. Il dibattito interno al comitato contestò alcune delle idee di Hirschfeld, per esempio il paragone che questi faceva tra gli omosessuali e gli storpi. Il gruppo dei dissenzienti sosteneva che in questo modo la società avrebbe potuto tollerare o avere pietà degli omosessuali, ma mai considerarli come uguali. Inoltre erano in disaccordo sulla visione di Hirschfeld e di Ulrichs che sostenevano che gli omosessuali maschi erano per natura effeminati. Essi sostenevano che l'amore uomo-uomo era un semplice aspetto della virilità piuttosto che una condizione speciale. Essi fondarono così un gruppo autonomo (Gemeinschaft der Eigenen), ma parteciparono unitariamente alla raccolta firme per abolire il paragrafo 175. Vennero raccolte oltre 5.000 firme, tra i firmatari: Albert Einstein, Hermann Hesse, Tomas Mann. La petizione venne portata all'attenzione del Reichstag nel 1898, fu ripetutamente discussa e cominciò a realizzare progressi. Nel 1919 nella nuova e più liberale atmosfera della Repubblica di Weimar, Hirschfeld fondò a Berlino "L'Istituto per la ricerca sessuale". Tale istituto conteneva una immensa biblioteca sul tema del sesso, un museo del sesso e provvedeva a servizi educativi e consulti medici. Personalità di tutta Europa visitarono l'istituto. Hirschfeld preferiva esporre le sue tesi come scienziato, ma era egli stesso omosessuale e in segreto occasionalmente amava travestirsi attribuendosi il soprannome di zia Magnesia. Egli partecipò alle iniziative della subcultura gay nella Germania del periodo: contribuì anche alla stesura e recitò egli stesso nel film del 1919 "Anders als die Andern (diversi dagli altri), dove l'attore Conrad Veidt interpretò il primo ruolo omosessuale mai scritto per il cinema. Nel 1921 Hirschfeld organizzò il "Primo congresso internazionale per la riforma sessuale" a cui partecipò per l'Italia Aldo Mieli. Tale congresso portò alla formazione di

una lega mondiale per la riforma sessuale che si riunì 4 volte, prima dell'avvento delle grandi dittature. Hirschfeld fece discorsi pubblici che lo portarono ad essere attaccato da gruppi omofobi facenti parte dei movimenti nazionalisti e del nascente partito nazional socialista: nel 1921 fu preso a sassate durante una conferenza, subendo la frattura del cranio (un giornale ultranazionalista titolò: "L'erba cattiva non muore mai"); nel 1923 alcuni nazisti austriaci cercarono di ucciderlo a colpi di pistola a Vienna nella sala ove teneva una conferenza. Tra la fine del 1800 e i primi anni del 1900 nella comunità scientifica si aprì un fitto dibattito e posizioni opposte si scontrarono: Von Kraft Ebing (Mannheim 1840, Graz 1902), neurologo e psichiatra, descrisse l'omosessualità come una psicopatia sessuale e come una malattia degenerativa; Sigmund Freud (Austria 1856, Londra 1939), neurologo, filosofo, fondatore della psicanalisi e Havelock Ellis, sessuologo (Inghilterra 1859/1939) mostrarono posizioni più favorevoli. Secondo Ellis l'omosessualità era innata, non era una malattia e comportamenti e sentimenti omoerotici non erano immorali ma naturali. Secondo Freud le persone nascevano con una potenziale bisessualità e diventavano omosessuali o eterosessuali come risultato delle esperienze familiari infantili o delle esperienze sociali; è famosa la lettera in cui spiega ad una madre americana che "L'omosessualità non deve essere classificata come una malattia, ma come una variazione della funzione sessuale prodotta da qualche arresto dello sviluppo psicosessuale"<sup>32</sup>. Entrambi gli studiosi si trovarono in sintonia nel combattere molte delle interpretazioni 'patologiche' di Kraft-Ebing. In seguito, il pensiero di Freud fu travisato e contestato dagli stessi psicoanalisti che vollero vedere nell'orientamento omosessuale una patologia da curare, risultante di relazioni familiari distorte e di processi di maturazione interrotti.<sup>33</sup>

### **La prima metà del 900**

Il periodo delle dittature in Europa vedrà un triste ritorno delle persecuzioni violente nei confronti degli omosessuali.

Nella Germania del periodo nazista, tra il 1933 ed il 1945, gli uomini processati per violazione del Paragrafo 175 furono circa 60.000. I condannati in base al

---

<sup>32</sup> Sigmund Freud, *Lettera ad una madre americana*, 1935.

<sup>33</sup> Cfr: Luca Pietrantonio, *L'offesa peggiore*, Pisa, Del Cerro, 1999, pp 23-24.

paragrafo 175 vennero per la maggior parte sottoposti a pene detentive, lavori forzati, castrazione volontaria, internamento in ospedali psichiatrici: mezzi ritenuti utili al reinserimento sociale... ; altri ritenuti incurabili vennero internati nei campi di concentramento. Le porte dei campi di concentramento si aprirono molto presto per loro: nel 1933 i primi internamenti a Fuhlsbuttel, nel 1934 a Dachau e Sachsenhausen, molte centinaia furono internati in occasione delle Olimpiadi di Berlino del 1936 per "ripulire le strade". All'interno dei campi gli uomini venivano contrassegnati da un numero tatuato e da un triangolo rosa cucito sulle divise: il colore rosa era stato scelto per scherno nei confronti di chi era giudicato intrinsecamente effeminato (molti di essi erano persone che oggi definiremmo transgender). Le donne lesbiche venivano internate con le cosiddette "asociali", contrassegnate da un triangolo nero. E' difficile contare il numero di vittime omosessuali che soffrirono e morirono nei lager nazisti: le donne lesbiche non avevano un segno distintivo e una grande parte degli uomini portavano altri simboli, poiché erano stati internati anche per altri motivi. Comunque, una stima di massima comunemente accettata dei prigionieri che portarono il triangolo rosa è intorno ai 10.000, di cui 7.000 persero la vita. Si trattava per la quasi totalità di omosessuali di nazionalità tedesca, poiché i nazisti non perseguirono o cercarono di perseguire gli omosessuali non tedeschi. Esclusi gli Ebrei, essi ebbero nei campi una mortalità al di sopra della media e furono vittime di crudeli sperimentazioni pseudo scientifiche (60% di mortalità, contro il 41% dei prigionieri politici, 35% dei testimoni di Geova). L'emendamento nazista al paragrafo 175, che trasformava l'omosessualità da un'offesa minore in reato, rimase intatto per 24 anni dopo la fine della guerra, infatti molti omosessuali continuarono a scontare le pene loro comminate. Alla caduta del regime nazista, sulla persecuzione e sullo sterminio di tanti omosessuali scese il silenzio, neanche i libri di storia ne fecero cenno, coloro che furono imprigionati con il triangolo rosa nei lager non sono mai stati risarciti dal governo tedesco. Il paragrafo 175 fu riformato nel 1969 e venne abrogato solamente nel 1994; nel frattempo subirono condanne 50.000 omosessuali.<sup>34</sup> Nel

---

34 Fonti informative: Massimo Consoli, *Homocaust. Il nazismo e la persecuzione degli omosessuali*, Kaos, Milano, 1991.  
<http://www.olokaustos.org/argomenti/homosex/index.htm>

2000, il film-documentario paragraph 175<sup>35</sup> ha registrato alcune delle preziose testimonianze dei pochi omosessuali scampati allo sterminio e ancora viventi. Dopo la nascita del movimento di liberazione omosessuale il triangolo rosa è stato rivendicato e riutilizzato da parte del movimento gay, diventando un simbolo politico, con la punta girata verso l'alto anziché verso il basso, a significare il ribaltamento della simbologia omofoba. Il 27 gennaio di ogni anno, in Europa si ricordano le vittime dell'olocausto, ma è solo da pochi anni che vengono ricordate anche le vittime dell'omocausto. Il governo tedesco ha chiesto solennemente scusa agli omosessuali per quanto subito e il 28 maggio 2008 a Berlino è stato eretto un monumento in ricordo delle vittime dimenticate dell'omocausto. A Roma il 27-01-2009, in occasione della Giornata della Memoria uno degli eventi più significativi è stato il ricordo dell'Omocausto, organizzato dall'Associazione Etica e patrocinato dalla Comunità Ebraica di Roma. In Russia<sup>36</sup>, nel 1917 con l'arrivo della "Rivoluzione d'Ottobre", l'omosessualità venne decriminalizzata, nonostante continuasse ad essere vista come una patologia. Ciò permise alla legislazione sovietica sull'omosessualità d'essere indicata come esempio al "Congresso Mondiale della Lega per le Riforme Sessuali", tenutosi a Copenaghen nel 1928. Nel 1930 Mark Serejskij, medico, scriveva nella "Grande enciclopedia sovietica" che: "la legislazione sovietica non riconosce i reati cosiddetti contro la morale. Le nostre leggi partono dal principio della difesa della società, e quindi prevedono una punizione solo in quei casi in cui l'oggetto dell'interesse omosessuale sia un bambino o un minore". Negli anni trenta, sotto Stalin iniziò un periodo di repressione generale della sessualità, ed articoli contro l'omosessualità furono introdotti in tutti i codici penali delle Repubbliche sovietiche. Nikolai Krylenko, commissario del popolo per la giustizia, annunciò che: "l'omosessualità è il prodotto di decadenza delle classi sfruttatrici, che non hanno niente da fare"...in una società

---

35 Paragraph 175, film USA, 1999, regia: Rob Epstein, Jeffrey Friedman, testo: Sharon Wood, narratore: Rupert Everett, 75'.

36 Fonti informative: John Lauritsen, David Thorstad, Per una storia del movimento dei diritti omosessuali (1864-1935), Roma, Savelli, 1979. (Un capitolo).

Jaroslav Mogutin, L'omosessualità nelle prigioni e nei lager sovietici, già in "Novoe Vremja", n. 35-36 -1993, traduzione di Paolo Galvagni.

<http://www.culturagay.it/cg/saggio.php?id=84>

democratica fondata su sani principi, per tali persone non c'è posto". L'omosessualità giunse così ad essere considerata "controrivoluzionaria" e una "manifestazione della decadenza della borghesia". In Italia, in un primo tempo, il regime fascista lasciò gli omosessuali tranquilli: l'omosessualità in sé non era considerata un reato. Nel 1931, il progetto iniziale del Codice Rocco prevedeva l'inserimento di un articolo (528) che la punisse in quanto «delitto contro la moralità pubblica e il buon costume», ma l'articolo non fu inserito perché, si disse, in Italia gli uomini erano per la quasi totalità sani e virili e il reato era quindi pressoché inesistente! L'omosessualità veniva colpita con sanzioni amministrative solo quando fatti ad essa collegati divenivano motivo di scandalo e turbamento dell'ordine pubblico, tali da richiedere l'intervento della questura. Ma alla fine degli anni trenta, in coincidenza con le leggi razziali e nell'imminenza dell'entrata in guerra dell'Italia, non fu più così. Il regime cominciò a preoccuparsi che gli omosessuali divenissero di "nocumento agli interessi nazionali" e dal 1938 al 1943 ne mandò al confino più di trecento in tutta Italia per violazione delle leggi sul buon costume<sup>37</sup>. Tra questi, 45 catanesi, le cui storie sono state raccontate e sono divenute oggetto di indagine storica nel libro: "La città e l'isola; omosessuali al confino nell'Italia fascista"<sup>38</sup>. Costoro furono mandati al confino a San Domino, nelle isole Tremiti, non per quello che avevano fatto, nessuno di loro aveva compiuto reati o svolto attività antifascista, ma per quello che erano: omosessuali. Attraverso le loro biografie la lettura di documenti, quali: ordinanze di confino, verbali, suppliche di grazia, possiamo comprendere il modo in cui l'omosessualità veniva giudicata e come gli imputati si rappresentassero, spesso condividendo, in una omofobia interiorizzata, le ragioni degli accusatori. A questo proposito è interessante notare la distinzione netta fatta fra arrusi e maschi: arrusi erano gli omosessuali che assumevano il ruolo passivo, "femminile" nel rapporto, tanto è vero che ognuno di loro aveva

---

37 Fonti informative: abstract dell'intervento di Gianfranco Goretti al convegno internazionale organizzato dall'università di Verona nel 2000 "Il tempo degli indesiderabili- La repressione dell'omosessualità durante il fascismo" dal sito dell'Università di Verona - studi sulla Resistenza; in [http://www.oliari.com/fascismo/fascismo\\_gdo4.html](http://www.oliari.com/fascismo/fascismo_gdo4.html)

Giovanni Dall'Orto, Omosessualità e razzismo: due studi sui confinati politici omosessuali in epoca fascista, in <http://www.giovanidallorto.com/saggistoriaindex.html>

38 Fonti informative: Gianfranco Goretti, Giartosio Tommaso, *La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista*, Roma, Dolzelli, 2006

dei soprannomi femminili; maschi erano considerati invece i partner che rivestivano il ruolo attivo. Colpiti dai provvedimenti erano solo i primi, poiché per gli altri il rapporto con gli arrusi era visto come una conseguenza della prestanza sessuale del maschio mediterraneo ed espressione del suo predominio.

### **La seconda metà del novecento.**

Se le grandi dittature della prima metà del novecento si distinsero per negazione, intolleranza ed efferatezza, anche i paesi democratici alleati mostrarono la loro incapacità a comprendere e ad includere. Un esempio per tutti può essere quello di Alan Mathison Turing<sup>39</sup> (Londra 23-6-1912 / Manchester 7-6-1954), matematico e logico britannico, considerato uno dei padri dell'informatica. Durante la seconda guerra mondiale, Turing mise le sue capacità matematiche al servizio del Department of Communications inglese per decifrare i codici usati nelle comunicazioni naziste, criptate tramite il cosiddetto sistema enigma. Turing realizzò nel 1942 una macchina chiamata Colossus (lontana antesignana dei computers) per decifrare i codici tedeschi, permettendo di scoprire i piani nemici. Lavorò alla realizzazione del Manchester Automatic Digital Machine (MADAM), convinto che entro l'anno 2000 sarebbero state create delle macchine in grado di replicare la mente umana. Nel 1952 fu però incriminato, secondo la vigente legge inglese, per una relazione con un diciannovenne e condotto in giudizio, dove a sua difesa disse semplicemente che non scorgeva niente di male nelle sue azioni. Nonostante ciò la pena inflitta fu severissima: o le cure o il carcere; scelse le cure. Fu sottoposto a cure ormonali che lo resero impotente e gli causarono lo sviluppo del seno. Nel 1954 Alan Turing si suicidò ingerendo una mela avvelenata con cianuro di potassio. L'eroe, trattato come un criminale, costretto ad una "cura" inumana e impietosa, morì bisbigliando la canzone del cartone animato Disney che tanto aveva amato da giovane: la canzone che intona la strega mentre prepara la mela avvelenata per Biancaneve (immergi la mela nell'infuso, lascia che vi si insinui il sonno di morte). La prima metà del 900 tra persecuzioni vere e proprie, cure coatte, internamenti in

39 Fonti informative: Gilberto Trombetta, *Alan Turing Intelligenza artificiale*, 06/11/05, Rivista online di storia ed informazione

[http://www.instoria.it/home/Alan\\_turing.htm](http://www.instoria.it/home/Alan_turing.htm).

David Leavitt, *L'uomo che sapeva troppo: Alan Turing e l'invenzione del computer*, Torino Codice Edizioni, 2005

manicomio, elettroshock, rappresenta per la popolazione GLBTI una pagina buia, che solo da poco tempo è colta nella sua dimensione e drammaticità. Purtroppo la rimozione dalla storia dell'omosessualità ha permesso che oltre al genocidio fisico si perpetrasse quello della memoria. Nel regime comunista sovietico<sup>40</sup>, l'omosessualità ha continuato ad essere considerata reato e patologia medico-psichiatrica fino al 1993. L'articolo 121 del codice penale sovietico prevedeva la reclusione da cinque a otto anni, che poteva essere tramutata in condanna ai lavori forzati. Nei gulag finirono milioni di persone per i più svariati motivi, impiegate spesso in opere faraoniche, come il canale del Mar Baltico-Mar Bianco; in gran numero morirono di stenti, di freddo, di malattie, di fame. Fra costoro, gli omosessuali furono considerati, anche dai loro stessi compagni di sventura, particolarmente "sacrificabili"; per questo motivo, benché fosse previsto un internamento di pochi anni, di molti di essi non si ebbe più notizia. Dal 1934 ai primi anni ottanta vennero condannati, in base all'articolo 121, circa cinquantamila maschi omosessuali. Ancora nel 1992 si ebbero, nel primo semestre, le ultime 227 condanne in base alle leggi sovietiche. Questo provocò fra i gay un vero e proprio clima di terrore e nascondimento. Dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica, le prime repubbliche ad abolire gli articoli contro l'omosessualità furono: la Lituania, la Lettonia, l'Estonia e l'Ucraina. La necessità di ottenere un posto nel Consiglio d'Europa mostrando una Russia dal volto liberale, indusse Boris El'cin ad abolire il 29 aprile 1993 l'articolo 121 e a stabilire l'età del consenso per tutti a 14 anni. Il clima culturale vieta tutt'oggi ai politici post-sovietici di affrontare la tematica dei diritti dei gay e delle lesbiche, in quanto temono di violare il concetto della "difesa della famiglia tradizionale russa" e quindi di perdere consensi. A tutt'oggi, in Russia è difficile organizzare una manifestazione per i diritti degli omosessuali.

### **Quadro generale della decriminalizzazione dell'omosessualità in Europa.**

La depenalizzazione dell'omosessualità in Europa, come abbiamo visto, segue un percorso accidentato e non omogeneo, caratterizzato da progressi nel senso della

---

40 Fonti informative: Massimo Consoli, *Homocaust. Il nazismo e la persecuzione degli omosessuali*, Kaos, Milano, 1991. (Un capitolo)

John Lauritsen, David Thorstad, *Per una storia del movimento dei diritti omosessuali (1864-1935)*, Roma, Savelli, 1979. (Un capitolo)

tolleranza e paurosi ritorni alla condanna morale, sociale e alle persecuzioni. Nel corso dell'800 e del 900, comunque, tutti gli stati europei, in tempi e modi diversi, decriminalizzano l'omosessualità. In molti stati l'età minima del consenso per i rapporti omosessuali è stata per un certo periodo di tempo maggiore rispetto quella per i rapporti eterosessuali.

Da un'osservazione attenta si può rilevare che tra uno stato e l'altro vi sono forti differenze di datazione e che alcune date sono recentissime.

<b>Stati Europa Occidentale</b>	Decriminalizzazione delle pratiche omosessuali.	Stesso limite minimo di età per rapporti consensuali.
Francia	1791	1982
Belgio	1792	1985
Lussemburgo	1792	1992
Olanda	1811	1971
Spagna	1822	1822
Italia	[1861]	1889
Danimarca	1930	1976
Islanda	1930	1992
Svizzera	1942	1992
Svezia	1944	1978
Portogallo	1945	-
Grecia	1950	-
Austria	1971	2002
Finlandia	1971	1998
Norvegia	1972	1972
Irlanda	1993	—
Germania	[1968] 1969	[1989]
Regno Unito	[1967] [1981] 1982	2001

Tabella in: *La promozione delle pari opportunità per i diversi orientamenti sessuali: spazi di azione per gli enti locali* di Chiara Bertone e Valeria Cappellato: Fonte Waaldijk 2003b.

## **2 La rimozione dell'omosessualità dalle malattie mentali e l'importante contributo degli studiosi Americani.<sup>41</sup>**

Le ricerche sull'omosessualità spesso avevano avuto il difetto di voler pregiudizionalmente dimostrare la relazione tra omosessualità e disfunzionalità nelle relazioni familiari, presentavano inoltre errori nella selezione dei campioni che non rispondevano a criteri numerici e qualitativi. Fin quando Kinsey, famoso sessuologo statunitense (1894-1956), studiò le abitudini sessuali della popolazione degli Stati Uniti negli anni 50 attraverso indagini statistiche su un grande campione: risultò anche un'alta frequenza di comportamenti e fantasie omosessuali nella popolazione generale. Il rapporto Kinsey provocò molto scandalo e fece vacillare l'idea radicata che i comportamenti sessuali tra persone dello stesso sesso fossero praticati da un esiguo numero di persone. Gli studi di Ford e Beach (1951) misero in evidenza come i comportamenti omosessuali, in differenti contesti socioculturali, fossero ritenuti socialmente accettabili e come anche nel mondo animale fossero diffusi. Il percorso di depatologizzazione dell'omosessualità può essere seguito attraverso le modifiche effettuate nelle diverse edizioni del DSM<sup>42</sup> (manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali) pubblicato dall'APA (Associazione Psichiatrica Americana). Il primo DSM, pubblicato nel 1952, inseriva l'omosessualità tra i disturbi sociopatici di personalità. Il secondo DSM, pubblicato nel 1968, inseriva l'omosessualità tra i disturbi mentali non psicotici, assieme a pedofilia, necrofilia, voyerismo, travestitismo, transessualismo. In questo contesto di repressione e di cure forzate si inseriscono gli scontri di Stonewall a New York nel giugno del 1969, fra omosessuali e polizia. I primi scontri scoppiarono quando la polizia irruppe in un bar frequentato da gay e travestiti chiamato Stonewall Inn nel Greenwich Village e questi opposero resistenza e si ribellarono alle malversazioni. E' considerato, da un punto di vista simbolico, il momento di nascita del movimento di liberazione gay in tutto il mondo e per questo motivo il 28 giugno è stato scelto

---

41 Fonti informative: Luca Pietrantoni, *L'offesa peggiore*, Pisa, Del Cerro, 1999. da pag. 24 a pag. 27

Richard A. Isay, *Essere omosessuali – omosessualità maschile e sviluppo psichico*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1999

Cirus Rinaldi-Claudio Cappotto, *Fuori dalla città invisibile*, Palermo, Ila Palma, 2003, "Le identità omosessuali" da pag 51 a pag 56

42 Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders

dal movimento GLBTI come data della Giornata Mondiale dell'Orgoglio o Gay Pride. Uno studio importante per correttezza metodologica fu quello di Evelyn Hooker, psicologa statunitense (1907-1996), che somministrò test a gruppi di persone omosessuali ed eterosessuali per esaminare se differivano nel funzionamento psicologico. Alla fine si constatò che i protocolli non erano distinguibili, per cui la ricercatrice poté dedurre che l'omosessualità non era associata a una psicopatologia specifica. Gli studi successivi di Saghir e Robins, di Bell e Weinberg hanno dimostrato che tra popolazione eterosessuale ed omosessuale non vi era una diversa incidenza di disturbi psichici. Uno dei capofila di questa battaglia fu lo stimato psichiatra (non gay) Judd Marmor (1910-2003), autore di numerosi studi in materia di omosessualità, presidente dell'Associazione degli Psichiatri Americani nel 1975. La svolta avvenne con la terza edizione del DSM del 1973 che rimuoveva definitivamente l'omosessualità egosintonica dall'elenco dei disturbi mentali, dichiarando che :”l'omosessualità in sé non implica un deterioramento nel giudizio, nell'adattamento, nel valore o nelle generali abilità sociali o motivazionali di un individuo”; l'omosessualità continuava ad essere considerata una malattia mentale solo nel caso in cui il paziente desiderasse avere relazioni eterosessuali e definisse indesiderati e fonte di stress i propri desideri omoerotici. Tuttavia alcuni psichiatri, guidati da Irving Bieber e Charles Socarides, contestarono aspramente la revisione dell'elenco, sostenendo che l'omosessualità è sempre una patologia e che è possibile curarla. Allo scopo di contrastare la revisione dell'elenco delle malattie mentali avanzarono inoltre una richiesta insolita, ottenendo che la cancellazione dell'omosessualità fosse sottoposta a un vero e proprio referendum tra tutti gli iscritti all'APA. Il referendum, tenuto per posta, confermò comunque la decisione favorevole alla cancellazione. La cancellazione viene spesso criticata obiettando che la condizione di malattia mentale non si decide in base a un voto a maggioranza. L'obiezione appare sensata, ma tace il fatto che furono gli oppositori della revisione e non i sostenitori a chiedere una procedura anomala e non scientifica, quale un referendum. La cancellazione, invece si basava su evidenze scientifiche. Fra i difetti più comuni nelle ricerche sull'omosessualità fino ad allora effettuate apparivano: limitatezza del campione studiato, mancanza

di un gruppo di controllo, errore sistematico di selezione del campione di studio, errori sistematici di altro tipo, mancanza di controllo nel tempo, non replicabilità degli studi. La credibilità e l'efficacia delle terapie riparative dell'omosessualità venne messa in discussione dalla somma di questi motivi e dai risultati di alcuni decenni di ricerche scientifiche. Il movimento gay statunitense giudicava una discriminazione l'assenza nel manuale diagnostico di una corrispondente categoria per l'eterosessualità ego-distonica, e chiedeva la cancellazione pura e semplice dell'omosessualità dal manuale stesso. La decisione dell'APA ebbe però basi scientifiche e non politiche, anche se è corretto affermare che la pressione politica esercitata dal movimento gay contribuì ad accelerare il processo decisionale. Nel 1987 l'APA nella versione riveduta del DSM 3-R eliminava dall'elenco delle malattie mentali anche l'omosessualità egodistonica, ritenendo doversi curare la distonia senza modificare forzatamente l'orientamento. E' anche vero che fino al 1992 fu però negata l'iscrizione delle persone dichiaratamente omosessuali all'APA. L'Organizzazione mondiale della sanità (O.M.S.), che fa testo in tutto il mondo, ha cancellato l'omosessualità dal DSM diversi anni più tardi, con decisione assunta il 17-05-1990, ma promulgata con l'edizione del 1-1-1994. Secondo l'O.M.S. l'omosessualità costituisce una variante naturale del comportamento sessuale umano. Il compito dell'operatore della salute mentale (psicologo, psichiatra, psicoterapeuta) di fronte a un caso di omosessualità ego-distonica è pertanto quello di aiutare il paziente ad armonizzare la sua tendenza con il resto della personalità in modo ego-sintonico, e non quello di modificarne la tendenza. Posizioni in contrasto con questo enunciato sono contrarie alla posizione ufficiale degli albi professionali degli operatori della salute mentale. Gli oppositori della decisione continuano comunque la loro battaglia per il reinserimento dell'omosessualità nell'elenco delle malattie mentali, fondando a tale scopo apposite organizzazioni internazionali molto attive e molto ben finanziate, in genere d'ispirazione religiosa, quale il Narth, oggi presente anche in Italia, che lotta "perché sia garantito agli omosessuali il diritto a farsi curare". Anche all'interno dell'APA esiste una posizione minoritaria a sostegno della libertà di scelta della persone ad aderire ugualmente a terapie per modificare il loro orientamento sessuale; sostenitori di questa visione sono l'ex Presidente

della APA, Robert Perloff (già contestato per alcune sue idee a sostegno della relazione tra razza e intelligenza) che si è espresso a favore in una conferenza tenuta a Washington il 14-12-2004. Tali prese di posizione sono state contestate, sostenendo che allo stato attuale non esiste alcun approccio scientificamente rigoroso nel trattamento dell'omosessualità egodistonica volto ad una "conversione" del soggetto, nè esiste studio che dimostri l'efficacia dei variegati approcci seguiti in passato. In Italia, nel gennaio 2008 sia l'ordine nazionale degli psicologi che dei medici, di cui fanno parte gli psichiatri, hanno ribadito una chiara presa di posizione, in riferimento alle polemiche suscitate dal reportage di Davide Vari pubblicato sul quotidiano "Liberazione" sulla pratica dell'uso di tecniche cosiddette riparative dell'omosessualità da parte di alcuni psicologi e psichiatri italiani. Nei rispettivi comunicati hanno affermato che lo specialista non può prestarsi ad alcuna "terapia riparativa" dell'orientamento sessuale di una persona.

La data della cancellazione dell'omosessualità dall'elenco dei disturbi mentali da parte dell'O.M.S. è divenuta una data storica fondante per la popolazione GLBTI: su iniziativa del Francese Louis-Georges Tin, curatore del Dictionnaire de l'homophobie, si celebra proprio ogni 17 maggio la "Giornata mondiale contro l'omofobia".

*Per approfondire*

*Dal "Manuale PDM" (Manuale diagnostico psicodinamico p. 137, edizione italiana a cura di Franco del Corno e Vittorio Lingiardi):*

*Il primo DSM (Manuale diagnostico statistico dei disturbi mentali, Apa, 1952), che rappresentava la sensibilità dominante della sua epoca e della sua cultura, menzionava solo due disturbi sessuali, le parafilie e l'omosessualità. Entrambi erano collocati nella categoria del disturbo sociopatico di personalità*

*Il DSM-III (1973), che reputava l'omosessualità un disturbo nel caso fosse ego-distonica, rifletteva l'esito del dibattito degli anni Sessanta e Settanta che contrapponeva quanti ritenevano che l'omosessualità fosse un disturbo mentale a quanti la consideravano una semplice variante della sessualità umana. In quella edizione del DSM veniva anche sottolineato che l'orientamento sessuale, (l'oggetto del desiderio) e l'identità di genere (senso del proprio genere di appartenenza) erano due fenomeni separati.*

*Nel DSM-III-R del 1987, il disturbo di identità di genere non venne incluso tra i disturbi sessuali. Nel DSM-III-R (APA,1987) scompare sia la diagnosi di omosessualità ego-distonica sia il termine stesso di "omosessualità". Rimane un riferimento a un "persistente e marcato disagio*

*a riguardo del proprio orientamento sessuale” nella categoria diagnostica 302.90 dei Disturbi sessuali non altrimenti specificati (p. 357), che viene mantenuto anche nelle successive edizioni DSM-IV (APA,1994, P589) e DSM-IV-TR (APA,2000, P.623). Quest'ultimo ha collocato i disturbi dell'identità di genere e i disturbi sessuali in sezioni separate dello stesso capitolo, poiché nell'uso comune il termine “genere” ha rimpiazzato quello di “sesso”; questa scelta sembra molto felice: il termine “sesso” si riferisce infatti a uno stato biologico, quello di “genere” connota invece un'esperienza psicologica.*

*Nella Versione del 2007 (International classification of diseases), nella classificazione ufficiale dell'Organizzazione mondiale della sanità, le patologie correlate all'orientamento sessuale (etero od omosessuale che sia) sono incluse nella categoria “Disorders of adult personality and behaviour, all'interno della quale possiamo trovare la classificazione della quale al 2° punto troviamo:*

*F66.1 Ego-dystonic sexual orientation: l'identità di genere o la preferenza sessuale (eterosessuale, omosessuale, bisessuale) non è da mettere in dubbio, ma i diversi desideri, che siano stati causa dei disordini psicologici e dei comportamenti collegati a questi, si può cercare il trattamento per cambiarli.*

*Dopo la cancellazione dell'omosessualità ego-distonica dalla lista dell'OMS, la posizione ufficiale del mondo scientifico, sia negli USA, sia negli altri paesi Occidentali, ivi inclusa l'Italia, è che l'omosessualità di per sé costituisce una variante del comportamento sessuale umano, e che nessuna terapia può essere effettuata per cambiare un orientamento sessuale a priori.*

*Il compito dell'operatore della salute mentale (psicologo, psichiatra, psicoterapeuta) di fronte a un caso di omosessualità ego-distonica è pertanto aiutare il paziente ad armonizzare la sua tendenza con il resto della personalità in modo ego-sintonico, e non quello di modificare la tendenza.*

# Processi formativi e rimozione del pregiudizio omofobico.

## 3 Il concetto moderno di identità sessuale <sup>43</sup>.

Il concetto di “identità sessuale” è un'acquisizione recente delle scienze umane, che si è sviluppato essenzialmente nella seconda metà del 1900. Esso sottolinea come ciascun essere umano costruisca in maniera originale, la propria identità sessuata attraverso una complessa interazione di fattori biologici, psicologici, culturali, sociali, storici.

E' un fenomeno psicologico complesso costituito da diversi componenti:

**il sesso biologico** indica l'appartenenza cromosomica al sesso maschile o femminile;

**l'identità di genere:** riguarda l'identificazione primaria della persona come maschio o femmina; è un tratto solitamente fissato nella primissima infanzia (0-3 anni), perdurante e non sempre dipendente dal sesso biologico. Se una persona vive un'identità di genere non congruente con il proprio sesso biologico e intende procedere alla riattribuzione del sesso si parla, allora, di transessualismo. Da pochi anni è, inoltre, entrato in uso il termine transgender per indicare tutte quelle persone che percepiscono una dimensione psicologica e agiscono comportamenti tra i due generi;

**il ruolo di genere** si riferisce ai ruoli sociali culturalmente assegnati agli uomini e alle donne in un dato spazio geografico in un dato tempo storico;

**l'orientamento sessuale** riguarda l'attrazione erotica, emotiva ed affettiva prevalente: per persone del sesso opposto (eterosessualità), dello stesso sesso (omosessualità), di entrambi i sessi (bisessualità). Sui temi dell'orientamento sessuale si sono confrontati nella seconda metà del 900 due macro schemi interpretativi: l'essentialismo e il sociocostruzionismo. Per il primo l'orientamento sessuale è una caratteristica base della personalità, frutto di fattori biologici e psicologici innati, per il secondo è una costruzione socio-culturale. Il nodo sembra essere, se sia l'orientamento che concorre a dare senso ai vissuti o

---

43 Fonti informative: Luca Pietrantoni, *L'offesa peggiore*, Pisa, Del Cerro, 1999. “Le componenti dell'identità sessuale”, “Le origini dell'orientamento sessuale” da p.28 a p.37  
Cirus Rinaldi-Claudio Cappotto, *Fuori dalla città invisibile*, Palermo, Ila Palma, 2003, “Le identità omosessuali” di Claudio Cappotto da p.51 a p.65

siano i vissuti a definire l'orientamento. Ultimamente le posizioni più accreditate delle scienze psicobiologiche e antropologiche per risultati teorici e pratici sono quelle interazioniste. Per esempio: la teoria evolutiva media tra istanze biologistiche e sociali (Daryl Bem 1996 – *exotic becomes erotic: a developmental theory of sexual orientation*) e spiega la formazione degli orientamenti sessuali attraverso l'interazione tra caratteristiche biologiche-psicologiche dei tratti della personalità del soggetto e sequenze temporali di eventi nel corso dell'infanzia e dell'adolescenza; in campo psicoanalitico, Richard A. Isay(1989) rivede i rapporti edipici all'origine degli orientamenti sessuali in prospettiva non patologica. La novità rilevante di questi studi consiste nel fatto che non si va più alla ricerca dell'eziologia dell'omosessualità, ma si studiano diversi e funzionali modelli esplicativi dello sviluppo dei diversi orientamenti sessuali e delle diverse identità di genere, senza pregiudizi di valore. Diverse indagini psicologiche sembrano indicare che l'orientamento sessuale in genere si svilupperebbe nel corso dell'infanzia, si stabilizzerebbe nell'adolescenza e non andrebbe incontro a grandi cambiamenti nel corso della vita, ma vi sono per ciascun essere umano esperienze diverse e modi diversi di leggere le proprie esperienze: origine e percorsi possono variare da individuo ad individuo. L.Pietrantonì afferma che: “l'orientamento sessuale è costituito da una molteplicità di comportamenti: l'identificazione di sé, il comportamento, le fantasie, il coinvolgimento affettivo, lo stato relazionale; questi possono anche non andare nella medesima direzione e subire mutamenti nel corso del tempo. Ogni individuo sviluppa una sua unica e personalizzata organizzazione delle attrazioni erotiche ed affettive, delle fantasie e delle attività sessuali, unica come il timbro della voce o l'impronta digitale”<sup>44</sup>. In ogni caso indagini, classificazioni, schemi interpretativi devono restare strumenti perfettibili per la comprensione dei fenomeni, senza mai pretendere di adattare a sé gli esseri umani e la loro libertà. Lo sviluppo dell'identità sessuata, nello spazio vita, si attua in un processo continuo giocato tra individuo, ambiente socioculturale e il senso che ciascuno attribuisce ai propri vissuti. Non è quindi una coincidenza se il moderno concetto d'identità sessuale come costruzione a più dimensioni si sia

---

44 Fonti informative: Luca Pietrantonì, *L'offesa peggiore*, Pisa, Del Cerro, 1999. Le componenti dell'identità sessuale p.33

sviluppato contemporaneamente all'affermazione di modi nuovi di concepire e vivere le relazioni tra persone dello stesso sesso. La popolazione omosessuale contemporanea in Europa è molto diversa rispetto quella del passato. Negli ultimi 30 anni, in relazione al contesto storico-sociale sono avvenuti profondi cambiamenti in: atti e attori, comportamenti e identità, criteri di scelta dei partners, tipo di relazione esistente, caratteristiche della cultura gay. Tutte variabili che Barbagli e Colombo indicano come essenziali nell'analisi storico sociale. Secondo le indagini svolte dagli stessi, gli omosessuali moderni “non hanno più bisogno di spiegarsi la propria attrazione assumendo caratteristiche stereotipate attribuite al sesso opposto, né interpretano più i comportamenti omoerotici come attivi e passivi perché queste categorie hanno perso gran parte dell'importanza che hanno avuto un tempo. Lo scarto di età fra i partner è molto minore che in passato(....)e a questo scarto non corrisponde oggi, di solito, alcuna asimmetria né sociale né sessuale.(...) I rapporti tra partner si basano su eguaglianza e reciprocità. Il confine fra comportamenti omosessuali ed eterosessuali è diventato sempre più netto ed invalicabile. Gay e lesbiche moderni hanno una tendenza all'endogamia di genere e di identità che non ha riscontro nel passato. Se nella fase precedente la definizione della propria identità il 60% di loro ha rapporti eterotici, in quella seguente tutti o quasi tutti li hanno solo omoerotici. Infine essi dispongono di un gran numero di luoghi di incontro,(...)che favoriscono il processo di coming out<sup>45</sup> e rafforzano la loro identità”<sup>46</sup>. Tali modificazioni, sempre più veloci, sono in stretta relazione con i mutamenti relativi al mondo del lavoro, all'emancipazione femminile, alla modificazione dei ruoli e non per ultimo ad una nuova visione dei generi dove il maschile e il femminile tradizionalmente intesi possono convivere all'interno di ciascuno di noi a prescindere dal sesso e dall'orientamento. Basta pensare al fenomeno queer e ai metrosexual. Ed è stata proprio questa crescente

---

45 L'espressione coming out è usata per indicare la decisione di dichiarare apertamente la propria omosessualità o la propria identità di genere. Questa espressione deriva dalla frase inglese coming out of the closet ( letteralmente "uscire dall'armadio a muro"), cioè "uscire allo scoperto". In Italia, l'espressione coming out, che indica una scelta deliberata, è molto spesso confusa con outing, che indica invece l'esposizione dell'omosessualità di qualcuno da parte di terze persone senza il consenso della persona interessata.

46 Cfr: Marzio Barbagli e Asher Colombo, *Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 265-266

complessità delle identità e delle realtà affettivo-relazionali che ha richiesto alle scienze antropologiche quel ripensamento teorico che ha fornito, a sua volta, strumenti utili alla comprensione.

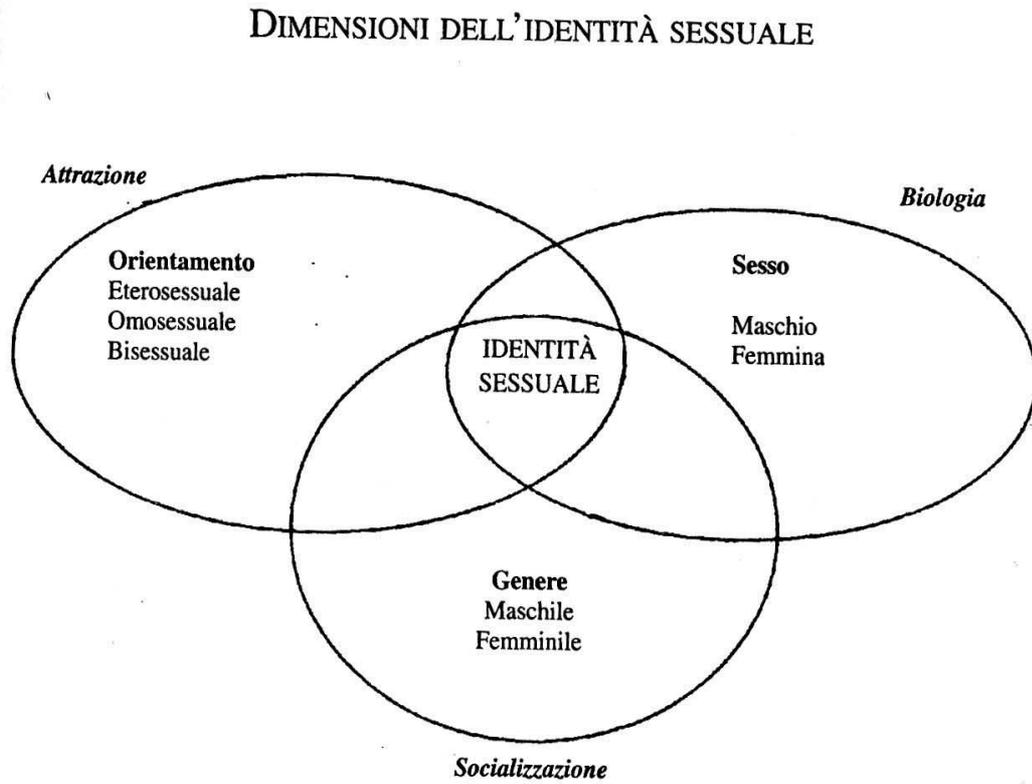


Grafico da: Cirrus Rinaldi, Claudio Cappotto, Fuori dalla Città invisibile, Palermo, Ila-Palma, 2003, Dimensioni dell'identità sessuale" p.55

#### 4 Identità sessuale e società.

La costruzione delle identità sessuate avviene attraverso l'elaborazione soggettiva delle esperienze vissute all'interno dei gruppi sociali nei quali, in vario modo e con diverse funzioni, si opera. La variabile sessualità è, quindi, trasversale all'organizzazione delle attività, degli spazi, dei tempi e delle risorse umane e materiali della società. Nelle società prevalentemente statiche, caratterizzate da immobilismo sociale, economico e culturale, si configurano gerarchie di potere e ruoli sociali prestabiliti che vengono percepiti come insiti nella natura stessa delle cose; anche le identità sessuali e i ruoli di genere risultano rigidamente normati e tutto quello che non rientra nella norma stabilita rimane ai margini, come devianza, malattia, reato; la cultura è vissuta come mera trasmissione, attraverso tecniche fisse, di conoscenze immutabili, precetti e norme; la stessa vita umana è suddivisa in momenti fondamentali con compiti ben precisi: crescita e apprendimento, lavoro e riproduzione, quiescenza; è assente l'idea di progresso. Nelle società in evoluzione invece i fattori socio-economici e culturali, i rapporti tra le persone e i parametri di riferimento mutano rapidamente; non si pensa debba esistere un ordine sociale gerarchico e il governo è inteso come delega di potere: l'ordine voluto dal cittadino deve essere funzionale ai diritti individuali e sociali, la scienza è vista positivamente come mezzo per la conoscenza e la risoluzione di problemi, sono presenti l'apertura al nuovo e l'idea di progresso<sup>47</sup>. Una società in cui gerarchie sociali, ruoli e identità non sono imposti offre l'opportunità di una pluralità di strade e modelli e si affaccia la possibilità per ognuno di ambire al posto che ha scelto di occupare nel mondo. Più una società è democratica più vi trova spazio l'individuo, non in quanto monade, ma in quanto realtà dialogica che cerca e trova se stessa nel confronto con gli altri pari. Pari poiché una vera democrazia deve prevedere l'uguale riconoscimento e la pari dignità di tutti i suoi cittadini. Una democrazia che riconoscesse solo diritti stabiliti in base ai desiderata della maggioranza o del gruppo egemone non sarebbe tale, anche se ammantata di belle parole. In Europa l'importanza dell'individuo comincia ad affermarsi proprio intorno al 18° sec. La Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino

<sup>47</sup> Cfr: Vincenzo Sarracino, *Processi educativi e realtà locale – la formazione degli operatori dell'educazione permanente*, Napoli, Loffredo, 1984, da p.19 a p.22

del 1789 e la Costituzione americana del 1787, che ancor oggi costituiscono uno dei più alti riconoscimenti della libertà e dignità umana, purtroppo non riuscirono a fermare la discriminazione delle donne, la schiavitù dei neri, lo sfruttamento, la condanna degli omosessuali.

I principi astratti di libertà, fraternità e di uguaglianza si andarono infatti a concretizzare in leggi specifiche che assicurarono i diritti del gruppo egemone: maschi, bianchi, eterosessuali, con un determinato grado di cultura e censo. Semplicemente si dava per scontato che i diritti non potessero competere tutti, che alcuni individui ne fossero degni e altri no, che alcuni ne fossero all'altezza e altri no. Ma per essere tali, i diritti devono riguardare tutti gli esseri umani.

L'uguaglianza, la libertà, la sicurezza, il diritto a cercare di realizzare se stessi e le proprie aspirazioni, la ricerca della felicità, il poter condividere la propria vita con la persona amata stanno oggi alla base delle nuove richieste di riconoscimento. Nelle società complesse e globalizzate, come quelle odierne, periodi di stasi e di mutamento veloce si alternano e i fattori che le compongono non si evolvono in maniera sincronica, ma diacronica. Per esempio ad un rapido cambiamento delle tecnologie non segue un altrettanto rapido adeguamento del mercato del lavoro e della formazione, ad un esplicitarsi delle diverse dimensioni affettive non risponde una adeguata protezione giuridica delle stesse, etc. Tale discronia è foriera di crisi e tensioni che si esplicano anche nelle relazioni interpersonali. Le moderne società sempre più globali, connesse, multiculturali e multisessuali pongono seriamente il problema di far convivere valori, stili di vita, culture, religioni differenti. Per ottenere una convivenza pacifica, giuridicamente equiparata che garantisca ad ogni cittadino pari opportunità, occorre che i diversi gruppi sociali si riconoscano reciprocamente e riconoscano come proprie le procedure utili a regolare la convivenza tra i possibili e diversi modi vita. Le istituzioni devono legiferare e programmare tutte le azioni utili a favorire la convivenza pacifica nel rispetto dei diritti di tutti i cittadini. Si può favorire la coesione sociale sia escludendo gruppi e persone indesiderate respingendoli ai margini sia favorendo le condizioni atte ad allargare le appartenenze.

Il progresso delle società moderne in evoluzione, richiede l'attivazione di

processi di inclusione che favoriscano tolleranza, accettazione reciproca, attitudine al cambiamento e non possono coesistere né con le dittature né con restaurazioni e fondamentalismi. Questi tendono a ritornare a modi di vita e di concepire la vita stabili e rassicuranti, ma anacronistici e chiusi, che non tengono conto dei cambiamenti storico, sociali, scientifici, intercorsi e si autodestinano all'entropia. La conoscenza empatica e il riconoscimento del reciproco valore divengono fattori di coesione e crescita sociale, serenità ed arricchimento reciproco. La conoscenza e l'interscambio presuppone che ci si renda disponibili a rapportarsi con gli altri modificando stereotipi e pregiudizi negativi, come quelli che secoli di intolleranza hanno fatto accumulare nei confronti delle persone GLBTI. Fino a una quarantina di anni fa le persone GLBTI loro malgrado si vedevano costrette ad accettare la loro identificazione come devianti (a parte illuminate eccezioni) e non avevano gli strumenti né la forza per richiedere diritti. Solo dagli anni 70 in poi la comunità omosessuale italiana è diventata visibile.

Dopo le affermazioni positive della comunità scientifica e con la concentrazione nelle grandi città industrializzate che permettevano di vivere la propria vita nell'anonimato ma in relazione con altre persone omosessuali poté nascere quella subcultura gay che si concretizzò in luoghi d'incontro, locali, associazioni, riviste, prime pubblicazioni. L'accesso al confronto e all'informazione fece sì che le persone GLBTI potessero percepirsi come vittime di ingiustizia e avanzare richieste di uguaglianza e cittadinanza e, soprattutto, il diritto all'identità personale e alla visibilità<sup>48</sup>.

La società italiana deve ora interrogarsi se aprirsi all'inclusione, come l'Unione europea invita a fare, o arretrare su posizioni difensive che mirano ad escludere. Aprirsi all'inclusione non significa omologare ciò che è diverso, ma mettere in relazione le differenze, farle convivere in un processo che nell'arricchimento reciproco muta tutte le forze in gioco. Per gli individui, confrontarsi significherà rendere espliciti sentimenti, idee, posizioni, valori e metterli in relazione con quelli altrui facendo i conti con i propri stereotipi e pregiudizi; per le istituzioni rappresentative della società tutta, significherà assumere consapevolezza delle

---

48 Fonti informative: Rossi Barilli Gianni, *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli 1999

discriminazioni presenti e operare per la loro rimozione.

## 5 Stereotipi, pregiudizi e discriminazione: le parole del rifiuto.<sup>49</sup>

Senza addentrarsi nella storiografia del concetto di stereotipo e pregiudizio, né nelle varie correnti di pensiero ed autori, si espone di seguito il significato dei termini così come utilizzati in questo contesto, attingendo al glossario dell'educazione interculturale di Aluisi Tosolini.

### Gli stereotipi.

L'uso della parola stereotipo risale al 1700; in origine veniva utilizzata dai tipografi per indicare le lastre fisse dello stampo tipografico (cliscè) da cui derivavano le copie di un giornale (deriva dal greco, stereos = rigido, fermo, stabile e da typos = modello, impronta). In arte e letteratura, gli stereotipi sono rappresentazioni di situazioni o personaggi prevedibili, ad esempio il diavolo rosso con corna e forcone, il venditore ben vestito che parla rapidamente e di cui non ci si può fidare; la Commedia dell'arte italiana era nota per i suoi personaggi e situazioni tipiche. In campo sociale, la parola stereotipo venne utilizzata per la prima volta dal giornalista Walter Lippmann nel 1922, in uno studio sui processi di formazione dell'opinione pubblica. Per le scienze sociali moderne gli stereotipi sono forme di conoscenza di intergruppo: “sono raffigurazioni di gruppi, largamente condivise, schematiche, che nascono da relazioni di intergruppo e guidano conoscenze e comportamenti sociali delle persone. Lo stereotipo è un pensiero organizzato, uno schema, una porzione di sapere che utilizziamo per comprendere la realtà sociale di un gruppo. Esso necessita di un bersaglio, identificato da una etichetta linguistica (ad esempio: gay, albanesi, marocchini, tedeschi, zingari, ...). Attorno al bersaglio vengono organizzate un insieme di caratteristiche (dall'aspetto fisico - i tedeschi sono biondi - alle modalità tipiche di comportamento - gli italiani gesticolano mentre parlano, ecc.). Lo stereotipo viene costruito a partire da un ordine gerarchico che tassonomizza alcuni tratti come più tipici di altri e quindi più adatti per descrivere il bersaglio. Per costruire la gerarchia dei tratti si utilizzano

---

49 Fonti informative: Paola Villano, *Pregiudizi e stereotipi*, Roma, Carocci editore, 2003  
Aluisi Tosolini, *Glossario di educazione interculturale*,  
<http://www.pavonerisorse.to.it/intercultura/glossario0.htm>

normalmente dei prototipi, basati spesso sulla conoscenza reale di una persona che abbiamo conosciuto e che ci ha in qualche modo colpito. Le varie caratteristiche sono poi collegate fra loro in un quadro coerente. Tutto ciò che pensiamo del gruppo bersaglio entra inoltre in diretta connessione con le nostre precedenti conoscenze, con il nostro linguaggio e l'insieme dei nostri valori e/o dei nostri giudizi (idee a riguardo dei comportamenti positivi/negativi, lodevoli/disdicevoli, devianti/normali, ecc.). In base agli stereotipi l'individuo è in grado di esprimere un pre-giudizio negativo o positivo riguardo al gruppo "bersaglio" e ai suoi componenti in maniera veloce, onde attivare per tempo i comportamenti ritenuti utili ed idonei al contesto e al contatto. Lo stereotipo però semplifica, generalizza, schematizza e cristallizza perdendo di vista le differenze individuali e l'evoluzione stessa che contraddistingue il gruppo bersaglio." (Aluisi Tosolini). La stessa capacità di operare nuove rappresentazioni mentali viene autolimitata. Gli stereotipi comuni comprendono una varietà di opinioni su gruppi sociali basate su razza, etnia, sessualità, nazionalità, religione, politica e propensioni, ma anche professione, status sociale, condizioni personali, età. Esistono stereotipi positivi ( gli uomini sono coraggiosi) e negativi ( le donne sono umorali). Talvolta lo stereotipo è una caricatura cattiva o un'esagerazione di alcune caratteristiche positive possedute dai membri di un gruppo, esagerate al punto da diventare detestabili o ridicole. Per contrastare ciò, alcuni gruppi bersaglio hanno cercato, con deliberata strategia politica, di sviluppare nuovi stereotipi positivi su se stessi. L'immediata riconoscibilità di alcuni stereotipi fa sì che questi vengano largamente utilizzati nella produzione di pubblicità efficaci o nelle sit-com. Gli stereotipi cambiano ed evolvono nel tempo, pertanto potrebbe essere difficile riconoscere oggi alcuni degli stereotipi relativi alla società di qualche decennio fa. Se usato in senso negativo o pregiudizievole, lo stereotipo è considerato da molti come una credenza indesiderabile che può essere cambiata tramite l'educazione.

## **Il pregiudizio.**

“Il termine pregiudizio può assumere diversi significati, tutti in qualche modo collegati alla nozione di "giudizio prematuro" (cioè parziale e basato su argomenti insufficienti e su una loro non completa o indiretta conoscenza). Il pregiudizio è un atteggiamento di intergruppo particolarmente studiato dalle scienze sociali. In psicologia si intende per pregiudizio l'opinione preconcepita concepita non per conoscenza diretta di un fatto, di una persona o di un gruppo sociale, quanto piuttosto in base alle opinioni comuni o alle voci. G.W. Allport sostiene che un concetto errato (che è sempre possibile) si trasforma in pregiudizio quanto rimane irreversibile anche di fronte a nuovi dati conoscitivi. L'irreversibilità è facilmente constatabile nella logica della "eccezione". Se riteniamo, pregiudizialmente, che ad un dato gruppo di persone ben si attagli l'etichetta di "ladri" (per esempio i rom), ben difficilmente cambieremo opinione di fronte a persone che in tutta evidenza si comportano in modo difforme dal nostro pregiudizio. E se proprio non riusciamo a reggere la dissonanza cognitiva generata da un comportamento impensato (ad esempio un ragazzo rom che ci insegue per restituirci il portafoglio perso o la borsa dimenticata) possiamo fare appunto ricorso alla logica dell'eccezione. Che, al solito, conferma la regola: i nomadi sono ladruncoli e ciò che mi è accaduto è una eccezione che conferma l'assunto di fondo.(...) Hans-George Gadamer rilegge i pregiudizi indicando come da essi sia impossibile prescindere e sottolineando la necessità perenne di fare i conti con essi rimettendoli in discussione ed evitando di "cristallizzarli" in forme irreversibili. Gadamer sottolinea che il rapporto con tutto ciò che noi riceviamo come tramandato non implica necessariamente una sua assunzione acritica ed una soggezione alla tradizione ma, al contrario, richiede un confronto problematico ed innovativo. Solo la consapevolezza delle forze della tradizione e della persistenza dei pregiudizi rende possibile al pensiero un intervento critico di differenziazione.”(Aluisi Tosolini) Nel contesto sociale, il pregiudizio si dispone come tendenza a considerare in modo ingiustificatamente sfavorevole o favorevole le persone che appartengono ad un determinato gruppo sociale. Per cementare la coesione e il senso di appartenenza, i gruppi tendono ad avere uniformità di opinioni ed ad essere conformisti al loro interno.

### **La distanza sociale.**

“I gruppi che si rapportano sviluppano convinzioni di vario genere su ciò che li unisce e su ciò che li divide nella quotidiana vita sociale. In senso ristretto, per distanza sociale, la psicologia sociale intende la disponibilità dei membri di un gruppo ad avere contatti sociali con persone di un altro gruppo. In particolare viene studiato sino a che punto e in che cosa le persone sono pronte a escludere o ad ammettere quanti appartengono ad un altro gruppo(...).

La distanza sociale, ovviamente, non solo orienta i comportamenti individuali quanto piuttosto tende a trasciversi, con precisa calligrafia, nello stesso tessuto urbanistico di una città. Basta al proposito prendere atto dello spazio urbano nel quale sono spesso collocati i campi nomadi. Lo stesso accade nella mappatura dei quartieri delle città (...).”(Aluisi Tosolini).

Stereotipi, pregiudizi e distanza sociale sono, quindi, termini utilizzati dalla psicologia sociale per indicare forme di conoscenza che hanno come oggetto la realtà sociale e le relazioni intergruppo. Essi, malgrado i primi due vengano spesso sovrapposti, indicano tre funzioni diverse: lo stereotipo ha funzione cognitiva poiché indica la concezione che le persone hanno del proprio e degli altri gruppi; il pregiudizio ha funzione affettiva, poiché indica l'atteggiamento che si intende tenere nei confronti dell'altro gruppo; la distanza sociale ha funzione conativa, poiché indica i comportamenti che un gruppo sociale intende attivare nei confronti di un altro gruppo.

Tutti questi attributi e giudizi dati ad una categoria di persone si collegano tra loro a formare uno schema, una forma fissa che come una sagoma va a sostituire nella rappresentazione i reali individui di carne e sangue fino a disincarnarli e a disumanizzarli al punto che privare costoro dei diritti o della esistenza stessa non è percepito come orrore.

### **La Discriminazione.**

L'unione di stereotipi, pregiudizi e distanza sociale in funzione negativa conduce direttamente alla discriminazione. La discriminazione è il trattamento non paritario attuato nei confronti di un individuo o un gruppo di individui in virtù della loro appartenenza ad una particolare categoria. Alcuni esempi di

discriminazione possono essere il razzismo, il sessismo e l'omofobia. Due caratteristiche principali necessarie a definire discriminazione un atteggiamento nei confronti di un individuo o un gruppo di individui sono:

- un trattamento particolare, diverso rispetto agli altri individui o gruppi di individui;
- un'assenza di giustificazione per questo differente trattamento.

A livello internazionale la legislazione in materia di discriminazione è determinata dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, e a livello europeo anche dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Per limitare gli effetti della discriminazione spesso si adottano politiche di discriminazione positiva, cioè si privilegiano per il periodo necessario quelle categorie che sono state discriminate.

## 6 Omofobia e transfobia: le parole del rifiuto.<sup>50</sup>

### Omofobia

Omofobia deriva dal greco homos = stesso e fobos = paura. Letteralmente significa "paura dello stesso". Il termine è stato reso noto dallo psicologo clinico George Weinberg che l'ha utilizzato nel suo libro "Society and the Healthy Homosexual" ("La società e l'omosessuale sano, 1971). Egli definisce l'omofobia come "La paura espressa dagli eterosessuali di stare in presenza di omosessuali, e l'avversione che le persone omosessuali hanno nei loro stessi confronti" (trad. Roberto Marchesini). Secondo Hudson e Ricketts (1980) "l'omofobia è un insieme di emozioni e sentimenti come ansia, disgusto, avversione, paura e disagio, che gli eterosessuali provano in maniera conscia o inconscia nei confronti di gay e lesbiche". Il termine è oggi comunemente utilizzato sia dalle scienze umane che in atti di natura giuridica. Il Parlamento europeo, nella "Risoluzione sull'omofobia in Europa" del 18-1-2006, la definisce: "una paura e un'avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità e di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali, basata sul pregiudizio e analoga al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e al sessismo". E' un atteggiamento di rifiuto o di ostilità verso una persona appartenente ad un gruppo, semplicemente in quanto appartenente a quel gruppo; Il concetto di omofobia si esplica in tre direzioni:

**pregiudiziale:** considera convinzioni, stereotipi e pregiudizi, come ad esempio la convinzione che l'omosessualità sia patologica, immorale, contronatura, socialmente pericolosa, e i giudizi come ad esempio la non condivisione dei comportamenti o delle rivendicazioni sociali e giuridiche.

**discriminatoria:** considera tutti quei comportamenti che ledono i diritti e la dignità delle persone omosessuali. Rientrano in questa definizione le discriminazioni sul posto di lavoro, nelle istituzioni, nella cultura, gli atti di violenza fisica e psicologica.

**psicopatologica:** considera l'omofobia come una fobia, cioè una irrazionale e

---

50 Testi informativi: Luca Pietrantoni, L'offesa peggiore, Pisa, Del Cerro, 1999, da p. 51 a p. 56. Lingiardi Vittorio, Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale, Mi, Il Saggiatore, 2005. Paolo Pedote, Giuseppe Lo Presti, Omofobia. Il pregiudizio anti-omosessuale dalla Bibbia ai nostri giorni, Roma, Stampa alternativa, 2003.

persistente paura e repulsione nei confronti delle persone omosessuali che compromette il funzionamento psicologico della persona che ne presenta i sintomi. Quest'ultima definizione, per quanto più attinente alla radice etimologica del termine, ad oggi non è sostenuta dall'inserimento effettivo di tale fobia nei principali manuali psicodiagnostici.

L'omofobia ha come conseguenza di giustificare o scusare atti di marginalizzazione e di discriminazione, di persecuzione e di violenza perpetrati contro una persona in ragione della sua reale o presunta omosessualità. A livello individuale, le persone omofobe pensano che i gay e le lesbiche siano perversi e pericolosi o comunque sbagliati; esse non riconoscono valore al sentimento d'amore omosessuale e non vogliono vederne riconosciuta l'esistenza. Vittorio Lingiardi, docente presso la Facoltà di Psicologia dell'Università la Sapienza di Roma, così definisce l'omofobo: "Al pari del razzista, è spesso una persona che vede il mondo strutturato gerarchicamente, diviso in due gruppi contrapposti: appartenere a un gruppo dominante (quello eterosessuale) significa non appartenere a un altro gruppo, inferiore e connotato negativamente (quello omosessuale)". Per omofobia, quindi, si può intendere anche la paura di essere considerati omosessuali, ed i conseguenti comportamenti volti ad evitare gli omosessuali e le situazioni considerate associate ad essi. L'omofobia può manifestarsi in modi molto diversi tra loro, dalla battuta alle offese verbali, dalle vere e proprie minacce alle aggressioni fisiche, fino alla morte. Anche la parola "frocio" può essere considerata come espressione di omofobia, perché di solito viene usata con una connotazione negativa. Le cause dell'omofobia sociale sono complesse e articolate e si accompagnano generalmente a un più ampio e diffuso pregiudizio: l'eterosessismo, cioè l'assunzione che ogni essere umano "normale e sano" nasca per strutturare un'identità eterosessuale e che il mondo debba essere esclusivamente eterosessuale. Tale considerazione è basata anche sulla falsa credenza che in natura non esistano comportamenti omosessuali, molti animali, invece, presentano comportamenti omosessuali. Dato che l'omofobia è molto diffusa, causa ai gay e alle lesbiche una serie di effetti sul piano sociale: rifiuto, molestie verbali e fisiche, pregiudizi nei più diversi ambienti sociali e professionali, discriminazioni personali o istituzionalizzate, fino a campagne

anti-gay portate avanti da organizzazioni politiche o culturali. E' stato riscontrato dalle scienze psicologiche che in un clima sociale predisposto al rifiuto delle diverse identità sessuali tendono ad essere omofobe le personalità autoritarie, rigide, insicure, che si sentono minacciate dal "diverso da sé". La diffusione dell'omofobia è molto variabile, in quanto essa dipende da fattori quali l'incidenza delle credenze religiose, il grado di scolarizzazione, il tasso di maschilismo, il sesso (gli uomini sono più omofobi delle donne), l'accesso alle informazioni, la possibilità di formazione, ecc. La società è spesso diffidente nei confronti delle diversità, fino al punto di considerarle pericolose; tale mancanza di fiducia riguarda tutte le minoranze portatrici di valori nuovi o diversi, perché minacciano quelli convenzionali. Il pregiudizio viene rinforzato dall'ignoranza e dalla mancanza di contatti con persone omosessuali e con l'associazionismo GLBTI. Gli individui omofobici, di fatto, non conoscono la realtà gay e lesbica e ne hanno un'idea astratta, basata su ciò che hanno sentito dire o su opinioni arbitrarie. Infine, tutti tendiamo ad agire in modo coerente con ciò che viene ritenuto desiderabile e giusto in base alle convenzioni sociali dominanti. Questo meccanismo, ad esempio, è alla base del fatto che "si è soliti deridere i gay perché è consuetudine farlo". Il pregiudizio, l'isolamento e la condanna sociale nei confronti dell'omosessualità sono così diffuse nella nostra società che anche gay, lesbiche e bisessuali tendono ad essere omofobici. In questo caso l'omofobia prende il nome di omofobia interiorizzata. L'omofobia interiorizzata è l'accettazione conscia o inconscia da parte di gay e lesbiche di tutti i pregiudizi, le etichette negative e gli atteggiamenti discriminatori di cui essi stessi sono vittime. Un gay o una lesbica che fin dall'infanzia ha sentito intorno a sé pregiudizi e atteggiamenti negativi nei confronti dell'omosessualità è naturalmente portato a interiorizzare parte di tutto ciò, finendo per sentirsi "sbagliato" in quanto omosessuale. Ciò è tanto più vero in quanto gay e lesbiche crescono generalmente senza modelli positivi di riferimento e nella maggior parte dei casi senza poter trovare nella famiglia d'origine un adeguato supporto. Chi è affetto da omofobia interiorizzata tende a non amarsi e a rifiutare il proprio orientamento fino a privarsi di una vita affettiva e sessuale soddisfacente; vuole essere eterosessuale e può tentare approcci pseudoscientifici in proposito (vedasi

le teorie cosiddette riparative promosse da sedicenti guaritori). L'omofobia cambia profondamente contenuto e forma a seconda della cultura di appartenenza, poiché trae nutrimento e soprattutto legittimazione da condanne ideologiche, religiose o politiche specifiche del luogo. In Italia l'omofobia sociale è tradizionalmente diffusa e piuttosto legittimata, poiché la si alimenta attraverso la disinformazione, l'uso distorto dei mezzi di comunicazione di massa e la mancanza di tutele giuridiche. Tra il 2006 ed il 2007 sono stati registrati 42 delitti contro omo e transessuali: 11 omicidi, 23 violenze, 8 atti vandalici. Il report 2007-2008 relativo agli omicidi, alle aggressioni e violenze ai danni delle persone LGBT in Italia conta un bilancio piuttosto drammatico: 9 persone uccise, 45 aggressioni, 7 estorsioni, 5 episodi di bullismo, 9 atti vandalici (dati Arcigay<sup>51</sup>). I dati sono forniti dall' Arcigay, perché non esiste una raccolta dati istituzionale. Arcigay ha attivato un numero verde "GayHelpline", che ha il compito di aiutare e monitorare le vittime di violenze omofobiche e transfobiche. Il Governo italiano, a tutt'oggi non ha ancora stanziato fondi per monitorare il fenomeno, così come richiede anche l'Europa. Infatti, l'Agenzia europea dei Diritti Fondamentali di Vienna, che ha diffuso il 30-06-2008 un rapporto sull'omofobia, ha contestato per il nostro paese la mancanza di dati ufficiali, che rende difficile lo studio del fenomeno<sup>52</sup>. Qualche dato è confermato dall' Eurobarometer<sup>53</sup>, una pubblicazione della Commissione europea, che nello speciale n. 263 del gennaio 2007, espone i dati di una ricerca esplorativa in Italia condotta su persone gay secondo la quale: il 73% degli intervistati ritiene la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale diffusa o molto diffusa (il dato più alto dell'intera Unione europea); per il 68%, l'omosessualità è ancora un tabù e per il 74% è difficile per una persona omosessuale dichiararsi al lavoro; infine, solo il 33% è a conoscenza dei propri diritti in caso di discriminazione o molestie. Sempre l'Eurobarometer, nel numero di Luglio 2008, ha pubblicato uno studio, condotto tra Febbraio e Marzo e dedicato a scoprire l'atteggiamento degli europei rispetto al problema delle discriminazioni, intitolato

51 <http://www.arcigay.it/dossier-omofobia-italia-2006-2007; 2007-2008>

52 Il report completo da oggi è scaricabile da:

<http://fra.europa.eu>

La prima parte, pubblicata nel giugno 2008 è visionabile sul sito:

[www.fra.europa.eu/fraWebsite/products/publications\\_reports/pub\\_cr\\_homophobia\\_0608\\_en.htm](http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/products/publications_reports/pub_cr_homophobia_0608_en.htm)

53 [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/public_opinion/index_en.htm)

Discrimination in the European Union: Perceptions, Experiences and Attitudes”, secondo il quale un’ampia porzione dei cittadini europei ritiene che la discriminazione sia molto diffusa in Europa: il 62% per ragioni etniche, il 51% per orientamento sessuale, il 45% per disabilità, il 42% per via dell’età e per ragioni religiose ed infine il 36% per motivi di genere. Le discriminazioni tendono ad essere viste come un fenomeno in declino, sebbene non rapidamente. L’indagine ha permesso di evidenziare, inoltre, il fenomeno delle discriminazioni multiple, in cui una stessa persona è oggetto di discriminazioni per cause diverse. Gli italiani rispetto alla media dei concittadini europei ritengono che le discriminazioni in Italia siano sistematicamente più diffuse: origine etnica 76% (media UE 62%); orientamento sessuale 72% (media UE 51%), gli altri due paesi dell’U.E dove è maggiormente percepita sono Cipro(73% ) e Grecia(73%); disabilità 56% (media UE 45%); religione o credo 55% (media UE 42%); genere 49% (media UE 36%); età 45% (media UE 42%); discriminazioni multiple 49% (media UE 37%). Conseguentemente, gli italiani ritengono che si dovrebbe fare di più per combattere le discriminazioni e per dare ai cittadini la possibilità di conoscere meglio i loro diritti.”L’uguaglianza di trattamento, afferma il direttore dell’Agenzia europea dei diritti fondamentali di Vienna, Morten Kjaerum, è un diritto fondamentale ed il fatto che lesbiche, gay, bisessuali e transessuali non siano trattati in maniera uguale in Europa è una ragione di inquietudine”. Solitamente il termine omofobia si riferisce a gay e lesbiche, però è corretto sottolineare che esiste una letteratura specifica sulla lesbofobia, in riferimento alla specifica discriminazione di donne lesbiche. La lesbofobia si caratterizza per il fatto di assumere un doppio aspetto, omofobo e sessista. Essa origina dal fatto che le donne lesbiche rompono il modello tradizionale del patriarcato , poiché sono economicamente e sessualmente indipendenti dagli uomini. Per indicare le condanne sociali e culturali, gli atteggiamenti negativi, le pratiche discriminatorie e le violenze che colpiscono le persone transgender e transessuali è stato coniato da appena una decina di anni il termine “transfobia”.

## Transfobia.<sup>54 55</sup>

Prima del XX° sec. non si distingueva tra omosessualità e transessualità. Tra la fine dell'800 e i primi venti anni del '900 vennero effettuati su persone che mostravano inclinazione ad assumere i tratti del sesso opposto tentativi di "guarigione", sia attraverso la psicoterapia, sia attraverso la somministrazione di ormoni del proprio sesso genetico. Tali tentativi furono fallimentari e determinarono un numero elevatissimo di suicidi. Soltanto intorno al 1960 si iniziò a pensare che l'unica "guarigione" della persona transessuale si potesse ottenere adeguando il corpo alla psiche e non viceversa. Il termine "transessuale" è recentissimo, infatti è stato coniato nel 1949 dal dottor David Cauldwell (1897-1959) divenendo di uso comune dopo la pubblicazione del libro del dott. Harry Benjamin(1966) "The transexual phenomenon"; in questo si affermava trattarsi dell'unica patologia classificata come psichiatrica a non dovere essere curata psichiatricamente: lo psichiatra non doveva cercare di guarire la persona transessuale facendola sentire a proprio agio con il sesso di origine, bensì avviando la persona alle terapie endocrinologiche e chirurgiche per iniziare il percorso di transizione. Attualmente, secondo il Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, IV ed., redatto dall'A.P.A e secondo L'International Classification of Diseases, a cura dell'O.M.S. X ed., la persona transessuale, soffre di disturbo dell'identità di genere o disforia di genere (DIG)". Internazionalmente si usa l'acronimo "FtM" per indicare la transizione da femmina a maschio e "MtF" per quella da maschio a femmina. Il movimento transessuale mondiale rifiuta l'inquadramento psichiatrico della transessualità. La dottoressa Peggy Cohen-Kettenis (docente di psicologia presso la Vrije Universiteit di Amsterdam e responsabile del Gruppo sui Disturbi dell'Identità di Genere, annoverata fra i maggiori esperti internazionali di transessualismo) nel

---

54 Fonti informative: Diana Nardacchione, *Transessualismo e Transgender- superando gli stereotipi*, Milano, Il dito e la Luna, 2000.

Monica Romano, *La transessualità come oggetto di discriminazione*, Costa e Nolan, 2008.

[www.mit-italia.it](http://www.mit-italia.it)

[www.azionetrans.it](http://www.azionetrans.it)

55 Nota: molti dei termini utilizzati nel paragrafo "transfobia" ancora non si ritrovano in tutti i vocabolari, ma sono in uso frequente in campo scientifico specializzato, in opere, saggi e testi giornalistici.

corso di una conferenza tenutasi a Bari, 31-5- 2003, ad una domanda che chiedeva chiarimenti sull motivo dell'inserimento della transessualità tra le malattie mentali,ha dato la seguente risposta “Credo che le ragioni principali stiano fuori dal DSM. Ad esempio, una ragione pratica, anche se non la più importante, è che senza un disturbo classificato nel DSM, in molti paesi le compagnie di assicurazione non coprirebbero le spese del trattamento. So che è un problema di cui si sta discutendo nella preparazione del DSM-V”.

Intorno agli anni 80, all'interno del movimento LGBT degli U.S.A, è nato il termine transgender per indicare tutte le persone che non si riconoscono dentro lo stereotipo di genere maschile e femminile. Il transgenderismo, come movimento politico e culturale, sostiene che l'identità di genere di una persona non è data da una realtà duale oppositiva maschio/femmina, ma da un continuum e che l'identità di genere di una persona non necessariamente combacia con il sesso biologico; propone, quindi, una visione dei sessi e dei generi fluida, che rivendica il diritto di ogni persona di situarsi in qualsiasi posizione intermedia fra gli estremi maschio/femmina stereotipati, senza per questo dover subire stigma sociale o discriminazione. Da questo punto di vista sotto il termine "transgender" possono identificarsi:

**la persona transessuale operata:** che è a tutti gli effetti cambiata di sesso;

**la persona transessuale non completamente operata:** che lascia integri i genitali di origine;

**la persona crossdresser,** quasi sempre maschio ed eterosessuale, è persona che si traveste in privato o in pubblico senza implicazioni di eccitazione sessuale,(il termine crossdresser tende a sostituirsi sempre più alla dicitura “travestito”che è associata alla perversione sessuale);

**la persona queer,** di qualsiasi orientamento sessuale, sia uomo sia donna, rifiuta lo stereotipo di genere che la società e la cultura locale impone ai due sessi. In questa accezione del termine, alcuni ritengono che transgender e queer siano termini fra loro sovrapponibili.

E' da 10 anni che ogni 20 novembre si celebra in molti paesi del mondo, il giorno della memoria Transgender<sup>56</sup>(TDOR, Transgender Day of Remembrance). In

---

56 <http://www.transgenderdor.org/>  
[http://www.azionetrans.it/tdor\\_2008\\_vittime.html](http://www.azionetrans.it/tdor_2008_vittime.html)

questo giorno vengono organizzate veglie in ricordo delle persone che hanno pagato con la vita l'espressione della propria identità cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'odio transfobico. Dal comunicato stampa delle associazioni transgender in Italia si evince che le vittime segnalate della transfobia, dal 20 novembre 2007 al 20 novembre 2008, sono state 29: USA 16; Italia 3 ; Iraq 3; Cile 1; Malesia 1; Portogallo 1; Messico 1; Germania: 1; Spagna 1; Turchia 1. Una cifra ritenuta alta, tenuto conto che: la popolazione transgender è calcolata intorno allo 0.005% della popolazione mondiale (fonte Onig), quindi intorno alle 300.000 persone; in molti paesi del mondo la condizione transgender è reato e gli omicidi non vengono segnalati come tali; molti paesi nel mondo non hanno organizzazioni transgender e la raccolta delle notizie non può considerarsi completa. Inoltre dai dati si rileva la sempre minore età delle vittime dell'odio e del pregiudizio: 10 le persone uccise in un'età compresa fra i 15 ed i 25 anni. Questo elenco non tiene conto dei suicidi spesso indotti dal rifiuto delle persone transgender. La dott. in Scienze politiche, attivista transgender, Monica Romano in un suo articolo <sup>57</sup> scrive: "Nel corso del TDOR del 2008 ricorderemo Loredana, che si è tolta la vita a soli sedici anni, impiccandosi con un foulard in una stanza della comunità "Alice" di Palma di Montechiaro, l'unica ad averla accolta, dopo i no di altre comunità, che consideravano la sua presenza potenzialmente destabilizzante". Purtroppo era una comunità esclusivamente maschile, certamente non adatta a Loredana che percepiva in sé una identità femminile. Luca Trentini, responsabile *Lotta alla Violenza Arcigay*, dichiara<sup>58</sup> -"Nel nostro report 2008 sulla violenza omofoba - abbiamo registrato proprio un preoccupante aumento di aggressioni ai danni delle persone transgender, in diverse città, da nord a sud, dalla Capitale fino ai piccoli centri di provincia. E purtroppo la maggioranza di queste violenze restano oscurate dall'anonimato e non vengono denunciate per paura di ritorsioni". Spesso le violenze e gli omicidi ai danni delle persone transgender sono attribuiti a squilibrati, ma ciò è vero solo in parte, poiché si collocano in un contesto sociale di esclusione, dove le diversità sessuali di genere sono dileggiate e disprezzate. Allison Cope e Julie

---

<sup>57</sup> Per visionare l'articolo: Monica Romano, *transfobia e misandroginia* :  
<http://www.monicaromano.it/transfobia.htm>.

<sup>58</sup> <http://www.arcigay.it/memoria-delle-vittime-silenziose>

Darke nell'articolo "*Transfobia e discriminazione*" affermano: " Proprio come l'eterosessismo è una visione del mondo che comprende come naturale solo l'eterosessualità, il genderismo è una visione del mondo che riconosce come naturali solo due generi distinti. Similmente, il genderismo insiste sul fatto che l'identità di genere di chiunque deve necessariamente corrispondere al suo apparente sesso biologico"<sup>59</sup>. Afferma Mirella Izzo, fondatrice di Crisalide Azione Trans, nel suo articolo, *Omofobia e transfobia: due parole diverse per due significati diversi per due origini diverse ma con un unico risultato: l'odio e il pregiudizio*: "Per molti anni si è voluto ignorare la realtà della transfobia, omologandola ed inserendola all'interno del termine omofobia, come se fosse la stessa cosa, nascesse dagli stessi pregiudizi e in qualche maniera si identificasse con essa. Se omofobia e transfobia fossero davvero equivalenti come potrebbe esistere una situazione come quella Iraniana? (in Iran l'omosessualità è condannata con la pena di morte, mentre è permesso il cambiamento di sesso, vedi articolo The Guardian 27-07-2005 *Una fatwa per la libertà*<sup>60</sup>). Ma dove è situata questa differenza? E' nelle origini diverse che generano i due fenomeni. Schematizzando: l'omofobia è figlia dell'eterosessismo, la transfobia è figlia del genderismo.(...) Fra i sioux i/le "Winkte" (ovvero le persone transessuali, sia MtF che FtM) erano profondamente rispettate. Molte Winkte erano considerate ottime mogli, ad altre veniva assegnato il ruolo di giudice di pace per tutte le questioni riguardanti le dispute fra uomini e donne, perché considerate persone super partes: "Two spirits", "Due spiriti"... anche questo era un nome per le transessuali<sup>61</sup>. Sembra pertanto facilmente dimostrabile che la sofferenza

---

59 Allison Cope and Julie Darke, *transfobia e discriminazione*, 1999, traduzione: Mirella Izzo, revisione traduzione: Davide Tolu e Matteo Manetti, per l'Italia: Crisalide AzioneTrans-Genova

[Http://www.queensu.ca/humanrights/tap/toc.htm](http://www.queensu.ca/humanrights/tap/toc.htm)

<http://www.azionetrans.it/transfobia.html>.

60 Per visionare l'articolo: <http://www.azionetrans.it/fatwaxlibertà.html>

61 Nota: La scoperta dell'America portò il contatto con popoli nativi americani che ammettevano matrimoni tra individui dello stesso sesso, sia pure subordinati al fatto che uno dei due vestisse con abiti del sesso opposto. Numerose, e scandalizzate, sono le osservazioni degli europei nei diari di viaggio, relativi a queste pratiche. Così il diario di viaggio del 1540 di una spedizione nel Messico di Castañeda de Nagera, accenna a "curiosi" usi e costumi di Culican: "v'erano tra loro uomini che indossavano abiti da donna, si sposavano con altri uomini, e servivano loro da spose." Gli europei, coadiuvati dai missionari cattolici, incominciarono così una lotta sanguinosa per l'estirpazione di tali pratiche, senza fermarsi di fronte ad alcuna violenza per ottenere il loro scopo.

Tratto da: <http://www.giovanidallorto.com/testi/indie/casta/casta.html>

intrinseca alla propria condizione distonica fra sesso e gender possa trasformarsi in un dono, in una ricchezza, se le condizioni sociali consentono la piena espressione di sé, senza discriminazioni e umiliazioni derivanti dalla transfobia. La natura spesso se toglie da una parte, dà dall'altra. Il prezzo della distonia fra corpo e psiche riguardo la propria identità di genere, in una società aperta, sarebbe ampiamente compensato dal fatto di avere il dono di essere rare persone dotate dei due spiriti.<sup>62</sup>."

---

62 Mirella Izzo: *“Omofobia e transfobia: due parole diverse per due significati diversi per due origini diverse ma con un unico risultato: l'odio e il pregiudizio”*.  
[http://www.azionetrans.it/trans\\_omofobia.html](http://www.azionetrans.it/trans_omofobia.html)

## **7 Ruolo delle istituzioni e delle agenzie educative nella riduzione dei pregiudizi e della discriminazione nei confronti delle persone GLBTI.**

Coloro che agiscono il pregiudizio transomofobico vivono una riduzione delle possibilità di comprendere le realtà affettive e relazionali che li circondano nella loro ricchezza e multiformità, mentre coloro che subiscono il pregiudizio, come in un sortilegio, assumono a specchio le forme deformate di questo. E' un potere che si annida nelle menti e distorce visioni e realtà. Esso vuole imporre un "dover essere" omologante, che rifiuta tutto ciò che è diverso, non comprendendolo e scartandolo. L'etichettamento sociale, che origina dagli stereotipi e dai pregiudizi negativi, struttura negli individui dei gruppi-bersaglio, un'immagine di sé e del gruppo svalorizzata e degradata, che l'organizzazione sociale stessa avvalora mediante gli strumenti dell'esclusione, del rifiuto e della condanna. Soprattutto quando l'interpretazione della realtà è resa difficile dalla complessità, si tende a preservare le proprie sicurezze attraverso processi di semplificazione e a tale necessità rispondono stereotipi e pregiudizi. Sono processi riduttivi della complessità, che spesso enfatizzano la differenza tra noi e gli altri, tra l'immagine positiva e articolata di sé e quella negativa e stereotipizzata degli altri. Gli altri sono così cancellati come individui, come persone uniche e singolari, di essi rimane solo una sagoma vuota che si può colpire a piacimento. Gli stereotipi e i pregiudizi ci inducono a sottostimare la quantità di informazioni e il tempo di rielaborazione necessari per potere conoscere e giudicare con consapevolezza e ci conducono a valutazioni errate; essi però si imprimono nel pensiero e influenzano i nostri atteggiamenti e le nostre azioni e tendono a persistere nel tempo, indifferenti al mondo storico che nel frattempo modifica le condizioni in cui hanno avuto senso ed origine. Non possiamo esimerci dall'usarli, poiché la realtà sociale è troppo complessa e spesso dobbiamo poterci orientare velocemente, ma possiamo usarli con prudenza, consapevoli dei loro limiti. In conclusione, davanti alla forza degli stereotipi e dei pregiudizi non resta che imparare a vivere criticamente e consapevolmente con loro. Anche le dinamiche intergruppo, centro delle relazioni sociali, richiedono costantemente un riaggiustamento delle nostre considerazioni su ciò che succede e del perché. Omofobia e transfobia originano

da stereotipi e pregiudizi, ma si nutrono di paura, paura del diverso, del non conosciuto e per questo destabilizzante. Per ridurre il pregiudizio e porre argine a omofobia e transfobia si può operare sia a livello individuale (cognitivo, informativo, emotivo) sia a livello sociale (legislativo e di politiche pubbliche). A livello individuale molto possono fare le agenzie educative formali e informali sparse sui territori, i mezzi di comunicazione di massa, le espressioni artistiche; a livello sociale molto possono fare l'adeguamento delle leggi e le politiche messe in atto sia dal governo centrale che dagli enti locali. Nuove norme legali e politiche sociali possono favorire l'insorgere di modelli di comportamento e di consapevolezza tali da diminuire le forme più aperte di pregiudizio e discriminazione, mentre l'acquisizione di conoscenze ed esperienze guidate di condivisione possono incrementare le capacità dei cittadini di relazionarsi positivamente. Gli spazi delle realtà locali, dove le persone vivono e agiscono, sono il punto di incontro di questi due livelli, che agendo in sinergia possono migliorare la qualità della vita delle persone tutte.

## **8 I diritti umani: argine alla discriminazione omofobica e transfobica.**

La “*Dichiarazione universale dei diritti umani*”<sup>63</sup> firmata a Parigi il 10 dicembre 1948, la cui redazione fu promossa dall'O.N.U. (organizzazione delle Nazioni Unite ) alla fine del secondo conflitto mondiale, si fonda sul principio del rispetto della dignità della persona umana. In quanto dichiarazione di principi, non è giuridicamente vincolante, ma dovrebbe essere a fondamento dei diversi ordinamenti giuridici degli stati membri. Invece, anche tra i paesi firmatari, discriminazioni, violenze e persecuzioni verso gay, lesbiche e transessuali sono ancora una triste realtà, sancita da leggi scritte e da consuetudini. Riccardo Noury, portavoce di Amnesty Italia, ha affermato che gli omosessuali, al di là delle leggi, restano una delle minoranze più colpite da atteggiamenti diffusi di stigmatizzazione e di discriminazione. Paul Hunt, esperto O.N.U. in materia di diritto alla salute e relatore speciale sul diritto di ognuno al godimento del più alto standard ottenibile di salute fisica e mentale, nel suo rapporto sui diritti umani, alla 60ª Sessione della Commissione delle Nazioni Unite, recita: “...la sessualità è una caratteristica di tutti gli esseri umani. È un aspetto fondamentale dell'identità di un individuo. Aiuta a definire chi è una persona. Il Relatore speciale sottolinea i basilari principi che hanno modellato il diritto internazionale sui diritti umani dal 1945 in poi, che comprendono privacy, uguaglianza e integrità, autonomia, dignità e benessere dell'individuo...In questo contesto, il Relatore speciale non ha dubbio che la corretta comprensione dei principi dei diritti umani fondamentali, come anche le norme esistenti sui diritti umani, conducono inevitabilmente al riconoscimento dei diritti sessuali come diritti umani. I diritti sessuali comprendono il diritto di ogni persona di esprimere il proprio orientamento sessuale, con la dovuta considerazione per il benessere e i diritti degli altri, senza paura di persecuzione, negazione della libertà o interferenza sociale”. E' spontaneo pensare che i diritti sessuali siano appunto “diritti”, eppure in tutto il mondo sono circa 91 i paesi in cui i comportamenti omosessuali sono illegali, tra questi ottantasei fanno parte dell'Onu. In sette paesi

63 Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948: visionabile al sito <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/8>

gli omosessuali possono e pagare con la vita il delitto di amare: Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Iran, Nigeria, Mauritania, Sudan, Yemen\* ; 77 paesi hanno leggi che consentono alle autorità statali di perseguire ed eventualmente irrogare pene detentive per atti omosessuali e numerosi paesi, quali il Pakistan, il Bangladesh, l'Uganda, il Kenya, la Tanzania, lo Zambia, il Malawi, il Niger, il Burkina Faso, la Malaysia e l'India (paese nel quale le disposizioni del codice penale in materia sono attualmente oggetto di revisione giurisdizionale) hanno leggi che prevedono pene detentive che vanno da 10 anni all'ergastolo<sup>64</sup>.

In molti stati, l'avversione sociale verso le persone omosessuali viene radicata fin dall'infanzia e veicolata attraverso la cultura, le tradizioni, gli usi; questi giustificano le espressioni di condanna morale, disprezzo, scherno e legittimano l'uso della violenza per impedire il manifestarsi dei sentimenti omoaffettivi; ma sono esistite culture, per esempio quella dei Polinesiani o della tribù Navajo dei nativi d'America che tributavano rispetto e addirittura speciale considerazione per coloro che noi oggi definiamo omosessuali e transgender.

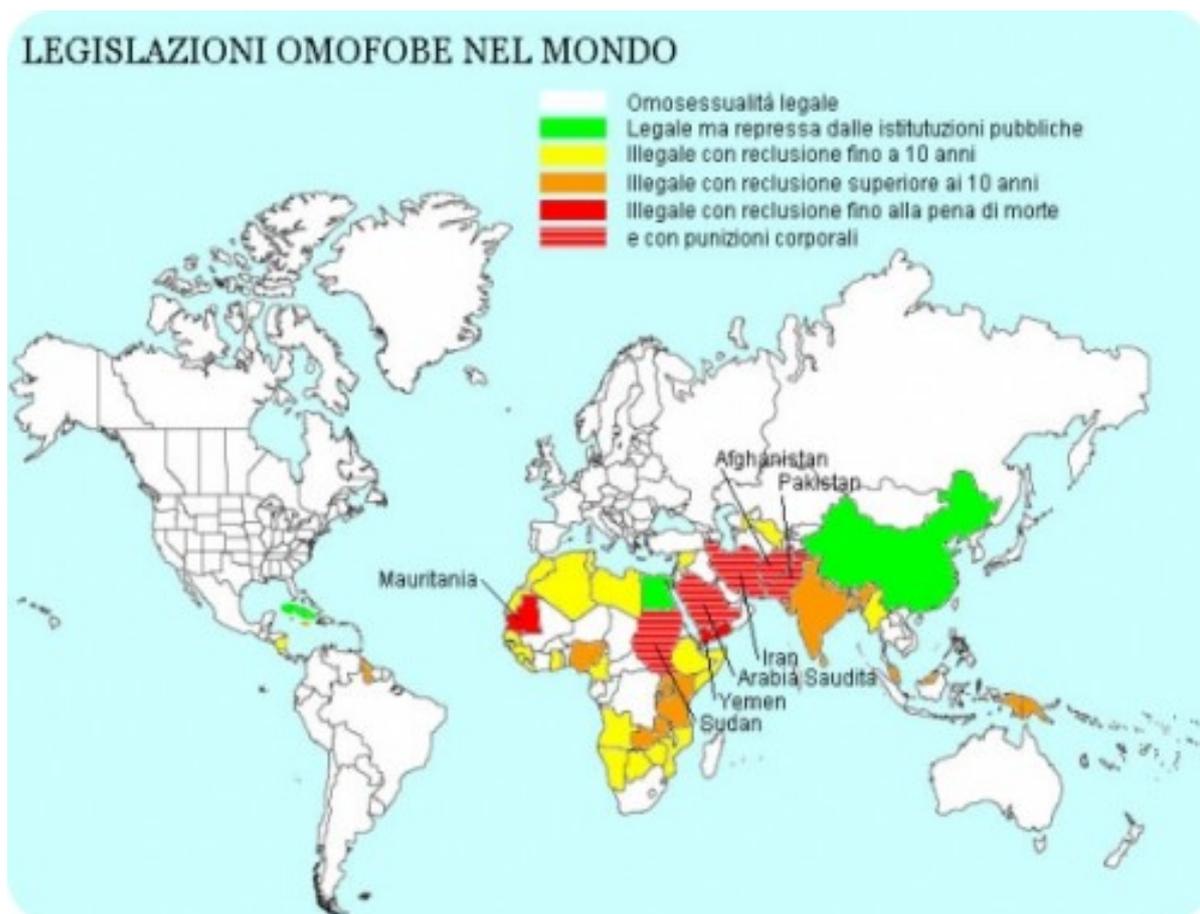
Durante il 2008 la Francia si è mostrata molto attiva nel contrasto alla transomofobia: è stata proprio la ministra francese ai diritti umani, Rama Yade, a dichiarare che la Francia, durante il suo semestre di turno alla presidenza dell'Unione europea (1-6-2008/1-1-2009) intendeva farsi promotrice della presentazione al **Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite** di una bozza per *“la depenalizzazione dell'omosessualità e transessualità in tutto il mondo”* sottolineando che l'impegno sostenuto dalla Francia per la lotta contro la transomofobia faceva parte di una campagna per promuovere i diritti universali dell'uomo. La proposta ha raccolto in primis l'adesione di tutti i 27 paesi U.E. Nel mese di dicembre 2008, di fronte all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che conta 192 nazioni, sessantasei hanno sostenuto una dichiarazione concordata in cui: affermano che le forme di protezione internazionale dei diritti

---

<sup>64</sup> Dal rapporto di Marco Cappato sul rispetto dei diritti umani nel mondo, esposto al Parlamento europeo a Bruxelles in data 08-05-2008 approvato con 533 voti favorevoli, 63 contrari e 41 astensioni. Per avere il quadro attuale completo della criminalizzazione dell'omosessualità nel mondo: "State-sponsored homophobia, Daniel Ottosson an Ilga report Daniel Ottosson, maggio 2008" visionabile sul sito dell'Ilga:

[http://www.ilga.org/statehomophobia/ILGA\\_State\\_Sponsored\\_Homophobia\\_2008.pdf](http://www.ilga.org/statehomophobia/ILGA_State_Sponsored_Homophobia_2008.pdf).

umani includono l'orientamento sessuale e l'identità di genere; chiedono a tutte le nazioni di promuovere e proteggere i diritti umani di ciascuno e di porre fine alla discriminazione delle persone GLBTI. E' la prima volta che una dichiarazione congiunta di condanna degli abusi e delle all'applicazione di sanzioni penali nei confronti delle persone GLBTI è stata presentata all'Assemblea generale. La dichiarazione potrebbe portare nell'arco di uno o due anni alla presentazione di una risoluzione che possa essere votata all'ONU dalla maggioranza dei paesi del mondo, per costruire finalmente una base di umanità e civiltà a livello mondiale.



Intanto una petizione in favore sta raccogliendo un numero considerevole di firme<sup>65</sup>.

Aurelio Mancuso, presidente Arcigay, afferma: “In Iran, dal 1979 ad oggi, secondo le organizzazioni internazionali umanitarie più di 4.000 gay e lesbiche

<sup>65</sup> Per visionare gli stati firmatari della petizione per la depenalizzazione dell'omosessualità: [www.ilga.org/news\\_results.asp?LanguageID=1&FileCategory=44&ZoneID=7&FileID=1210](http://www.ilga.org/news_results.asp?LanguageID=1&FileCategory=44&ZoneID=7&FileID=1210).

sono state condannate a morte. La guida spirituale e politica della rivoluzione islamica iraniana l'ayatollah Khomeini, pubblicò una fatwa sulla transessualità che la definiva una condizione medica che andava curata con la chirurgia. Da allora sono state migliaia le operazioni effettuate sotto la stretta sorveglianza dei guardiani della rivoluzione. Quindi, la legge in Iran prevede la morte per chi pratica l'omosessualità mentre il governo iraniano fornisce 5mila dollari a ogni persona che vuole cambiare sesso, oltre ai costi della terapia ormonale. Le transessuali sono oggi in Iran circa 150 mila, un numero percentualmente spropositato se si pensa che le transessuali italiane sono circa 25mila. Moltissimi gay iraniani, pur di scampare a persecuzioni e morte, sono "portati" ad operarsi, a mutilare il proprio corpo, vittime di un'inaudita violenza psicologica<sup>66</sup>.

---

66 Aurelio Mancuso Presidente Arcigay Nazionale da Il Riformista quotidiano nazionale, 3 giugno 2008.

## **9 Vite private e politiche pubbliche antidiscriminazione in Europa.**

Il movimento di evoluzione che abbiamo, se pur sommariamente, esaminato consente di indicare l'espressione dell'orientamento sessuale come un diritto che non riguarda solamente la sfera privata, ma che entra a far parte a pieno titolo del campo dei diritti e delle libertà positive. Il discorso sulle omosessualità, sottratto al campo della morale, della religione, della medicina, va ricondotto a quello giuridico del diritto pubblico che solo può essere fondamento delle richieste di riconoscimento. Fare dell'orientamento esclusivamente omosessuale un mero fatto privato, a parte l'evidente discriminazione, pone le persone coinvolte al di fuori di qualunque protezione giuridica e aumenta il rischio di paurosi ritorni storici alle atrocità precedentemente menzionate. La decriminalizzazione dell'omosessualità non è sufficiente da sola al miglioramento delle condizioni di vita, soprattutto in contesti sociali che a causa di stereotipi e pregiudizi non rimossi continuano a considerarla un peccato, una vergogna sociale, una malattia: avere un diverso orientamento sessuale o una diversa identità di genere, in relazione all'eterosessismo e al genderismo dominante, diventa una "condizione" innominabile che spinge le persone nel campo della marginalità sociale, dell'indicibile e dell'invisibile. Se occorre muovere iniziative pedagogiche per educare al superamento dei pregiudizi, occorre altresì rimuovere giuridicamente tutte le situazioni di discriminazione tra i cittadini. Solo l'interazione fra i due livelli potrà consentire, attraverso un meccanismo virtuoso di rinforzo reciproco il progressivo miglioramento della qualità della vita della popolazione GLBTI. Le iniziative legislative hanno oggi una grande rilevanza poiché sono in grado di porgere tutte le protezioni giuridiche indispensabili. Solo da poco tempo, in molti Stati d'Europa le persone gay, lesbiche e bisessuali sono protette da alcune forme di discriminazione: ancora nel 1960, una decisione della Commissione europea dei Diritti Umani (X c. Germania, n. 530/59, 1960) recitava: "la Convenzione permette alle Alte Parti Contraenti di punire l'omosessualità poiché il diritto al rispetto per la vita privata può, in una società democratica, essere soggetto ad interferenza prevista dalla legge di tale Parte per la protezione della salute o della morale". Dal 1960 ad

oggi, l'Unione europea ha saputo fare della lotta contro la discriminazione uno dei suoi compiti più rilevanti e ha spesso fatto sentire la sua voce in difesa dei cittadini GLBTI, ai quali ancora in molti stati viene impedito, sulla base di criteri arbitrari, di vivere una piena vita sociale. Nata il 1-1-58 come comunità economica (CEE) che riuniva 6 stati, si è evoluta in Unione europea nel 1991 con il Trattato di Maastricht. Nel tempo, i paesi aderenti sono aumentati e hanno trasformato i loro legami in una unione sia economica che politica che conta, ad oggi, 27 paesi membri. L'Unione europea, come si evince dalle carte costitutive, persegue obiettivi di pace, prosperità e libertà per i suoi cittadini e crede nella possibilità di un mondo più giusto e più sicuro. Prima di osservare il percorso svolto dall'U.E. in favore della rimozione di discriminazioni nei confronti delle persone omosessuali è bene illustrare alcune questioni tecniche sui suoi organismi e atti.

Il **Parlamento europeo**: rappresenta i popoli d'Europa e condivide il potere legislativo e di bilancio con il Consiglio dei ministri europeo; è eletto direttamente dai cittadini europei ogni cinque anni.

Il **Consiglio dei ministri europeo**: è espressione degli esecutivi ed è composto da ministri dei governi di tutti i paesi dell'UE. E' il principale organo decisionale dell'Unione. Quando il Consiglio si riunisce a livello di capi di Stato e di governo compreso il presidente della Commissione europea diventa **Consiglio europeo**: il Consiglio europeo si riunisce per discutere le politiche comuni europee, per cui le sue riunioni vengono denominate "Vertici Europei".

La **Commissione europea**: è il principale organo esecutivo: rappresenta il "governo", tra le istituzioni comunitarie. Ha un mandato di cinque anni ed è composta da Commissari, scelti tra le personalità di spicco degli stati membri.

La **Corte di giustizia delle comunità europee**: con sede a Lussemburgo, ha il compito di garantire il rispetto del diritto comunitario e la corretta interpretazione e applicazione dei trattati.

Cinque sono gli atti tipici delle istituzioni comunitarie, tre vincolanti: Regolamenti, Direttive Decisioni e due non vincolanti: Pareri e Raccomandazioni.

**I Regolamenti**- sono vere e proprie leggi che trovano applicazione in tutti i

Paesi dell'UE; sono obbligatori in tutti i loro elementi ed entrano immediatamente in vigore.

**Le Direttive-** fissano gli obiettivi che gli Stati devono raggiungere entro un determinato periodo di tempo: sono obbligatorie per gli Stati destinatari che sono liberi di scegliere i mezzi e i tempi per adeguarsi. Questa categoria di atti è utilizzata soprattutto in funzione del ravvicinamento delle legislazioni.

**Le Decisioni-** sono atti vincolanti in tutti i loro elementi (rivolti a determinati soggetti: uno Stato, un'impresa, una categoria...) ed entrano in vigore dal momento in cui vengono notificate al destinatario.

**I Pareri-** non sono vincolanti, fissano il punto di vista della istituzione in ordine ad una questione specifica.

**Le Raccomandazioni-** non sono vincolanti e sono rivolte agli Stati e agli altri organismi della C.E perché assumano certe linee di condotta.

Inoltre occorre segnalare **le Convenzioni** che sono documenti importanti redatti da rappresentanti delle istituzioni dell'UE, dei governi e dei parlamenti nazionali: convenzioni di questo tipo sono la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e il progetto di Costituzione dell'UE.

**Il Consiglio d'Europa**, istituito con il trattato di Londra nel 1949. non è un'istituzione dell'UE, bensì un'organizzazione intergovernativa con sede a Strasburgo in Francia. Ad oggi vi fanno parte ben 47 Stati europei.

La Dichiarazione universale dei diritti umani approvata il 10-12-1948 è la base sulla quale si è sviluppata la "*Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali*"(CEDU), firmata il 04-11-1950. Il Consiglio d'Europa si propone (tra i diversi obiettivi) di tutelare i diritti umani, promuovere la diversità culturale in Europa e combattere problemi sociali quali la xenofobia e l'intolleranza. Onde consentire ai cittadini di esercitare i diritti riconosciuti da questa Convenzione, è stata istituita la **Corte europea dei diritti dell'uomo**.

Già nel 1981, il **Consiglio d'Europa** aveva levato la propria voce contro la discriminazione, attraverso la *Raccomandazione N°924*. Nella motivazione introduttiva alla raccomandazione faceva presente che, nonostante alcuni stati avessero già legiferato in favore dell'eliminazione progressiva di ingiustizie

lesive dei diritti umani, le persone omosessuali continuavano a subire all'interno della Comunità europea discriminazioni ed oppressioni, frutto di diversi secoli di pregiudizio. L'Assemblea ribadiva il principio dell'autodeterminazione sessuale raggiunta l'età del consenso prevista da ciascun stato; incoraggiava gli stati membri ad abolire leggi e pratiche punitive nei confronti di atti omosessuali tra adulti consenzienti, ad applicare la stessa età del consenso per atti omosessuali ed eterosessuali, a distruggere in maniera definitiva archivi e registri di schedatura di persone omosessuali, ad assicurare l'eguaglianza di trattamento per omosessuali in materia di impiego; a cessare di tutti i trattamenti o le ricerche volte ad alterare l'orientamento sessuale, ad assicurare che la custodia, i diritti di visita e alloggio del minore da parte dei genitori non venissero limitate a causa delle tendenze omosessuali di uno dei due; chiedeva inoltre che i direttori delle prigioni e le pubbliche autorità vigilassero contro il rischio di stupro, violenza e offese a sfondo sessuale nelle prigioni. Nel 1989 il **Consiglio d'Europa** ha espresso una raccomandazione sulla non discriminazione delle persone transessuali in Europa.

Anche l'**Unione europea** si è ripetutamente espressa a tutela delle persone omosessuali e transgenere.

La **Commissione affari sociali del Parlamento europeo** ha emesso il primo documento di tutela verso le persone omosessuali il 13-03-1984: una risoluzione contro le discriminazioni nei luoghi di lavoro.

Il 14-06-1985 è stato firmato l'*Accordo di Schengen* sulla libera circolazione dei cittadini all'interno dell'Unione europea.

L'8 febbraio del 1994 una risoluzione del **Parlamento europeo** sulla *“Parità di diritti per gli omosessuali nella Comunità”* chiedeva alla Commissione europea di preparare una Raccomandazione destinata a tutti i governi degli stati membri che invitasse questi ultimi a: abolire tutte le disposizioni di legge che criminalizzavano e discriminavano i rapporti sessuali tra persone dello stesso sesso; abolire la perseguibilità dell'omosessualità quale oltraggio al pubblico pudore o reato contro il buon costume; stabilire uguale età del consenso;

intraprendere campagne e adottare misure, in cooperazione con le organizzazioni degli omosessuali, contro tutte le forme di discriminazione sociale e gli atti di violenza e assicurare che gli autori di tali atti di violenza venissero sottoposti a procedimento giudiziario; prendere le misure necessarie affinché nelle norme giuridiche e amministrative si evitasse la disparità di trattamento delle persone con orientamento omosessuale; assicurare che le organizzazioni sociali e culturali di donne e uomini omosessuali potessero accedere ai fondi nazionali sulla stessa base di altre organizzazioni sociali e culturali; legiferare sulla parità di diritti per lesbiche e gay con lo scopo di porre fine agli ostacoli frapposti al matrimonio di coppie omosessuali, ovvero ad un istituto giuridico equivalente, nonché di rimuovere qualsiasi limitazione del diritto degli omosessuali di essere genitori ovvero di adottare o avere in affidamento dei bambini. Infine rivolgeva un appello al Regno Unito affinché abolisse le disposizioni discriminatorie volte a impedire una presunta propagazione dell'omosessualità, ripristinando quindi la libertà di opinione, di stampa, di informazione e di espressione scientifica e artistica per le cittadine e i cittadini omosessuali e per tutto ciò che riguarda il tema omosessualità, invitava tutti gli stati membri a rispettare in futuro tali diritti alla libertà d'opinione.

Nel 1997 è stato redatto dagli allora 15 paesi della UE il primo documento costitutivo dell'Europa che fa un riferimento esplicito alle “tendenze sessuali”: si tratta del “*Trattato di Amsterdam*” che modifica il trattato sull'Unione europea. All'articolo 13, autorizza il Consiglio dei ministri europeo a prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali<sup>67</sup>. I trattati sono vincolanti per gli stati che li sottoscrivono.

Nella “*Risoluzione annuale sul rispetto dei diritti umani nell'Unione europea*” del 1998 si ritrova la richiesta all'Austria di abrogare l'articolo 209 del codice

---

67 Articolo 13

1. Fatte salve le altre disposizioni del presente trattato e nell'ambito delle competenze da esso conferite alla Comunità, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.

penale che fissava limiti diversi per la liceità dei rapporti, e amnistiare le persone in stato detentivo a causa dello stesso.

Il **Consiglio d'Europa**, nella *Raccomandazione N° 1470* del 6 giugno 2000, invitava gli stati a includere l'omosessualità tra i motivi validi per la richiesta di asilo e a garantire nella circolazione all'interno dei paesi aderenti i diritti delle coppie omosessuali binazionali al pari di quelle eterosessuali.

Il **Consiglio d'Europa** nella *Raccomandazione 1474* del 26 settembre 2000, definiva quella fondata sull'orientamento sessuale «una delle forme più odiose di discriminazione» e affermava che l'orientamento sessuale andava protetto nell'ambito degli stati aderenti assumendolo tra le cause di discriminazione vietate dalla CEDU. Sollecitava a combattere l'omofobia attraverso azioni disciplinari ,ma soprattutto attraverso l'educazione promuovendo buone prassi, in particolare sui luoghi di lavoro, nelle scuole, nella sanità, nelle forze dell'ordine e nell'esercito, nello sport, nelle aule giudiziarie.

Il 1-2-2003 è entrata in vigore, ratificata dai 15 stati membri: la “*Carta dei diritti fondamentali europea*” detta anche carta di Nizza: antidiscriminazione e relazioni con la società civile-diritti fondamentali nell'ambito dell'UE, ispirata ai principi generali della Convenzione europea dei Diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU). La sua finalità è enunciata nel preambolo: "è necessario, rendendoli più visibili in una Carta, rafforzare la tutela dei diritti fondamentali alla luce dell'evoluzione della società, del progresso sociale e degli sviluppi scientifici e tecnologici". I diritti menzionati sono riconosciuti a tutti. Nondimeno, la carta fa riferimento a categorie aventi particolari esigenze (i minorenni, gli anziani, le persone affette da disabilità). La carta introduce il divieto di discriminazione sulla base delle tendenze sessuali e conformemente ad alcune legislazioni nazionali, riconosce per il costituirsi della famiglia, modalità diverse dal matrimonio. Inoltre, non si parla più di matrimonio tra uomo e donna, ma semplicemente di matrimonio. La Carta rappresenta un impegno politico, senza effetto giuridico vincolante.

Nel 2000, l'**Unione europea** ha adottato due importanti direttive: *2000/43/CE* e *2000/78/CE* che vietano le discriminazioni dirette o indirette basate sulla razza o sull'origine etnica, sulla religione o sulle convinzioni, sull'handicap, sull'età ovvero sull'orientamento sessuale. Tali testi contengono definizioni precise della discriminazione diretta e indiretta, nonché delle molestie. Essi ammettono del pari talune eccezioni al principio di parità di trattamento, definite come legittime in un numero limitato di circostanze. Attualmente il quadro legislativo comunitario vieta la discriminazione razziale ed etnica nei settori del lavoro, della formazione, dell'insegnamento, della protezione sociale, dei vantaggi sociali e dell'accesso ai beni e ai servizi (*direttiva 2000/43/CE*). L'ambito della protezione contro le discriminazioni basate sulla religione o sulle convinzioni, sull'età, su handicap o sull'orientamento sessuale è limitato al lavoro, all'occupazione e alla formazione professionale (*direttiva 2000/78/CE*). La *direttiva 2004/113/C* estende la protezione contro le discriminazioni basate sul sesso al settore dell'accesso ai beni e servizi, ma non a tutti i settori oggetto della *direttiva 2000/43/CE*.

Importante è la *Direttiva 2004/38/CE* del **Parlamento europeo e del Consiglio**, relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri. Per familiare s'intende anche il coniuge o il partner che abbia contratto con il cittadino dell'Unione un'unione registrata sulla base della legislazione di uno Stato membro, qualora la legislazione dello Stato membro ospitante equipari l'unione registrata al matrimonio. La direttiva si riferisce anche alle coppie omosessuali, senza discriminazione alcuna.

Dal 2001 al 2006 l'**Unione europea** ha varato un Programma d'azione contro la discriminazione diretta o indiretta, semplice e multipla, volto a sostenere le azioni degli stati membri e facilitare lo scambio e la elaborazione di buone prassi e politiche locali, nell'ottica di una strategia comune di rimozione delle discriminazioni.

Il **Parlamento europeo e il Consiglio** hanno istituito: il 2007 *“Anno europeo della parità di opportunità per tutti”*, il cui obiettivo è stato quello di rendere tutti i cittadini più consapevoli del proprio diritto a godere di uguali trattamenti e vivere una vita libera da qualsiasi discriminazione; sono stati progettati diversi programmi finanziabili di sostegno con quattro grandi obiettivi: i diritti, il riconoscimento, la rappresentanza e il rispetto.

Il 18-01-2006, il **Parlamento europeo** richiamando gli articoli 13 del Trattato di Amsterdam dell'Unione, e 21 <sup>68</sup> della Carta dei diritti fondamentali, ha varato una *“Risoluzione sull'omofobia in Europa”*, dove afferma che l'omofobia deve essere equiparata al razzismo e all'antisemitismo e che gli stati membri sono sollecitati a predisporre tutte le iniziative opportune per sradicare l'omofobia; attenzionando scuole, università, mezzi di informazione. La risoluzione chiede, inoltre, alla Commissione europea di presentare proposte per garantire la libera circolazione dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari nonché del partner registrato di qualunque sesso.

Attualmente si vuole attribuire alla *“Carta dei diritti fondamentali”* un effetto vincolante per gli stati, perché le è stato riconosciuto lo stesso valore giuridico dei trattati. Inoltre sono in discussione due direttive. La prima vuole allargare in modo completo la protezione, attualmente prevista nella UE per le discriminazioni a sfondo razziale, alle persone disabili, omosessuali, transgender, anziane o di religioni minoritarie. La seconda affinché gli Stati diano reale attuazione ai Trattati elaborando politiche di contrasto alle discriminazioni, nell'ambito della creazione di uno spazio di democrazia, libertà ed eguaglianza in Europa. Molti Stati europei hanno adottato iniziative per allinearsi alle Direttive e alle Raccomandazioni di cui sopra. Diversi paesi hanno costituito uffici appositi per programmare, coordinare e realizzare studi conoscitivi di settore e progetti mirati per la promozione delle pari opportunità, in rete con le

---

68 Visto il paragrafo 1 dell'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali, che vieta "qualsiasi forma di discriminazione fondata sul sesso, la razza, il colore della pelle, l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali".

associazioni GLBTI già operanti sui territori e le strutture pubbliche. La convergenza di azione pubblica e soggetti del terzo settore si è rivelata determinante per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini GLBTI. Molti di questi progetti hanno potuto usufruire dei finanziamenti stanziati all'uopo dall'Unione europea.

Nelle “*Relazioni annuali sullo stato dei diritti fondamentali nell'Unione europea*” e nelle “*Risoluzioni annuali sul rispetto dei diritti umani nell'Unione europea*” dagli anni 1995 al 2008 il Parlamento europeo si è espresso ripetutamente sulla parità di diritti per gli omosessuali nella comunità in materia di diritto tributario, regimi patrimoniali, diritti sociali. Nel rapporto relativo al 2008 il Parlamento si è concentrato in particolare sulle azioni contro gli incitamenti razzisti e omofobici e le discriminazioni dei cittadini rom e delle coppie omosessuali. Il Parlamento invita la Commissione a presentare proposte che garantiscano l'applicazione, da parte degli Stati membri, del principio di riconoscimento reciproco per le coppie omosessuali, sposate o legate da un'unione civile registrata, nella fattispecie quando esercitano il loro diritto alla libera circolazione previsto dal diritto dell'Unione europea. Di particolare importanza il paragrafo in cui ritengono che le affermazioni discriminatorie di esponenti politici, sociali e religiosi estremisti contro gli omosessuali alimentino l'odio e la violenza e in cui si chiede una loro condanna da parte degli organi dirigenti competenti.

## 10 Vite private e politiche pubbliche antidiscriminazione in Italia.

L'Italia ha un **Ministero per le pari opportunità**, ma malgrado ciò si è mossa in ritardo nel recepimento delle direttive europee e ha lasciato inascoltate molte delle Raccomandazioni U.E.; eppure la tutela dalle discriminazioni è sancita dall'articolo 3 della Costituzione italiana che recita: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Il divieto di discriminazione per identità di genere e orientamento sessuale è da ritenersi già costituzionalmente indicato nelle voci "sesso" e "condizioni personali". In Italia la legge di riferimento per la tutela dalla discriminazioni è la cosiddetta *legge Mancino n. 205 del 25-06-1993*, che assicura protezione contro le discriminazioni motivate da condizioni razziali, etniche, nazionali o religiose. L'orientamento sessuale, dopo un lungo dibattito, fu però deliberatamente lasciato fuori dalla formulazione, nonostante le proteste delle associazioni omosessuali. L'onorevole Anna Paola Concia è stata relatrice, nel 2008, di una proposta di legge che mira proprio a colmare questa lacuna intitolata: "*Disposizioni in materia di reati per finalità di discriminazione o di odio fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere*". La proposta vuole introdurre misure di contrasto contro i delitti e contro l'incitazione all'odio omofobico e transfobico, estendendo la protezione già prevista dalla legge Mancino, in relazione all'istigazione e ai delitti motivati dall'odio etnico, religioso e razziale all'orientamento sessuale e all'identità di genere, senza modificare le sanzioni previste. Ma le premesse di una sua approvazione sono esigue, visto che, il 3 dicembre 2008, la **Commissione giustizia della camera** ha bocciato un emendamento del Partito democratico che chiedeva l'inserimento, nel provvedimento sullo stalking, dell'aggravante per le violenze commesse per motivi di discriminazione anche per orientamento sessuale ed identità di genere. Intanto registriamo positivamente l'approvazione definitiva del decreto-legge 8 aprile 2008, n. 59 recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle comunità europee, che modifica le norme antidiscriminatorie sul posto di lavoro. Con il

*Decreto legislativo n. 216*, 9 luglio 2003, il Governo italiano (in attuazione della direttiva 2000/78/CE) aveva già varato una disciplina contro gli atti o comportamenti di discriminazione sul lavoro (diretta o indiretta, a causa della religione, delle convinzioni personali, degli handicap, dell'età o dell'orientamento sessuale). Ma la soluzione adottata dal Governo, rendeva di fatto inapplicabili le tutele sancite a livello europeo. La Commissione europea provvedeva quindi con la "Messa in mora nell'ambito della procedura di infrazione n. 2006/2441" ad intimare all'Italia di provvedere a correggere il decreto. Il Governo ha provveduto ad inserire le correzioni necessarie che stabiliscono che l'onere della prova in relazione alla discriminazione non sia più a carico della vittima. È stato inoltre previsto che le associazioni interessate per funzione e ruolo possano costituirsi in giudizio. Infine, è importante che sia stata cancellata l'eccezione di discriminazione per gli appartenenti alle forze armate. Questo rivolgimento consente di poter concretamente utilizzare questo strumento.

L'Italia ha pure recepito la direttiva 2004/83/CE, con il decreto legge 19.11.2007 n. 251, che sancisce il riconoscimento dello status di rifugiato a chi subisce nel proprio paese d'origine persecuzioni e gravi e persistenti discriminazioni per fattori che in Italia non costituiscono reato, quindi anche orientamento o identità di genere.

Ad oggi l'Italia non permette alle coppie dello stesso sesso di contrarre matrimonio e, non prevedendo alcuna forma di riconoscimento giuridico per le coppie di fatto, non le riconosce neanche in quanto conviventi. Dunque attualmente le coppie dello stesso sesso, in Italia, non godono di alcun riconoscimento giuridico: per lo Stato è come se non esistessero. In mancanza di tale riconoscimento, anche il recepimento della Direttiva europea 38 del 2000 sulla libertà di movimento delle cittadine e dei cittadini nella UE, non può attuarsi in modo rispettoso dei diritti delle coppie di fatto o registrate, anche dello stesso sesso, in altro paese europeo; Nell'Unione europea mancano di legislazioni simili Slovacchia, Polonia, Grecia, Irlanda, Romania e Bulgaria mentre tutti gli altri Paesi prevedono un riconoscimento giuridico; in alcuni casi è previsto anche il matrimonio o istituto equivalente (vedi mappa). La *legge sulla procreazione assistita* (19-02-2004, n. 40, comma 5) esclude

dall'inseminazione assistita le donne lesbiche, indicando espressamente come i componenti della coppia debbano essere obbligatoriamente di sesso diverso: "possono accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi (...). Sono state rimosse invece due normative fortemente discriminatorie: il *decreto ministeriale 15-01-1991* che vietava alle persone omosessuali la donazione di sangue e la *circolare del 10-04-92* del Ministero della sanità che vietava la donazione degli organi, nella consapevolezza che non è l'orientamento, ma sono i comportamenti a rischio a determinare l'idoneità alla donazione e questi riguardano le persone a prescindere dall'orientamento. Anche le diverse normative che prevedevano limitazioni all'ingresso nell'esercito e nelle forze dell'ordine sono state rimosse. Molto ci sarebbe da fare per le persone transessuali che devono affrontare un lungo iter burocratico e giudiziario per completare il percorso di riattribuzione del sesso: sono necessari una lunga psicoterapia e due giudizi per ottenere, in un primo tempo, l'autorizzazione all'operazione chirurgica di modifica dei caratteri sessuali esterni e, successivamente, l'autorizzazione al cambio del nome; tra la prima e la seconda fase giudiziale, le persone transessuali sono particolarmente vulnerabili perché hanno progressivamente un corpo che va corrispondendo alla loro psiche, ma i documenti indicano ancora nome e sesso originali. L'intervento sui genitali è a carico del sistema sanitario nazionale, mentre i trattamenti estetici-chirurgici necessari sono a carico della persona transessuale. Ottenuta la sentenza positiva, i documenti d'identità vengono modificati per sesso e per nome, con l'eccezione del casellario giudiziario e l'estratto integrale di nascita, documenti che possono essere richiesti esclusivamente dallo Stato o da Enti pubblici. A questo punto la persona acquisisce pienamente la nuova identità e anche il diritto a sposarsi e ad adottare. Il Movimento transessuale italiano chiede la revisione della *legge 164* del 1982 sul cambiamento di sesso, per consentire il cambio anagrafico senza obbligo di intervento chirurgico. Chiede, inoltre, la fine degli interventi coatti sui bambini che nascono intersessuati, in attesa di verificare la loro reale identità di genere (salvo i necessari interventi di tipo funzionale). Il presidente nazionale Arcigay Aurelio Mancuso afferma: "Le persone transessuali e transgender sono persone che più di ogni altro vivono sui

loro corpi l'affermazione della loro libertà di essere. Non esiste ancora (in Italia) una legge che permetta la variazione dei dati anagrafici indipendentemente dalla riattribuzione chirurgica del sesso. Un paese civile dovrebbe riconoscere la possibilità di autodeterminare la propria identità di genere anche per quelle persone che non hanno completato il transito, come già in altri paesi europei". Nel 2008 le deputate Rita Bernardini e Paola Concia hanno chiesto che venga messa all'ordine del giorno dei lavori la proposta di legge n.1066 che prevede la possibilità per le persone transgender e transessuali di cambiare il nome senza che obbligatoriamente venga fatto l'intervento chirurgico di cambiamento del sesso. Le associazioni affermano che in Italia urge un adeguamento delle leggi per garantire alle persone transgender una cittadinanza piena e che occorre prestare una forte attenzione alle trans extracomunitarie senza permesso di soggiorno, poiché spesso provengono da paesi in cui la condizione transgender è o illegale o fortemente a rischio e dovrebbero in questi casi godere del Diritto di Asilo.

Ai molti bisogni della popolazione GLBTI talvolta tentano di rispondere le Regioni, utilizzando al meglio l'autonomia legislativa consentita agli Enti Locali. Per esempio Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Campania hanno inserito nei loro statuti regionali riferimenti specifici al divieto di discriminazione per orientamento o identità sessuale e hanno riconosciuto tra le formazioni sociali che concorrono a sviluppare la persona anche le unioni affettive tra persone dello stesso sesso. Questo riconoscimento ha fatto sì che le coppie potessero accedere ad alcuni beni e servizi.

Anche le **Commissioni pari opportunità** di molte Regioni, Province e Comuni si sono attivate per promuovere azioni volte a migliorare la qualità della vita delle persone GLBTI esplicitando tale loro impegno in documenti ufficiali. Per esempio la Commissione Pari Opportunità della provincia di Siracusa ha esplicitato nel suo regolamento l'obiettivo di supportare "le categorie penalizzate da meccanismi di disuguaglianza e/o discriminazione basati sul sesso, sull'appartenenza etnica, sull'orientamento sessuale (art.2). Anche numerose Università, attraverso le Commissioni Pari Opportunità, hanno redatto codici di condotta atti a contrastare al loro interno molestie e discriminazioni e a favorire

l'acquisizione di comportamenti rispettosi. L'Università degli Studi di Torino è stata la prima a varare nel 2001 un codice etico e ad offrire la possibilità per le/gli studenti transessuali di riportare sul libretto universitario il genere elettivo di appartenenza. Anche i sindacati hanno costituiti al loro interno uffici e sportelli informativi antidiscriminazione.

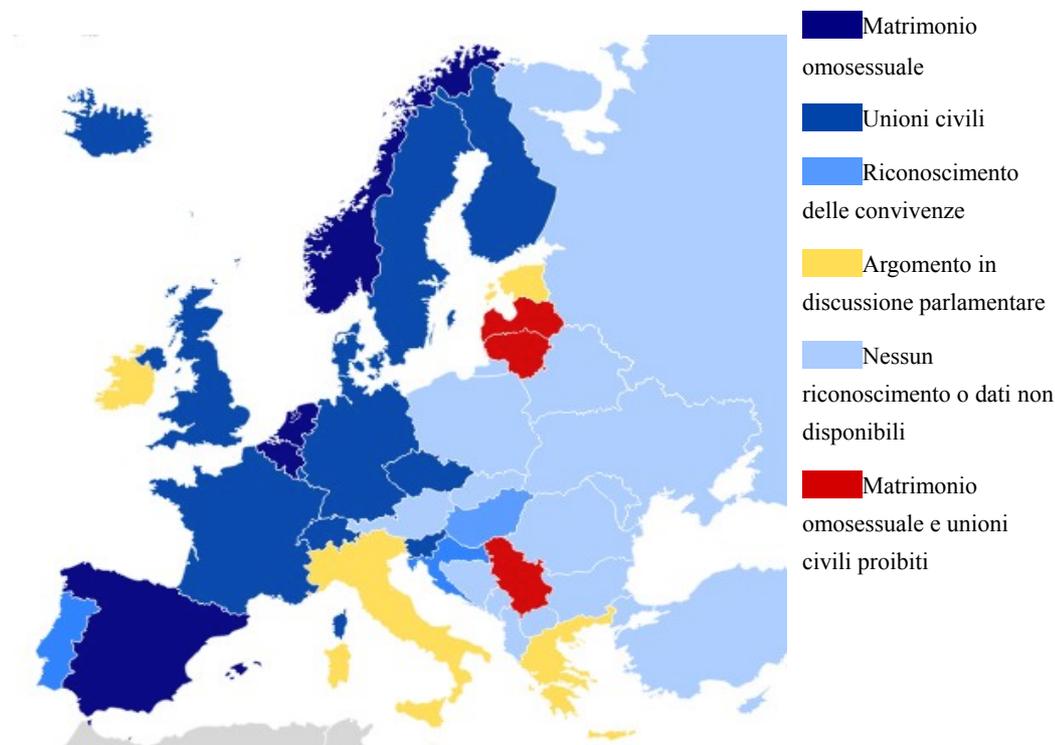
Diversi paesi europei hanno adottato la strategia di costituire uffici per coordinare le attività di contrasto alle discriminazioni legate all'orientamento sessuale, coinvolgendo istituzioni e terzo settore. In Italia, il Comune di Torino con delibera 13-02-2001 ha istituito un **Ufficio per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere** che opera in coordinamento con le istituzioni esterne competenti e l'associazionismo. L'Ufficio promuove ricerche sul territorio, campagne informative, percorsi formativi e opera allo sviluppo di iniziative volte a creare un clima di rispetto delle differenze. Altre città si stanno attrezzando in tal senso. Nel giugno del 2006 è stata costituita la Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni 'Ready', con lo scopo di promuovere un'attenzione permanente all'emersione dei bisogni della popolazione GLBTI, di realizzare campagne di comunicazione sociale contro l'omofobia e promuovere una cultura delle differenze inclusiva e attenta a creare un clima sociale di rispetto e di confronto libero da pregiudizi. Ad oggi fanno parte della rete i Comuni di Aosta, Bari, Bologna, Ferrara, Padova, Roma, Venezia e Torino; la Provincia autonoma di Trento e le Province di Napoli, Rimini, Roma, Siracusa e Torino; le Regioni Piemonte, Puglia e Toscana. Tra gli obiettivi della Rete:

- individuare, mettere a confronto e diffondere politiche di inclusione sociale per lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender realizzate dalle Pubbliche amministrazioni a livello locale;
- contribuire alla diffusione di buone prassi su tutto il territorio nazionale mettendo in rete le Pubbliche Amministrazioni impegnate nella promozione dei diritti delle persone lgbt;
- supportare le Pubbliche Amministrazioni nella realizzazione di attività rivolte alla promozione e al riconoscimento dei diritti delle persone lgbt.

Tali esperienze si stanno configurando sulla scia di quelle europee che vedono

una forte collaborazione tra istituzioni pubbliche e terzo settore per l'erogazione di servizi, la ricerca conoscitiva sul campo, la formazione permanente. Le associazioni GLBTI si sono riunite in tavoli di coordinamento e forum territoriali di associazioni che hanno imparato a collaborare fra loro e con gli enti preposti, siano essi a livello comunale, provinciale, regionale, nella formulazione di programmazioni partecipate. Sono stati formulati in tal senso protocolli d'intesa che stabiliscono le modalità di collaborazione tra le parti coinvolte e sono stati avviati progetti sostenuti dall'Unione europea. A questo impegno degli enti locali attualmente non ne risponde uno similare da parte del governo centrale. L'attuale Ministro per le pari opportunità, Mara Carfagna, non ha fino ad ora convocato la **Commissione nazionale sulle tematiche lgbt e l'Osservatorio sulla violenza di genere e per orientamento sessuale**, due strumenti strutturati dalla precedente ministra Barbara Pollastrini; è stato inoltre cancellato il finanziamento all'Istat per un'approfondita ricerca nazionale sull'omofobia. Al di là dei partiti e dei governi di destra o sinistra, al di là delle astratte ideologie, sarebbe importante che tutti i rappresentanti eletti si adoperassero per trovare soluzioni concrete a cittadini che a parità di doveri ancora non vedono corrispondersi parità di diritti.

### Mappa che mostra la situazione delle unioni omosessuali in Europa.



I seguenti paesi facenti parte della U.E. non prevedono ancora malgrado le sollecitazioni degli organismi europei alcuna legislazione per la regolamentazione delle unioni tra persone dello stesso sesso: Cipro, Estonia, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Romania, Slovacchia.

I seguenti paesi non prevedono alcuna legislazione per la regolamentazione delle unioni tra persone dello stesso sesso: Albania, Bulgaria, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Cipro, Estonia, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Malta, Moldavia, Monaco, Montenegro, Polonia, Repubblica di Macedonia, Romania, Russia, San Marino, Serbia, Slovacchia, Turchia, Ucraina, Vaticano.

Gli sviluppi legislativi nei Paesi europei, se pur con tempi diversi, evidenziano una sorta di sequenza standard nella rimozione giuridica delle discriminazioni.

- Decriminalizzazione
- Parificazione età del consenso, eliminazione di eccezioni e aggravanti
- Proibizione espressa della discriminazione nell'occupazione
- Proibizione espressa della discriminazione nella fornitura di beni e servizi
- Riconoscimento della convivenza
- Introduzione di una forma di unione civile
- Possibilità di adozione dei single, second-parent, congiunta
- Apertura al matrimonio

L'Italia è attualmente ferma ai primi tre punti<sup>69</sup>.

Un sondaggio condotto da Eurispes nel 2003 in Italia segnala che per circa il 50% del campione intervistato l'omosessualità è una forma di amore come l'eterosessualità; circa il 32% dimostra un atteggiamento di tolleranza purché non sia praticata; mentre il 10% ritiene che sia immorale. Un sondaggio EURISPES del 2008 riporta che il 58,9% del campione intervistato si è dichiarato favorevole al riconoscimento delle unioni civili omosessuali; il 52,5% considera l'omosessualità una forma d'amore come le altre. Il 40,4% ritiene che le coppie gay e lesbiche abbiano diritto di sposarsi. Questi ultimi dati rivelano, rispetto i dati del 2003, un movimento verso l'accettazione delle coppie gay e lesbiche. Invece la percentuale delle persone che accetterebbero con il tempo l'omosessualità del proprio figlio è scesa dal 59,9% al 53,5% e la percentuale dei

<sup>69</sup> Per maggiori informazioni consultare il link seguente sulle ricerche del Dr. Kees Waaldijk LL.M. Relative lo sviluppo delle leggi sull'orientamento sessuale in europa:  
<http://www.law.leiden.edu/organisation/meijers/samesexlaw.jsp#N10AA6>

genitori che affermano di non essere capaci di accettare o di non volerne sentire parlare è salita dal 17,7% al 26,4%

Lo **European values study**<sup>70</sup>, che consente anche un'analisi delle variazioni diacroniche, ha chiesto di indicare in una scala da 0 (per nulla) a 10 (sempre) quanto l'omosessualità fosse accettabile. In Italia nel periodo 1981/1984 il dato registrato era 2,7; nel 1991/1993 era 3,9; nel 1999/2000 era 4,8. La percentuale del campione che non vorrebbe avere omosessuali come vicini di casa era pari a 37 nel 1991/1993, mentre è scesa a 29 nel 1999/2000.

---

<sup>70</sup> <http://www.europeanvalues.nl/>

## **L'esperienza A.GE.D.O.-Palermo.**

### **11 Nascita di un'associazione di genitori di persone omosessuali sul territorio di Palermo.**

Dire che lo staff interno di A.GE.D.O Palermo avesse un'ipotesi iniziale di programmazione di azioni, una conoscenza della situazione territoriale o dei criteri di intervento, sarebbe dire il falso. In realtà non c'era neppure uno staff. L'associazione ha fatto i suoi primi passi a Palermo nel 1998, sulla spinta emotiva di pochi genitori e ragazzi che avevano un desiderio in comune: reclamare il proprio posto nel mondo. Ospitati nei locali Arcigay in via Genova, vi svolgevano, il 19 aprile, il primo incontro pubblico intitolato “ Mamma sono gay” con la partecipazione di una trentina di persone, per lo più ragazzi iscritti arcigay, e della testata giornalistica locale, oramai chiusa, “Il Mediterraneo”. Durante l'incontro annunciavano alla cittadinanza l'apertura di un punto di ascolto telefonico e di incontro (tutti i martedì pomeriggio) per genitori e figli durante i quali era possibile trattare i temi della relazione in famiglia. I contatti del primo anno di attività si collocavano quasi esclusivamente tra i ragazzi che frequentavano il circolo arcigay e alcuni genitori. La situazione che emergeva dagli incontri era di grande difficoltà; la maggior parte delle persone gay che si rivolgeva all'associazione viveva celando la propria identità affettiva omosessuale alla famiglia ed esprimeva il rammarico per questa scelta, percepita come obbligata per paura di perdere l'affetto dei propri cari; altri confidavano che i propri genitori sapevano, ma era una cosa di cui non si doveva parlare e che non si doveva palesare. Molti ragazzi si apprestavano a lasciare la Sicilia, per trovare lavoro, ma soprattutto spazi di vita meno conflittuali e asfittici. La percezione del bisogno di aprire un centro di sostegno per genitori e figli a Palermo era data, quindi, dalle esperienze personali dei genitori-soci e dalla sofferenza che traspariva dai racconti uditi: erano il modello di tutte le voci che non potevano arrivare, poichè ancora non conoscevano l'esistenza di A.GE.D.O o non avevano il coraggio di contattarla. Una minoranza di giovani raccontava di essersi “dichiarato” in famiglia, con gli amici, in contesti relazionali e di avere avuto riscontri positivi, migliorando di molto la propria qualità di vita: queste voci, se pur rare, alimentavano la speranza che ci fossero spazi di intervento

possibili. Arcigay però ha interrotto le attività nell'autunno dello stesso anno e l'A.GE.D.O è rimasta senza sede per tutto il 1999 e 2000. Malgrado ciò il 06-05-1999 si è costituita come delegazione ufficiale dell'A.GE.D.O nazionale e ha continuato ad operare partecipando ad iniziative che non necessitassero di una sede, in collaborazione con altre associazioni sul territorio. Dall'aprile 2001 al febbraio 2002 l'A.GE.D.O ha trovato ospitalità presso la biblioteca Claudio Gerbino, via F. Parlatore. Avendo una sede, ha potuto riavviare l'ascolto telefonico e l'accoglienza, cercando di qualificare maggiormente i servizi con l'aiuto di alcune psicologhe volontarie, disponibili ad intervenire all'occorrenza. I giovani pervenivano in A.GE.D.O essenzialmente con il passa parola di presenza o virtuale, infatti erano i tempi in cui si andava affermando l'uso di internet e erano essenzialmente loro a veicolare i propri genitori in A.GE.D.O. Era un'utenza per lo più di fascia sociale medio-alta che comunque aveva le risorse personali e culturali per cercare e trovare informazioni, supporto, solidarietà. Dall'ottobre 2002 al settembre 2006, l'associazione ha trovato sede legale ed operativa in via Vesalio N°1 presso i locali della chiesa di San Saverio e nel 2006 ha aggiunto una sede operativa distaccata, presso i locali della Chiesa valdese in via dello Spezio 43. La disponibilità di sedi fisse ha permesso di organizzare le diverse attività di cui si parlerà. In verità nessuna delle sedi citate ha mai risposto nè risponde in pieno alle esigenze dell'associazione, ma le istituzioni locali non hanno dato seguito alle richieste di una sede consona. In altre regioni italiane non è così, e diverse sezioni A.GE.D.O hanno avuto in uso locali adeguati. Le sedi ora utilizzate constano di una stanza con uso servizi, condivisa, in giorni diversi della settimana, con altre associazioni. A causa di barriere architettoniche, le sedi non sono facilmente agibili da persone con disabilità motorie per la presenza di gradini (problema che si è ravvisato diverse volte). Comunque avere a disposizione sedi situate in zone centrali ha permesso all'associazione di divenire nel tempo individuabile sul territorio e facilmente raggiungibile.

## **12 L'importanza del radicamento sul territorio nello sviluppo delle attività di A.GE.D.O Palermo.**

A partire dal 2001, ottenuta una sede, l'A.GE.D.O ha ricominciato a crescere, questa volta senza il sostegno logistico di una associazione quale era stata l'Arcigay. L'associazione instaura rapporti di collaborazione con le altre piccole realtà presenti sul territorio interessate alla popolazione GLBTI: Ikeda (centro di documentazione sulle differenze di genere e sessualità), Arcilesbica Lady Oscar, un informale gruppo GLBTI formatosi con figure anche storiche nel movimento palermitano. Negli anni anche l'Arcigay tenterà di rifondarsi, ma senza risultati stabili. Uno dei problemi delle associazioni omosessuali era il fatto che pochi al loro interno, per paura di ripercussioni nella vita personale o lavorativa, erano disponibili ad una visibilità pubblica e ciò rendeva faticose le diverse iniziative. Intanto A.GE.D.O cresceva in relazione a numero di iscritti, soci volontari, operatori volontari qualificati, e con questi aumentavano le attività svolte e i campi d'azione. La conoscenza del territorio si sviluppava concretamente, attraverso l'utenza, i contatti con le istituzioni, i servizi (compresi quelli per il volontariato), gli enti formativi.

Su Palermo, infatti, non esistevano dati inerenti il numero e le condizioni di vita delle persone GLBTI né dati inerenti l'esclusione e la discriminazione basate sul genere e l'orientamento sessuale né dati sulla rappresentazione sociale dell'omosessualità. Si sono quindi utilizzati, i principali rapporti demoscopici inerenti la rappresentazioni e percezione dell'omosessualità in Italia che potevano fornire qualche indicazione: l'indagine della Demoskopea svoltasi tra il 1976 e il 1977; i due rapporti ISPES del 1989 e del 1991; i rapporti IARD pubblicati tra il 1993 e il 2002. I risultati della ricerca della Demoskopea indicavano l'incidenza dell'omosessualità in Italia pari al 4,4% della popolazione maschile e femminile, avvicinandosi alla stima dell'OMS per l'Italia nello stesso periodo (4,5%). Attualmente l'OMS ha valutato che circa il 5-9% della popolazione mondiale ha un orientamento prevalentemente omosessuale: applicando questi dati alla popolazione italiana ci si trova di fronte a cifre che variano dai 3.000.000 ai 6.000.000 di persone (OMS, Organizzazione Mondiale della Sanità, Rapporto annuale). Non c'è motivo per cui questa percentuale debba

subire variazioni rilevabili su Palermo, il che vuol dire (calcolando il 5% sulla popolazione attuale di Palermo) circa 34.336 persone per difetto, poichè non si tiene conto del fatto che molte persone, per sfuggire alla condanna sociale dei piccoli centri, si trasferiscono nelle città aumentando notevolmente l'incidenza della popolazione gay e lesbica. Ad oggi gli unici dati disponibili su Palermo sono quelli raccolti da A.GE.D.O in questi anni relativamente alle attività svolte (la maggior parte dei quali di tipo qualitativo basati sul contatto diretto con genitori e figli) e quelli emersi da alcuni studi esplorativi, condotti dagli stessi operatori volontari di A.GE.D.O Palermo che, a vario titolo, lavorano all'interno delle università. Per esempio, i risultati emersi da uno studio<sup>71</sup> di tipo esplorativo sulle rappresentazioni sociali dell'omosessualità a Palermo, condotto nell'anno 2003 dal dott. Claudio Cappotto, psicologo, sessuologo e coordinatore delle attività dell'associazione. La mancanza di dati e ricerche estese è sintomatica di una mancanza di attenzione al fenomeno da parte delle istituzioni, dei servizi, del mondo della ricerca e della formazione, anzi di una vera misconoscenza del fenomeno stesso.

Dall'ultima attenta analisi delle risorse presenti sul territorio comunale nel 2008, emerge che “le strutture operanti, pur offrendo competenze professionali elevate non offrono servizi specifici e organici espressamente rivolti all'accoglienza dei bisogni e alla tutela dei diritti dei soggetti interessati (le persone omosessuali e transgender), anche con riferimento al supporto di natura psicologica che coinvolga sia il possibile disagio vissuto dalla persona omosessuale che la relazione tra lo stesso individuo, la famiglia e il contesto allargato”<sup>72</sup>. Per quanto riguarda i Servizi di Base (Servizi Sociali e Servizi Culturali e Sportivi), gestiti dalle Circoscrizioni, l'associazione A.GE.D.O-Palermo, è stata inserita nell'offerta relativa ai servizi della Circoscrizione I nel 2003, in occasione dello svolgimento del progetto comunale temporaneo “*Fuori dalla città invisibile*” e si configura a tutt'oggi come l'unica realtà per quanti desiderano confrontarsi con le problematiche relative alle condizioni di vita delle persone omosessuali a

---

71 Studio di tipo esplorativo sulle rappresentazioni sociali dell'omosessualità condotta sul territorio della città di Palermo. Cappotto, C. e Lavanco, G. (2004), gruppi, costruzione e negoziazione dell'identità omosessuale, in “Gruppi”, Franco Angeli, Milano.

72 Cirrus Rinaldi, Claudio Cappotto, *Fuori dalla Città invisibile*, Palermo, Ila-Palma, 2003, Omosessualità e counseling, Manuela Campo: psicologa volontaria A.GE.D.O, pag.107.

Palermo. Inoltre, in città, mancano quasi del tutto spazi di aggregazione associativa gay, dal momento che attualmente c'è attiva una sola associazione omosessuale "Articolo tre" che però non svolge attività di accoglienza; il circolo locale di Arcigay non è attivo, mentre il circolo Arcilesbica Lady Oscar non riesce al momento a dare continuità alle sue attività. Tali aspetti sono stati sollevati dai giovani e dalle famiglie che si sono rivolti all'associazione in questi anni e che hanno sovente lamentato la totale assenza di strutture, servizi, gruppi e operatori nel territorio che si dedichino a tali problematiche; la stessa carenza è stata sottolineata dal settore scolastico e formativo. Tutti sollecitavano A.G.E.D.O a rendersi più visibile e offrire più servizi, cosa difficile per un'associazione che tutto sommato si regge sulle forze di pochi volontari, soci ed operatori.

### **13 L'azione A.GE.D.O-Palermo tra processi formativi, educazione permanente e realtà locale.<sup>73</sup>**

La finalità dell'associazione è stata sempre individuata nella prevenzione e nel contrasto alla violenza, all'esclusione e alla discriminazione basate sul genere e l'orientamento sessuale a partire dalla famiglia fino ai diversi contesti di vita. Fare ciò in astratto, senza tenere conto della cultura del territorio avrebbe causato il rigetto di qualunque intervento sentito estraneo. A guidare l'azione dell'associazione sono stati principalmente gli utenti con i loro vissuti radicati nel tessuto economico, sociale, culturale in cui ciascuno di essi viveva, soddisfaceva i propri bisogni e progettava il proprio futuro. Infatti gli interventi “formativi” sia individuali che collettivi vanno ambientati nel gruppo di appartenenza a cui sono destinati. Nello specifico, per le persone GLBTI e i loro familiari, il percorso in A.GE.D.O-Palermo ha la funzione di attivare comportamenti positivi; attraverso l'apertura a sollecitazioni esterne che implicino una risposta attiva si possono ridurre comportamenti e atteggiamenti di paura, vergogna, chiusura. Il sempre maggiore riconoscimento in ambito europeo dell'amore tra persone dello stesso sesso e della sua funzione sociale, implica la necessità che l'individuo torni ad istruirsi per rispondere alle sfide poste da un mondo in continuo cambiamento. Imparare a superare i condizionamenti dettati da stereotipi e pregiudizi locali e poter affrontare con strumenti adeguati le nuove situazioni che emergono nella vita personale, familiare, sociale, lavorativa, migliora la qualità della vita delle persone.

L'ottica è quella dell'educazione permanente che vede nella formazione della persona una prospettiva che abbraccia tutto il corso della vita. A.GE.D.O-Palermo, con le sue attività formative, informative e di sostegno, si è posta sul territorio come occasione di educazione permanente atta a sostenere il percorso faticoso delle persone GLBTI e dei loro familiari, che all'interno dell'associazione trovano risorse e strumenti per poter operare un mutamento nella propria vita, con ricadute positive in termini personali, familiari e di interazione sociale. Le esperienze di mutuo aiuto costituiscono un momento

---

73 Fonti teoriche: E. Frauenfelder, G.Graziussi, P. Orefice, Loffredo, Napoli 1983  
“*Orientamenti e problemi della pedagogia contemporanea*”.

Vincenzo Sarracino, Loffredo, Napoli, 1984 “*Processi educativi e realtà locale – la formazione degli operatori dell'educazione permanente*”.

fondamentale per l'apprendimento di corrette informazioni e il conseguimento di nuove abilità e competenze affettive e relazionali. Per lo staff A.GE.D.O, collegarsi alla cultura locale ha significato coglierne i nodi problematici in relazione alla tematica affrontata, svelare la matrice di stereotipi e pregiudizi diffusi e porre le premesse per il loro superamento. Palermo, pur risentendo attualmente della recessione che ha investito i mercati mondiali, ha vissuto negli ultimi 50 anni cambiamenti tecnologici, culturali, sociali repentini che spesso sono andati a confliggere con tradizioni, valori, usi, costumi, ma anche stereotipi e pregiudizi antichi sedimentatisi nel tempo. Proprio per questo è stato ed è essenziale che le occasioni apprenditive non siano relegate al periodo scolastico, ma si estendano per tutto l'arco della vita, in una serie diversificata di contesti, offrendo occasioni e nuove capacità di lettura e comprensione della realtà che muta. E se è vero che si apprende per tutto l'arco della vita, è anche vero che non sempre ciò che si apprende è utile, educativo e formativo e che occorre principalmente sviluppare una consapevolezza critica per poter discernere. Per ciò che attiene agli orientamenti sessuali e alle identità di genere, spesso a stereotipi e pregiudizi autoctoni non si fa altro che sostituirne o aggiungerne altri appresi attraverso diversi canali, non ultimi i mezzi di comunicazione di massa. L'A.GE.D.O Palermo ha cercato di cogliere nella cultura locale le linee di possibile evoluzione e sostenerle per fare in modo che il concetto di appartenenza alla cittadinanza si attuasse, non attraverso l'esclusione di chi è percepito diverso o sbagliato, ma attraverso la conoscenza e l'inclusione arricchente di chi propone un altro punto di vista sulle cose e sul mondo. Si è mossa cercando di portare la trattazione del tema all'interno di un respiro più ampio, italiano ed europeo e coinvolgendo, nel far ciò, la società civile. In questo quadro, l'educazione alla cittadinanza democratica, che si esplica anche nel rispetto delle diverse identità affettive e sessuali, non viene svolta soltanto dal sistema dell'educazione formale, ma coinvolge, in un'ottica di integrazione, anche l'educazione informale e l'educazione dei cittadini adulti, in una prospettiva di lifelong learning che richiede il concorso di soggetti e istituzioni diversi: educatori, insegnanti, genitori, rappresentanze organizzate della società civile, associazioni, organizzazioni non governative, media. Nel corso degli anni

che vanno dal 2001 al 2008, A.GE.D.O Palermo è riuscita a disporre, oltre che di una sede, anche di un minimo di beni strumentali; è riuscita a darsi delle regole di funzionamento e di comportamento; è stata capace di definire finalità, obiettivi, metodologie d'intervento e di perseguirli; di individuare i destinatari delle diverse attività; di riferirsi a modelli di valore impegnativi per volontari e operatori.

### **I volontari.**

I volontari, prima di potersi impegnare nello svolgimento di qualsivoglia attività all'interno dell'associazione, sono sollecitati a svolgere colloqui motivazionali per approfondire la manifesta intenzione di impegnarsi nel volontariato; devono avere titoli specifici certificati se le mansioni che intendono svolgere li richiedono; devono partecipare con cadenza regolare ad attività di aggiornamento e formazione interne od esterne ad A.GE.D.O. Tutti gli operatori ed i volontari dell'associazione sono tenuti a seguire corsi di formazione, inerenti le teorie e le tecniche nella relazione d'aiuto, al fine di utilizzare prassi comuni nei servizi di accoglienza. E' essenziale la consapevolezza che fare volontariato è un impegno che richiede serietà di intenti, costanza, rispetto di compiti e ruoli, competenze. Inoltre, i volontari devono essere consapevoli della normativa per il trattamento dei dati in relazione agli utenti, essendo l'orientamento affettivo e sessuale una caratteristica tutelata dalla legge sulla privacy. Infatti l'orientamento sessuale attiene ad una dimensione privata che nessuno può violare od obbligare a rivelare, fermo restando il diritto dell'individuo di instaurare tutte quelle relazioni sociali che pensa possano contribuire allo sviluppo armonico della sua personalità e quindi di viverlo apertamente e pubblicamente nei contesti desiderati.

### **Finalità.**

- agevolare da parte della famiglia d'origine l'accettazione dell'identità del proprio figlio e del suo diritto a vivere tale identità, in modo da salvarne l'integrità e renderlo anche un soggetto sociale attivo;
- accompagnare cambiamenti a livello intrapersonale ed interpersonale nei giovani omosessuali e/o nelle loro famiglie di appartenenza;

- individuare, monitorare e studiare gli aspetti meno visibili dell'esclusione sociale come l'esclusione dalle forme di relazionalità sociale che determinano la lesione della dignità umana, del senso della vita e delle capacità reattive dell'individuo.
- prevenire e intervenire nei casi di esclusione sociale e discriminazione basate sul genere e l'orientamento sessuale;
- favorire atteggiamenti positivi verso le diversità sessuali e combattere gli stereotipi, i pregiudizi, le discriminazioni;
- incoraggiare e sostenere l'esplicitazione dei bisogni e la domanda di interventi e servizi regolari e diffusi nel territorio palermitano;
- promuovere cambiamenti a livello intersistemico in riferimento al possibile coordinamento, collaborazione e armonizzazione delle attività fra istituzioni, servizi territoriali, scuola, ASL e A.GE.D.O-Palermo, nonché alla possibilità di informazione e formazione integrate;
- creare dinamiche di cooperazione con le strutture territoriali e di visibilità delle attività di lotta all'esclusione sociale e alla discriminazione basate su genere ed orientamento sessuale.

#### **Obiettivi generali.**

- promuovere gli interventi volti a garantire la qualità della vita, le pari opportunità, la non discriminazione e i diritti di cittadinanza;
- promuovere e sostenere la de-costruzione degli stereotipi e delle modalità relazionali disfunzionali;
- promuovere il lavoro di rete ed il raccordo tra le strutture rivolte al target individuato.
- rafforzare e migliorare le relazioni familiari e inter-generazionali;

#### **Obiettivi specifici.**

- coinvolgere i soggetti omosessuali e quanti sono in contatto quotidiano con loro (genitori, parenti, medici, assistenti sociali, docenti), in maniera mediata, attraverso un Portale Web che fornisca informazioni sull'associazione, i suoi orari, le sue attività, le possibilità di contatto etc.
- promuovere la consapevolezza dei diritti delle persone omosessuali

attraverso una divulgazione esplicativa della normativa giuridica italiana relativa a questa delicata materia;

- sostenere le capacità ri-organizzative dei nuclei familiari;
- fornire un sostegno e una traccia di intervento quanto più possibile completa ai giovani omosessuali, ai loro genitori e a quanti altri ad essi vicini;
- offrire un'occasione per una ricostruzione di nuove competenze socioemotive grazie ad un approccio integrato individuale, relazionale, culturale e politico, tramite l'offerta di spazi individuali e/o familiari e di gruppo;
- sostenere le forme di empowerment legate all'auspicabile mutamento di atteggiamenti, comportamenti, stati affettivi, livello di soddisfazione e autostima e nel miglioramento della qualità e quantità delle relazioni familiari e/o amicali;
- fornire informazioni corrette in ordine ai temi dell'orientamento sessuale da un punto di vista psicologico, sociologico ed educativo;
- fornire occasioni finalizzate a favorire l'aumento dell'autostima (sensazione di valore personale e fiducia nelle proprie capacità), la creazione di aspettative e prospettive ottimistiche (fiducia nel futuro, adattamento al cambiamento, abitudine a porsi e conseguire obiettivi), la realizzazione di una piena capacità di interazione sociale (ricerca e mantenimento di relazioni sociali adeguate, di tolleranza e adattabilità) nei giovani e nelle loro famiglie.

### **Destinatari degli interventi.**

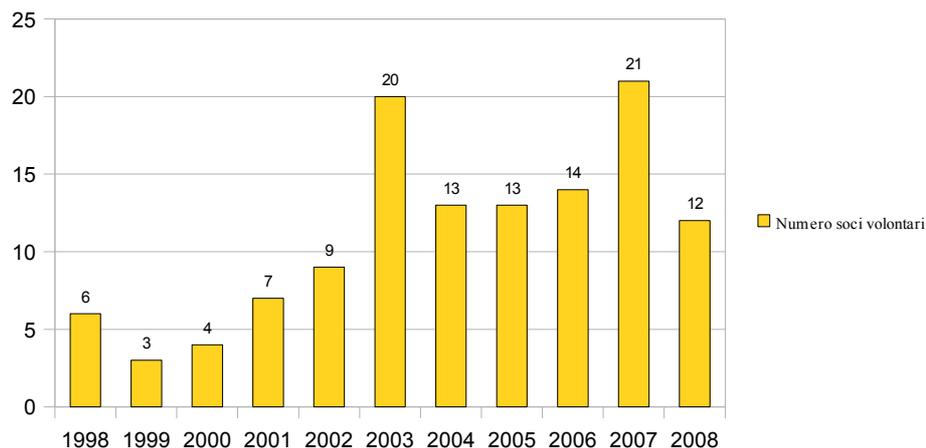
I Destinatari degli interventi e delle attività sono stati prevalentemente i giovani omosessuali e le loro famiglie, nonché le strutture e le istituzioni prossimi agli stessi (la scuola; le associazioni; etc.). Inoltre in A.GE.D.O è spontaneamente pervenuta un'utenza transgender e transessuale che è assolutamente priva di riferimenti sul territorio. Occorre sempre tenere presente che a Palermo non esiste ancora un sistema territoriale dei servizi rivolto alla popolazione omosessuale e transgender.

### **Metodologia d'intervento.**

In questo deserto, anche l'acquisizione di una metodologia d'intervento da parte di A.GE.D.O è andata per tentativi, correzioni, aggiustamenti, adeguamenti alle situazioni contingenti man mano postasi; la ridefinizione dei servizi si è sempre sviluppata con il coinvolgimento attivo dell'utenza, attraverso un esame delle necessità emergenti nella stessa e delle possibilità dell'associazione in termini di risorse umane e strutturali. D'altra parte ciò che caratterizza un'associazione di volontariato è proprio il fatto che un servizio va prestato solo se serve e che la logica precipua dev'essere quella del dono. Attualmente le linee d'intervento non si fondano su prassi di tipo assistenzialista, ma piuttosto su modalità di accompagnamento che tengono conto dell'identità dell'individuo nella sua globalità. Esse scaturiscono da interventi di tipo partecipativo e da approcci non di tipo curativo quanto più auspicabilmente preventivo (attività a carattere informativo e formativo; elaborazione di guide di buone prassi; empowerment individuale e sociale; attività di sensibilizzazione sociale). Le caratteristiche socio-demografiche del target, inoltre, determinano una scelta di metodologie pluridimensionali di contatto della popolazione (da utilizzare in maniera integrata) legate alla scarsa visibilità dei giovani omosessuali e alla parallela stigmatizzazione e discriminazione sociale.

### **Mezzi e risorse.**

I mezzi e le risorse di cui si avvale l'associazione derivano dalla buona volontà delle persone che credono alle finalità perseguite: i soci volontari che si impegnano con costanza e spirito di servizio; alcuni indispensabili operatori qualificati che svolgono le loro attività a livello volontario; un sacerdote cattolico ed un pastore valdese che hanno messo a disposizione in giorni stabiliti, locali per le attività, richiedendo un contributo per le spese di gestione solo quando possibile. Eventuali contributi provengono da donazioni, iscrizioni e frequenti autotassazioni dei soci. Con questi si mantiene essenzialmente l'indispensabile linea telefonica.



*Grafico del numero di nuovi soci volontari nella delegazione A.G.E.D.O Palermo per anno.*

Il numero di nuovi soci volontari aumenta negli anni in cui l'A.G.E.D.O. attua progetti in sussidiarietà con le istituzioni comunali(2003) e regionali(2007). I numeri più bassi in termini di nuovi volontari si hanno negli anni in cui l'associazione è senza sede(1999-2000). Segno che la visibilità sul territorio, data da una sede fisica e dalle possibilità di pubblicizzazione che offre un progetto, favorisce il contatto di nuovi soci volontari.

### **Valutazione partecipata.**

La valutazione partecipata delle diverse azioni svolte dall'associazione è data dai diversi attori coinvolti (utenti, operatori, equipe, associazioni altre, ecc.) e permette di individuare le linee di miglioramento possibili. Praticare valutazione partecipata è attività coerente con la *mission* degli interventi sociali, identificando con questa lo sviluppo di processi di miglioramento nei propri utenti e nella comunità locale, nella qualità della vita, nell'apprendimento sociale e cooperativo.

## **14 I rapporti di A.GE.D.O. con le istituzioni e le reti di collaborazione.**

L'associazione in questi anni ha proposto ai diversi enti territoriali locali: Comune, Provincia, Regione diversi progetti in relazione alle finalità e agli obiettivi esposti precedentemente. Le istituzioni, molto restie al principio, valutando con obiettività le proposte progettuali hanno sostenuto alcuni di questi progetti rientranti nella logica della sussidiarietà nell'erogazione dei servizi. Il Comune di Palermo (Settore Attività Sociali, all'interno del piano di sostegno ad iniziative di particolare rilievo socio-assistenziale e di sostegno alle famiglie con problemi di marginalità sociale, economica, relazionale) ha approvato per l'anno 2003 il progetto presentato dall'associazione A.GE.D.O-Palermo, dal titolo *“Fuori dalla città invisibile: prevenzione dell'esclusione sociale e della discriminazione basate su genere e orientamento sessuale”*. Il suddetto progetto prevedeva *“una serie articolata di attività di supporto per le persone omosessuali e le loro famiglie, in particolare di assistenza nella soluzione delle conflittualità nei rapporti con le famiglie d'origine ed il contesto sociale, attraverso una mirata informazione sul concetto di diversità, l'utilizzo di network virtuali in internet ed interventi di counseling individuale ed in assetto di gruppo al fine di fornire risposte immediate ai bisogni e alle richieste”*<sup>74</sup>.

In giugno 2003 l'A.GE.D.O-Palermo ha preso parte all'IGLYO<sup>75</sup> STUDY SESSION *“Overcoming Homophobia”* tenutosi all'European youth centre di Budapest: work-shop formativo finalizzato allo sviluppo di strategie sociali e di comunità atte a contrastare l'emergere e il diffondersi, nei vari paesi partecipanti all'iniziativa (circa 30), di dinamiche e pratiche omofobiche nonché di altre forme di discriminazione ed intolleranza. Un rappresentante dell'associazione (lo psicologo volontario Claudio Cappotto), oltre ad aver illustrato con forti assenti e riscontri dei partecipanti il progetto *“Fuori dalla città invisibile”*, ha stipulato collaborazioni e altre forme di partnership con i rappresentanti delle altre nazioni partecipanti al training-course.

Nel novembre del 2003, organizzato dalle associazioni: A.GE.D.O-Palermo, Cesie, Danilo Dolci, si svolgeva ad Erice un training course, con partners

---

<sup>74</sup> Delibera di approvazione N°612 del 23 01-03.

<sup>75</sup> International Gay, Lesbian, Bisexual, Transgender and Queer Youth and Student Organization

provenienti dall'area euro-mediterranea, all'interno del programma youth (azione-5), con l'approvazione da parte della Commissione europea e il patrocinio del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Il progetto chiamato “*Out of the invisible cities*” si basava principalmente sulla creazione di buone prassi nonché di strumenti per intervenire rispetto ai problemi di discriminazione e d'esclusione sociale basate su genere e orientamento sessuale e vi partecipavano 13 nazioni (Italia, Egitto, Germania, Israele, Malta, Palestina, Portogallo, Spagna, Svezia, Tunisia, Turchia, Gran Bretagna, Francia).

Nel 2006 è stata la Regione Sicilia (Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e delle autonomie locali: funzionamento e qualità del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali, utilizzo del 6% delle risorse indistinte del Fondo nazionale delle politiche sociali, Legge 328) ad approvare il progetto presentato dall'A.GE.D.O-Palermo “*Identità impreviste*”, la cui finalità era di intervenire nei casi di marginalità sociale e discriminazione basate sul genere e l'orientamento sessuale favorendo atteggiamenti positivi di condivisione e cercando di destrutturate rappresentazioni sociali, stereotipi e pregiudizi esistenti su questi fenomeni che sono presenti in varie strutture e dimensioni del nostro tessuto sociale. Il progetto è stato realizzato tra l'11-09- 2006 e l'11-09-2007. In questo anno A.GE.D.O-Palermo ha promosso dinamiche di cooperazione con le strutture territoriali, pubbliche e private, sostenendo il lavoro di rete cercando, quindi, di dare visibilità alle attività di contrasto all'esclusione sociale e alla discriminazione basate sull'identità genere ed orientamento sessuale, all'interno delle strutture e dei servizi territoriali e all'interno delle scuole di ogni grado. Le attività hanno permesso l'inserimento dell'associazione nella rete dei servizi territoriali di base. Parallelamente alla costruzione di una rete locale e nazionale è stata creata una rete europea di scambio e partnership. Queste forme di scambio sono state realizzate grazie a due attività europee nelle quali l'A.GE.D.O-Palermo è stata coinvolta e/o promotrice, durante la realizzazione del progetto “Identità Impreviste”: il work-shop formativo “Euromediterranean Youth Platform – Networking Meeting” tenutosi a Istanbul e l'iter formativo “Drug's Prevention” tenutosi a Lodtz (Polonia).

Altri progetti sono stati presentati dall'associazione in questi anni e attendono approvazione, altri hanno ottenuto l'approvazione ma non i finanziamenti per

mancanza di fondi. Con il Comune di Palermo, l'associazione ha instaurato un dialogo mirato alla futura progettazione di azioni incidenti sul sociale, da attuare all'interno di progetti promossi e finanziati dall'Unione europea sui temi della marginalità sociale e della discriminazione ponendo l'accento sugli aspetti pratici legati a queste.

I progetti realizzati si sono articolati in precisi tempi e fasi di attuazione:

- 1) Analisi dei bisogni del territorio.
- 2) Individuazione dell'ambito di intervento.
- 3) Pianificazione delle attività e definizione delle fasi operative, nonché dei momenti di verifica.
- 4) Individuazione delle figure professionali necessarie per lo svolgimento delle attività vere e proprie, in collaborazione con gli operatori volontari dell'associazione.
- 5) Definizione degli strumenti per la strutturazione delle attività.
- 6) Informazione e promozione del progetto.
- 7) Realizzazione del progetto.
- 8) Verifica e valutazione del progetto.

L'associazione A.GE.D.O-Palermo essendo una associazione di volontariato onlus è supportata per quanto riguarda azioni di visibilità e di promozione del volontariato dal CESVOP (centro servizi per il volontariato di Palermo). Con il CESVOP si sono realizzati eventi relativi alla visibilità dell'associazione e microprogetti in rete con altre associazioni di volontariato presenti sul territorio. Inoltre A.GE.D.O-Palermo ha sempre collaborato con le realtà associative GLBTI che nel tempo si sono succedute sul territorio: manifestazioni in difesa dei diritti, interventi nelle scuole, conferenze, formazioni.

## **Azioni svolte sul territorio di Palermo**

Nei capitoli e paragrafi che seguono si esamineranno alcune delle azioni svolte da A.GE.D.O-Palermo sul territorio, individuate in:

- sostegno a genitori e familiari;
- sostegno alle persone GLBTI;
- contatto, comunicazione, visibilità;
- sensibilizzazione, educazione, formazione.

### **15 Il sostegno ai genitori e ai familiari**

Il sostegno ai genitori è stato lo scopo iniziale della nascita di A.GE.D.O-Palermo e ha accompagnato tutti gli anni di lavoro sul territorio. Palermo, come la maggior delle città italiane non offre consultori specifici per il supporto alle persone omosessuali e alle loro famiglie che si trovano ad affrontare, in solitudine, il disagio legato alla discriminazione, all'intolleranza, alla mancanza di informazioni corrette. Le famiglie non sono preparate culturalmente e psicologicamente al fatto che la propria prole possa essere omosessuale; la persona omosessuale viene educata secondo prospettive esclusivamente eterosessuali che nel tempo si rivelano non coerenti con la sua soggettività. In questi anni, A.GE.D.O ha offerto accoglienza a ragazzi e genitori aiutandoli a valutare gli atteggiamenti e i comportamenti messi in atto nel delicato e difficile periodo che precede e segue il coming out.

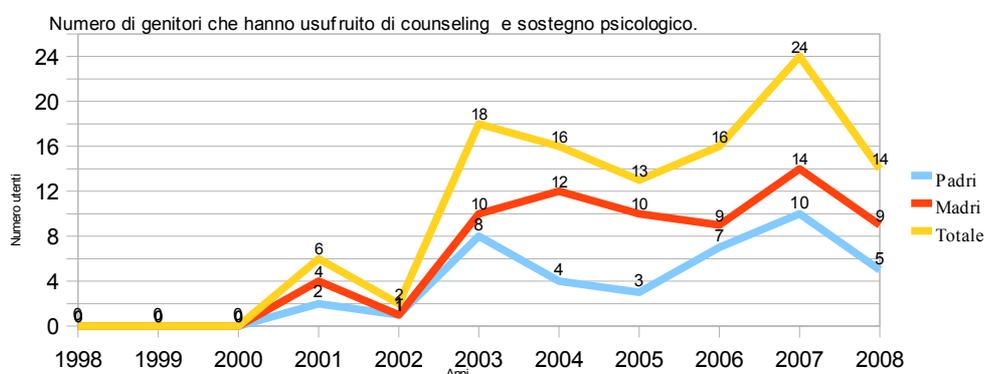
I sentimenti negativi di rifiuto, la sofferenza e la paura per il futuro deteriorano i rapporti d'affetto, in un rincorrersi di reciproche accuse che possono giungere fino alla disgregazione del nucleo familiare. All'interno dell'associazione ogni genitore in difficoltà ha potuto fare riferimento all'esperienza di altri genitori e al supporto qualificato di esperti, che attraverso competenze e ottiche diversificate lo hanno aiutato a ritrovare fiducia nella possibilità di essere protagonista attivo e propositivo all'interno di un evento che viene vissuto ancora con senso di smarrimento, inadeguatezza, impotenza. I genitori sono stati aiutati a ricostruire aspettative e prospettive per il futuro dei figli e del nucleo familiare, apprendendo nuove modalità relazionali e comunicative. Potere confrontare i propri vissuti con quelli di altri (genitori, ragazzi/e omosessuali), ricevere

informazioni corrette li ha aiutati a rimuovere quei stereotipi e quei pregiudizi che oscurano le menti e sovrappongono a quella del figlio reale un'immagine avvilita. Alla fine del percorso, i genitori che si sono rivolti all' A.GE.D.O hanno potuto realizzare un quadro generale che li ha resi consapevoli delle risorse interne alla famiglia e delle difficoltà ancora presenti nella vita di una persona omosessuale. Ed è proprio partendo dalle risorse interne che la famiglia può tornare a porsi degli obiettivi costruttivi e formulare ipotesi operative per raggiungerli. Soprattutto in riferimento alle età adolescenziali e giovanili, i genitori, attraverso l'analisi dei bisogni emersi, hanno potuto centrare l'attenzione sugli interventi educativi da evitare poiché dannosi o lesivi della dignità e sugli aspetti dello sviluppo da sostenere.

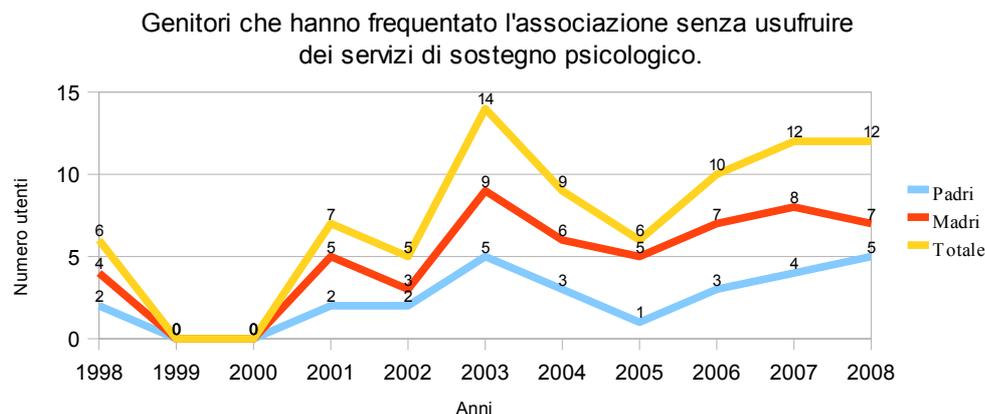
E' sicuramente nell'adolescenza che vengono elaborate alcune basi fondamentali dell'identità che accompagnano e presumibilmente accompagneranno l'individuo per tutta la vita ed è importante che questa elaborazione possa avvenire in un clima sereno di autostima e fiducia. La famiglia può porsi sia come strumento di conservazione sia come strumento di movimento di una società, che sarà tanto più vivibile quanto più saprà rispettare e integrare le differenze trasformandole da elementi destabilizzanti di strutture e identità rigide in elementi di confronto e arricchimento per una società sempre più accogliente. Ad una visione compensativa che miri a riportare alla norma ciò che è difforme da questa, si propone una visione che rivaluti la complessità della persona e il suo diritto all'identità personale. Con queste finalità, nell'anno 2003, si è mosso il progetto "Fuori dalla città invisibile" A.GE.D.O-Comune di Palermo che ha permesso l'attivazione di maggiori servizi e per un numero di ore più esteso, tra questi anche un servizio specifico di counseling telefonico e sostegno psicologico rivolto a genitori e figli. Tale servizio, anche a progetto concluso, è stato mantenuto fino ad oggi grazie agli operatori volontari: lo psicologo, sessuologo, dottorando di ricerca e coordinatore delle attività: Claudio Cappotto e la psicologa dell'età evolutiva, docente presso l'Università degli Studi di Palermo: Campo Manuela. Nel corso di questo progetto l'A.GE.D.O-Palermo ha prodotto uno strumento informativo, sotto forma di brochures dal titolo "*Omosessualità... per saperne di più*", per fornire a genitori, figli, insegnanti

alcune informazioni di base da un punto di vista psicologico, pedagogico, scientifico, storico, giuridico sui temi dell'omosessualità. All'interno dello stesso progetto è stato edito il libro “*Fuori dalla città invisibile: omosessualità, identità e mutamento sociale*”<sup>76</sup> a cura di Cirus Rinaldi e Claudio Cappotto, che attraverso i contributi scientifici degli operatori e quelli esperienziali della Responsabile, affronta i temi del mutamento della rappresentazione sociale e dei modi di vita in relazione all'omosessualità a Palermo. Il libro ha avuto l'onore di importanti contributi nazionali ed internazionali, essendo il primo testo capace di fornire qualche informazione in tal senso su Palermo.

Genitori che hanno frequentato l'associazione AGEDO-Palermo dal 1998 al 2008

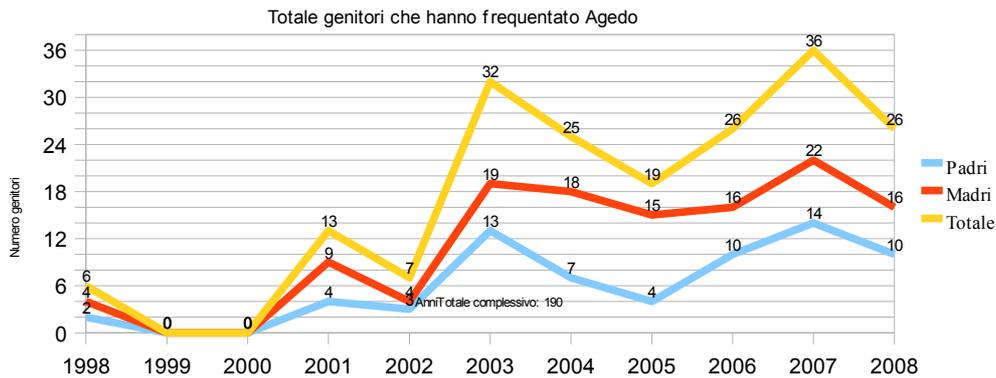


*Totale complessivo: 109 genitori*



*Totale complessivo: 81 genitori.*

76 Cfr: Cirus Rinaldi-Claudio Cappotto, *Fuori dalla città invisibile: omosessualità, identità e mutamento sociale*, Palermo, Ila Palma, 2003.



*Totale complessivo: 190 genitori.*

Si nota subito dai grafici come gli anni 1999 e 2000, a utenza zero, sono quelli in cui l'associazione rimane priva di sede per la chiusura della locale arcigay che la ospitava. Quando si rende disponibile la sede di via Filippo Parlatore, l'utenza ricomincia a crescere. Un altro decremento di utenza si ha nel 2002 quando l'associazione deve trasferirsi in via Vesalio. La mancanza di sede, i cambi di sede e di numeri telefonici, influenzano negativamente la possibilità per l'utenza di accedere ai servizi. Mentre si ha un picco di utenza nell'anno 2003 e nel periodo che va dal 2006 al 2007, gli anni in cui l'associazione realizza due progetti con il Comune di Palermo e la Regione Sicilia. Il supporto istituzionale, infatti, ha permesso all'associazione di attivare forme di visibilità e contatto più estese e di reggerne il peso. Dalla lettura dei grafici si rileva un numero maggiore di madri che accedono ai servizi rispetto ai padri. In base alle narrazioni udite in questi anni, si è rilevato che spesso le madri sono le prime, e talvolta le sole della coppia genitoriale, a raccogliere le confidenze del figlio/a e frequentemente sono state indirizzate all'associazione dai figli stessi; i padri, quasi sempre, arrivano in associazione in compagnia delle consorti e mostrano maggior reticenza ad affrontare una situazione che nella nella maggior parte dei casi affermano di vivere con senso di preoccupazione e delusione. Si è notato, però, che i padri, nel momento in cui decidono di condividere i vissuti dei figli/e, sembrano non avere più remore, mentre molte madri mantengono un rincrescimento che perdura nel tempo. Dall'esperienza maturata si è inoltre rilevato che la quasi totalità dei genitori che si sono rivolti ad A.G.E.D.O-

Palermo sono genitori di persone omosessuali, più di maschi che di femmine; pochissimi sono stati i genitori di persone transgender e transessuali (nell'ordine di cinque o sei). Un certo numero di genitori proviene dalle varie province siciliane, essendo Palermo l'unica sezione strutturata di A.GE.D.O in Sicilia, a parte un punto di ascolto gestito da una mamma a Catania. Questi ultimi dati sono stati raccolti in maniera costante solo per i genitori che hanno usufruito dei servizi psicologici, ma non per i genitori che hanno usufruito degli incontri informali, per cui non sono disponibili in forma grafico-numerica. Da segnalare, la costante frequenza dell'associazione da parte di familiari di persone omosessuali: fratelli e sorelle, nonne e amici. Hanno contattato a vario motivo l'associazione anche genitori omosessuali e famiglie omogenitoriali che non hanno a Palermo associazioni specifiche di supporto. Attraverso i gruppi di self-help e di discussione, base dell'attività di volontariato svolta, sono emerse informazioni, linee esperienziali comuni e dimensioni psicologiche che, in un certo qual modo, rappresentano, anche se parzialmente, una fotografia, un'istantanea di un fenomeno complesso quale quello della marginalità sociale e della discriminazione dell'omosessualità.

- La conoscenza dell'omosessualità ha rappresentato un evento fortemente spiazzante, nel quale i genitori si ritrovano senza modelli di riferimento, assenti nella realtà culturale e sociale nazionale e locale.
- Le nuove competenze genitoriali, che vengono ad instaurarsi nella coppia genitoriale dopo il coming out del figlio sono, comunque, spesso, fortemente mediate dall'affettività che i coniugi nutrono nei confronti del figlio che dichiara la propria omosessualità.
- Stereotipi, pregiudizi e rappresentazioni sociali riguardanti l'omosessualità sono elementi presenti in ogni schema cognitivo dei genitori e familiari prima del coming out; queste dimensioni simboliche fanno sì che nel padre e nella madre si inneschino tutta una serie di meccanismi difensivi e di preoccupazioni riguardanti il figlio, la sua vita adulta e il contesto sociale.
- Il coming out di un figlio, talune volte, viene a configurarsi come catalizzatore dei legami affettivi presenti tra i membri della famiglia.

- La coppia genitoriale, nella prima fase di accettazione dell'identità sessuale del figlio/a, cerca ossessivamente un qualche forma eziopatologica che possa spiegare e/o dare una spiegazione cognitiva all'orientamento sessuale del figlio.
- I genitori di un figlio omosessuale percepiscono spesso l'omosessualità del figlio (soprattutto se ancora molto giovane), come un fenomeno situazionale e non strutturato.
- Molti padri e madri di soggetti omosessuali, come prima reazione all'omosessualità del figlio/a, conducono il proprio figlio (soprattutto se minorenne) da uno specialista della salute mentale.
- Una delle preoccupazioni primarie dei componenti della famiglia riguarda spesso il giudizio sociale della rete parentale e amicale.
- I fratelli e le sorelle di una persona omosessuale, al primo impatto, hanno una reazione di rifiuto molto simile a quella dei genitori. Dipende poi dalla solidarietà, dalla qualità del rapporto affettivo, dalla complicità esistente, se i fratelli e sorelle accetteranno l'omosessualità del loro familiare.

In questi anni di esperienza sul campo, abbiamo rilevato che le reazioni dei genitori al coming out del figlio/a essenzialmente si possono raggruppare in tre tipologie:

- i genitori esprimono una reazione di totale rifiuto, che può comprendere violenze psicologiche o fisiche, e che spesso provoca l'allontanamento spontaneo o forzato del figlio dal nucleo familiare;
- i genitori, pur venendo a conoscenza dell'omosessualità del proprio figlio, preferiscono far finta di non sapere creando così una situazione in cui il bisogno di aiuto e la richiesta di comunicazione autentica espressi dal figlio vengono elusi. Si erge così, un muro di silenzio destinato ad ampliarsi nel tempo e la famiglia cede il suo ruolo di punto di riferimento; di conseguenza, se la persona è giovane, si trova ad affrontare da sola problemi, dubbi, paure e a dover cercare punti di riferimento fuori dall'ambito familiare, con tutte le possibilità e/o tutti i rischi che ne conseguono;

- i genitori si rendono conto che un figlio che dichiara la propria omosessualità sta anche esplicitando una forte richiesta di accettazione e di riconoscimento, per cui si sforzano di capire e rispondere come meglio possono, avvertendo spesso la necessità di aprirsi al confronto con le esperienze di altri genitori coinvolti in circostanze analoghe e all'eventuale sostegno di esperti.

Tra le reazioni spiace dover segnalare alcuni casi (nell'ordine di una decina) in cui i genitori si erano rivolti, per una sperata “guarigione” della prole, a maghi ed esorcisti.

Le più recenti formulazioni teoriche in ambito psicologico e sociale riconoscono proprio alla famiglia il ruolo di principale agenzia di formazione e promozione del benessere psicofisico dei figli; essa è soggetta nel tempo ad evolversi e trasformarsi al fine di permettere possibilità di crescita ai propri membri attraverso il superamento di crisi e conflitti. Questo è ancora più vero in una società come quella italiana in cui è notevolmente dilatato il periodo della vita in cui i giovani, pur avendo raggiunto lo sviluppo cognitivo e sessuale, dipendono sotto numerosi aspetti dalle loro famiglie; L'Italia, lo dicono le statistiche, è diventato il Paese occidentale in cui i giovani escono dalla famiglia all'età più tarda, che in molti casi arriva a 30-35 anni. Ciò significa che, se solo vent'anni fa si aspettava l'uscita di casa per vivere apertamente la propria omosessualità, oggi il giovane gay inizia a vivere i propri affetti e la propria sessualità quando ancora è in famiglia. Il rapporto fra genitori e figli omosessuali è diventato così uno dei problemi più sentiti nel mondo gay italiano. Inoltre, diversi studi (Terkelsen, 1980; Framo, 1976) sostengono che il giovane adulto che mantiene contatti positivi con la propria famiglia di origine è più favorito nel proprio processo di emancipazione e di sviluppo rispetto ad un figlio che, per qualunque causa, interrompa ogni rapporto coi propri genitori, aumentando così la probabilità di ripetere le situazioni negative del passato da cui vorrebbe allontanarsi. Tutto ciò può essere reso possibile solo da una struttura familiare sufficientemente “flessibile” da possedere la capacità di tollerare una disorganizzazione temporanea in previsione di una nuova stabilità: in particolare, la giovinezza dei figli, e ancor più la fase prettamente adolescenziale, costituisce un periodo che

accomuna, nella turbolenza e nella messa in discussione, i figli, i genitori e perfino la famiglia allargata; questi dilemmi e queste crisi, acuite dalla notizia dell'orientamento omosessuale di un figlio, mettono comunque in difficoltà la famiglia e a necessitare di aiuto e consigli, al fine di sostenere adeguatamente i figli, sono proprio i genitori. Il genitore che accede in A.GE.D.O-Palermo come utente attraversa un forte momento di difficoltà e ha bisogno di ricevere; solo in seguito, quando avrà ritrovato un equilibrio, potrà essere anch'egli di aiuto all'associazione, se lo desidererà.

### **Ricerche europee e nazionali ed elaborazione di strumenti formativi per i genitori.**

L'A.GE.D.O nazionale con il supporto di tutte le sezioni dislocate sul territorio ha prodotto ricerche e strumenti formativi specifici per i genitori. Il primo strumento d'aiuto è stato il libro *"Figli diversi"*<sup>77</sup>, pubblicato nel 1991, ancor prima della costituzione dell'A.GE.D.O. Scritto da Paola Dall'Orto, futura fondatrice e presidente A.GE.D.O, e da suo figlio, aiutava i genitori ad avere informazioni corrette, a comprendere e superare paure e pregiudizi per tornare a parlare il linguaggio dell'amore. Il testo, in questi anni, è stato letto da tantissimi genitori di persone omosessuali e ha visto cinque edizioni, di cui alcune rinnovate nei contenuti, come l'ultima del 2005. Nel 2000, l'allora presidente nazionale, Paola Dall'Orto, ha organizzato un incontro a Venezia al quale sono stati invitati i rappresentanti delle organizzazioni dei genitori di Francia (Contact Français), Belgio (Tels Quels PEH), Germania (BEFAH), Gran Bretagna (FFLAG), con l'intento di conoscersi, per costruire una rete di collaborazione con respiro europeo. Si è costituita così un'associazione internazionale, con sede a Bruxelles, chiamata EuroFlag (*European families of lesbian and gay* - Associazione europea di familiari di persone gay e lesbiche). Scopi di Euroflag sono: sensibilizzare l'opinione pubblica sulle questioni relative alle omosessualità, sostenere la parità di diritti per figlie e figli, combattere ogni forma di discriminazione contro le persone LGB e le loro famiglie, creare le condizioni perché le giovani ed i giovani lesbiche, gay e bisessuali crescano in un ambiente sicuro e sviluppino il senso del loro valore, sensibilizzare le

---

<sup>77</sup> Paola e G. Dall'Orto, *Figli diversi new generation*, La Sonda, Casale Monferrato, 2005.

istituzioni europee alle problematiche delle famiglie con figli omosessuali. Nel 2001 vi aderisce anche l'organizzazione di genitori spagnola AMPGIL.

L'Euroflag, con le proprie forze negli anni 2002-2003 ha promosso una prima ricerca esplorativa in Europa "*Genitori e giovani insieme: giovani lesbiche e gay e le loro famiglie*". Detta ricerca muoveva dalla consapevolezza che non vi era conoscenza dei problemi che giovani lesbiche e gay e le loro famiglie dovevano affrontare e mancavano rispetto ai familiari conoscenze dirette del loro punto di vista. Le varie associazioni erano invitate a produrre nei loro paesi interviste ai singoli componenti di tre diverse famiglie con figli omosessuali. La ricerca italiana dal titolo "*Relazioni familiari dei giovani omosessuali: la voce delle famiglie*" ha coinvolto famiglie di Torino, Roma e Palermo<sup>78</sup>.

Da questa prima ricerca esplorativa è nato un progetto della durata di due anni, 2006-2008, finanziato dal programma Daphne II della Commissione europea, intitolato "Family Matters: Supporting families to prevent violence against gay and lesbian youth"(L'importanza della famiglia: sostenere le famiglie per prevenire la violenza contro giovani gay e lesbiche). Il progetto è stato realizzato dall'**Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"**(Dip. di Ricerca Sociale), con la partnership delle organizzazioni di famiglie con figli/e omosessuali in Italia (**A.G.E.D.O** - Associazione Genitori di Omosessuali), Gran Bretagna (**Fflag** - Families and Friends of Lesbian and Gay Association) e Spagna (**Ampgil** - Asociación de padres y madres de gays y lesbianas). Responsabile scientifico del Progetto, dottoressa Chiara Bertone, ricercatrice e docente di Sociologia della Famiglia e di Studi di Genere presso la suddetta università. Il progetto finalizzato alla prevenzione della violenza verso giovani gay e lesbiche, si è prefisso 4 scopi:

- analizzare le risorse che i familiari di giovani omosessuali mobilitano;
- verificare quali strategie sono messe in campo per affrontare la crisi che segue la conoscenza dell'omosessualità di un familiare;
- produrre materiale scientifico per ricercatori e operatori socio-educativi;
- diffondere materiale didattico per le famiglie con giovani omosessuali.

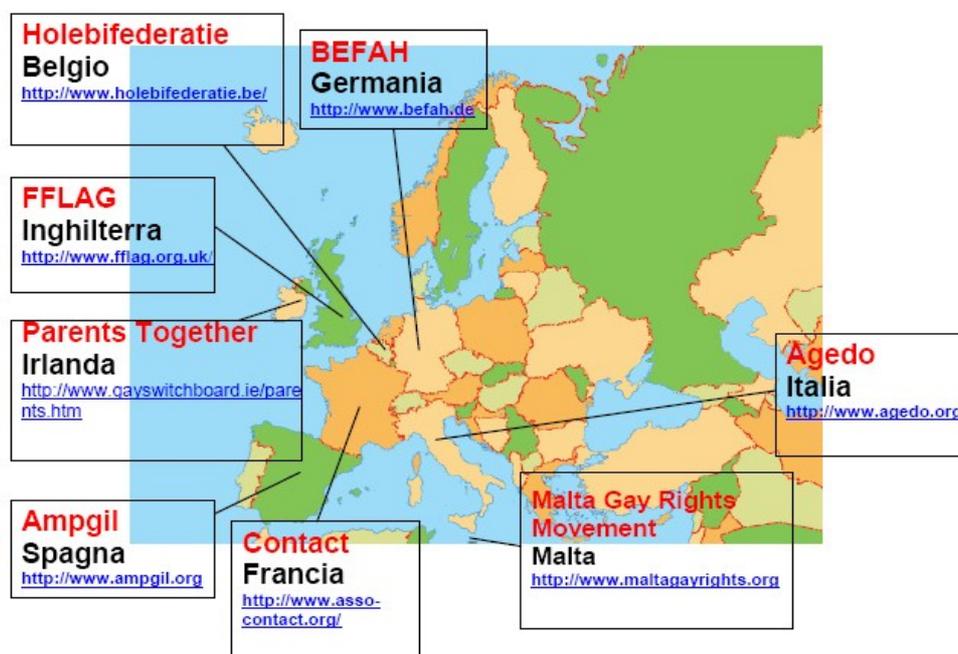
---

78 Bertone, L. Bonuccelli, C. Cappotto, C. Rinaldi.

Citata in: C. Rinaldi, C. Cappotto, Fuori dalla città invisibile, Palermo, Ila Palma 2003, (Pag.123-139: "relazioni familiari dei giovani omosessuali: la voce delle famiglie").

Dal 2006 al 2008 la partnership internazionale è stata impegnata in lavori di ricerca e analisi:

l'associazione inglese **Fflag** ha analizzato le esperienze di interventi a sostegno dei familiari di persone omosessuali realizzate nell'ambito del privato sociale offrendo un ampio quadro a livello europeo.



#### *Associazioni di genitori di persone GLBTI in Europa*

L'associazione spagnola **Ampgil** ha analizzato le esperienze di interventi a sostegno dei familiari di persone omosessuali da parte degli enti pubblici, in particolare nel settore delle politiche sociali.

L'**Università del Piemonte Orientale** e l'**A.G.E.D.O nazionale** hanno realizzato una ricerca nazionale sulle esperienze dirette di più di 200 familiari, attraverso la somministrazione di questionari e interviste in profondità.

Questi lavori hanno costituito la base per le altre azioni del progetto. Finalità del progetto era individuare strade possibili per aiutare le famiglie ad essere luogo dove giovani gay e lesbiche possano crescere in serenità, accettarsi e trovare sostegno per far fronte alla stigmatizzazione sociale e alla violenza omofoba. La famiglia come luogo da cui si possa partire per costruire una società più libera da violenze e pregiudizi:

- Il video-documentario sulle esperienze dei familiari in Italia *“Due volte*

*Genitori*<sup>79</sup> (soggetto e regia: Claudio Cipelletti, conduzione dei gruppi e consulenze scientifiche: Lucia Bonuccelli, Francesco Pivetta). Un film di 90 minuti, in cui i genitori raccontano cosa è successo in famiglia dopo il coming out del figlio gay o della figlia lesbica. Le paure, il dolore, lo smarrimento. Ma anche la messa in discussione del proprio ruolo di genitori, la rinascita, la “rifondazione” della famiglia su basi più autentiche, non a caso il documentario si intitola “*Due volte genitori*”. Le famiglie sono di varie regioni italiane, dal nord al sud.

- Il manuale educativo per i familiari e per gli operatori curato da Ampgil.
- Il sito web di Euroflag: rete europea associazioni di genitori e familiari.

In Puglia e Piemonte inoltre, sempre con il supporto dell’Associazione A.GE.D.O., sono state realizzate per ogni regione 50 interviste in profondità che mirano a raccogliere le testimonianze dei familiari, per ricostruire i percorsi intrapresi e i significati attribuiti, le loro trasformazioni nel tempo. Alla ricerca nazionale, l’Assessorato Pari Opportunità della Regione Piemonte ha affiancato l’approfondimento del contesto locale piemontese, (realizzato dal Dipartimento di Ricerca Sociale dell’Università del Piemonte Orientale, con la supervisione scientifica di Chiara Bertone, e in collaborazione con l’A.GE.D.O). Analoga cosa ha fatto la regione Puglia (Responsabile Scientifico della Ricerca, Tiziana Manganella, Ricercatrice sociale, consulente A.GE.D.O Puglia). I contesti locali possono presentare infatti grandi differenze sia rispetto alle reti sociali in cui le famiglie sono inserite, sia riguardo alle forme di sostegno a cui esse possono ricorrere. Nessuno studio in tal senso si è potuto ancora svolgere sul territorio di Palermo.

---

79 “*Due volte Genitori*”: Soggetto e regia: Claudio Cipelletti, documentario prodotto a cura di A.GE.D.O per il progetto Dafne-2 Commissione europea.

## 16 Il sostegno alle persone GLBTI

In questi anni tante persone omosessuali di tutte le età hanno contattato per svariati motivi l'associazione che è divenuta un punto di riferimento per la popolazione GLBTI di Palermo e non solo, poiché è frequentata anche da persone che provengono dalle varie province siciliane. Vista la natura dell'associazione, un'attenzione particolare è sempre stata dedicata alle persone giovani e alle loro famiglie. Da un'indagine ISPES (1991) condotta, in collaborazione con l'ARCI-Gay, su un campione di 3.000 omosessuali, risulta che:

- a) l'età della scoperta del proprio orientamento sessuale varia dagli 11 ai 15 anni per il 42,6% degli intervistati, dai 16 ai 20 per il 20%;
- b) la presa di coscienza varia dai 16 ai 20 anni per il 41,5 % degli uomini e per il 46,8% delle donne: è proprio dal momento del riconoscimento che inizia quel processo comunemente detto 'coming out', nel quale la persona tende a comunicare il proprio orientamento sessuale e affettivo/relazionale;
- c) il 24'9% sperimenta la sensazione di vivere una vita sdoppiata;
- d) il 23,1% degli uomini e il 13,6% delle donne sperimenta la sensazione di solitudine;
- e) il 32,5% degli intervistati nella fascia d'età sotto i 20 anni ha pensato almeno una volta all'opportunità del suicidio, in relazione ai problemi connessi al proprio vissuto omosessuale, e il 10,8% lo ha poi esecutivamente tentato.

Secondo Remafedi (1987), inoltre, la discriminazione causa nei giovani omosessuali più vulnerabili un aumento del rischio psicosociale in termini di: drop-out scolastico (il 28% degli studenti omosessuali riferisce di avere cambiato se non abbandonato, la scuola in conseguenza di atti, più o meno espliciti, di discriminazione) e di fughe da casa (il 26% riferisce di aver tentato almeno una volta una fuga da casa).

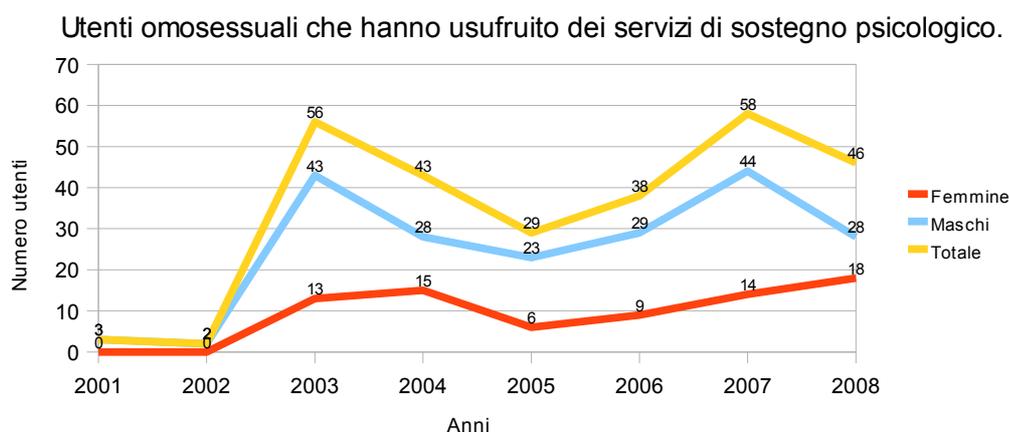
Purtroppo il più delle volte il giovane omosessuale si trova in condizione di confrontarsi solo con se stesso e i propri rimuginamenti, senza riuscire a trovare neanche nella famiglia un supporto adeguato.

Spesso è proprio collocato nell'adolescenza il momento in cui alcuni ragazzi/e, dopo un percorso più o meno travagliato, riescono a dire a stessi: “Sono

omosessuale". Una consapevolezza che, in una società dove vige l'eterosessualità come espressione socialmente accettata della sessualità, diventa una scossa emotiva ed esistenziale di vaste proporzioni. I ragazzi/e vivono la propria omosessualità con senso di inadeguatezza rispetto alle richieste che gli vengono dalla famiglia, dalla scuola, dal gruppo dei pari, dalla società, e si allarga la distanza tra ciò che sono, ciò che vorrebbero essere e ciò che la "società" richiede loro di essere. Spesso nascondono il loro orientamento affettivo relazionale poiché sono spaventati dal fatto che possa essere ancora inteso come deviazione dalla normalità, malattia, peccato e possa divenire motivo di tristezza o scherno o esclusione dal gruppo dei pari. Il percorso che deve condurre alla scoperta della propria identità e unicità come persona può caricarsi per i ragazzi omosessuali di angoscia, che si impadronisce di pensieri e sentimenti fino a bloccarli e a paralizzarli per la paura. A questo punto che si possono manifestare comportamenti autodistruttivi: spesso soltanto ingenui tentativi per attirare l'attenzione e l'aiuto di chi li circonda, altre volte il gesto più drammatico. Essendo varie e diverse le persone e le situazioni, varie e diverse sono le reazioni: c'è chi si chiude in un'introversione impenetrabile, chi si isola dal gruppo dei pari, chi diventa inquieto mostrando una ribellione verso un mondo ritenuto ostile a 360°, chi abbandona la scuola, chi esclude la sessualità dal proprio orizzonte e si dedica ad attività gratificanti (studio, hobbies...). Perduta una parte importante di sé, essi comunicano con parole e gesti che solo parzialmente appartengono loro e sentono propri. Le persone che si rivolgono all'associazione ricordano questo periodo della loro vita, riferendo una sensazione di oppressione, di sdoppiamento e l'incessante pensiero dell'impossibilità di trovare vie d'uscita percorribili. I ragazzi omosessuali raccontano la loro difficoltà di vivere e l'impossibilità di farcela da soli. Per stare meglio è necessario che il ragazzo trovi delle vie d'uscita, degli spazi in cui poter percorrere più liberamente il proprio percorso di maturazione: gruppi di pari con i quali confrontarsi e identificarsi, associazioni di supporto, sostegno psicologico, coming out con amici e/o con i familiari per conquistare verità e autenticità nella vita di tutti i giorni. Ma c'è anche chi rinuncia alla lotta, credendola persa in partenza e non fa nessuno sforzo per la realizzazione della

propria identità. Però tutto ha un costo: se la visibilità parziale o totale costa lotta, impegno, coraggio, l'invisibilità ha come prezzo un'identità smarrita. Proprio di identità smarrita hanno narrato in questi anni alcuni utenti che hanno riferito di aver subito “terapie riparative” a caro prezzo personale ed economico. Per fortuna sempre più persone omosessuali escono allo scoperto rifiutando lo stigma sociale e la finzione, ma sono tanti coloro che vivono, specie in realtà di piccoli paesi, una situazione di totale negazione della propria personalità e di sofferenza, sentendosi costretti dal contesto sociale ma anche dalle famiglie a fingere di essere eterosessuali per non incorrere nel disprezzo e nella vergogna.

In questi anni l'associazione ha cercato di creare degli spazi possibili per i giovani e le loro famiglie. Sono stati attivati servizi di accoglienza utenti, counseling telefonico, sostegno psicologico individuale e/o del nucleo familiare, self-help con genitori e con persone omosessuali, gruppi di discussione. A richiesta, inoltre, l'associazione ha fornito consulenza legale, grazie all'opera volontaria dell'avvocato Daniele Campo.



*Totale complessivo: 274*

Dal grafico si evince come negli anni 2003 e 2007, in cui si realizzano rispettivamente i progetti in sussidiarietà con il Comune di Palermo e la Regione Sicilia, vi sia un picco di utenza dovuto sia alla pubblicizzazione delle attività sia ai tempi più lunghi di apertura al pubblico potendo l'associazione usufruire di personale qualificato retribuito. L'utenza poi gradatamente diminuisce. Infatti, un'associazione di volontari non può con le sole sue forze reggere un numero di utenti eccessivo. Quando l'associazione sa di potere contare solo sulle sue forze

preferisce abbassare la visibilità all'esterno e quindi l'utenza e mantenere la qualità degli interventi.

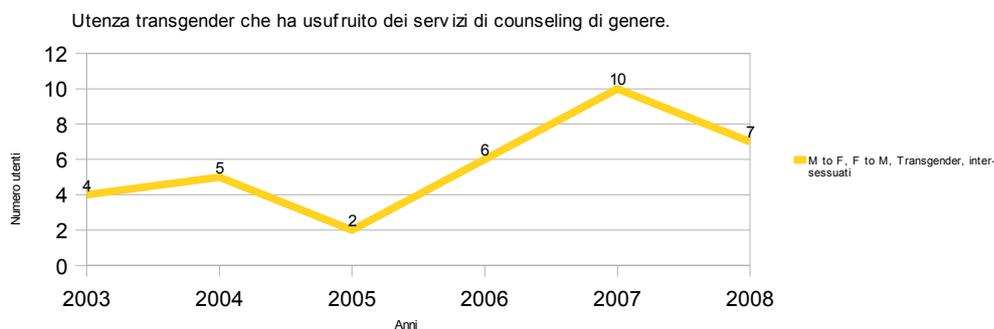
”Gli utenti “figli” si sono rivolti all’associazione per diverse problematiche riguardanti la fenomenologia dell’omosessualità tra le quali :

- accettazione della propria identità sessuale
- relazioni disfunzionali e forti conflittualità all’interno della famiglia d’origine
- violenze psicologiche e /o fisiche
- esclusione sociale e discriminazione all’interno dei propri contesti d’appartenenza
- “Omofobia interiorizzata”

(C.Cappotto psicologo e sessuologo, M.Campo psicologa – operatori volontari A.GE.D.O).

Un grosso problema irrisolto è la mancanza in Sicilia di almeno un centro specifico per l'accoglienza di persone omosessuali e transessuali vittime di violenza, sia che questa accada in famiglia che fuori. Anche in A.GE.D.O-Palermo si sono presentati utenti vittime di violenze da parte delle famiglie o di soprusi quali la limitazione della propria libertà di movimento, la sottrazione di mezzi di spostamento, di comunicazione, di mantenimento agli studi o di sostentamento. In questi anni si è presentata spontaneamente, inoltre, una utenza transgender e transessuale che si è autoalimentata per passaparola. Le persone transgender che pervengono in A.GE.D.O-Palermo hanno un grande bisogno di orientamento, poiché spesso si ritrovano sole a causa del rifiuto genitoriale e della disapprovazione da parte di coloro che fanno parte del loro contesto di vita. Queste trovano in A.GE.D.O-Palermo un punto di aiuto e di approvvigionamento informativo, inoltre possono avviare il counseling di genere e raccogliere tutte le informazioni necessarie sull'iter medico e legale da seguire per procedere alla eventuale riattribuzione del sesso. Il dott. Claudio Cappotto, in veste di referente, instaura a tal fine collaborazioni con le ASL di Palermo. Il 29 marzo 2003 A.GE.D.O Palermo ha partecipato alla manifestazione di solidarietà organizzata da Arcilesbica Lady Oscar e Gruppo GLBTI, con volantinaggio e intervista al quotidiano “Repubblica“, a Palermo in via Principe di Belmonte dove, il giorno

prima tra l'indifferenza generale, era stata aggredita immotivatamente da un gruppo di giovani ragazzi Morgana, una persona transessuale. Ripetutamente le persone transessuali hanno narrato in associazione di essere state aggredite verbalmente, derise, di aver subito violenza fisica, talvolta anche da parte dei propri cari, raramente però hanno comunicato di avere sporto denuncia. A.GE.D.O nell'anno 2005 ha collaborato con l'associazione Arcilesbica e un gruppo informale GLBTI alla stesura di un opuscolo informativo sui diritti delle persone omosessuali e transgender “Gay chi legge”, stampato con un finanziamento del Comune di Palermo, presentato alla cittadinanza a Palazzo delle Aquile (Municipio di Palermo) il 2 maggio 2005.



*In totale si sono rivolte ad A.GE.D.O 34 persone: transgender, transessuali (F to M, M to F).*

### **Linee di senso e dati emersi dal questionario di gradimento proposto all'utenza.**

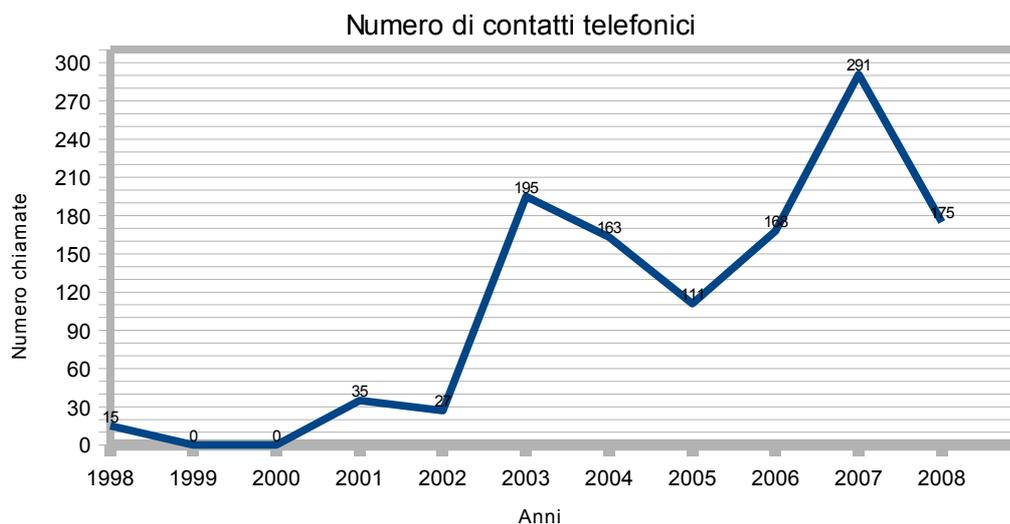
Un questionario di gradimento compilato discrezionalmente da coloro che si recano in associazione ha permesso di tracciare dei trend.

- Gli utenti sono venuti a conoscenza dei servizi offerti dall’A.GE.D.O tramite: la rete informale amicale, il materiale informativo, le carte dei servizi presenti sul territorio, il sito web.
- I soggetti che prevalentemente hanno contattato l’associazione sono stati giovani ragazzi gay, in età compresa tra i 15 e 33 anni, aventi problematiche di omofobia interiorizzata o relazioni disfunzionali all’interno del proprio nucleo familiare d’appartenenza a causa della propria omosessualità.
- Gli utenti si sono rivolti all’associazione A.GE.D.O poiché era l’unica associazione che trattasse questo tipo di problematiche nel territorio di residenza attraverso l’utilizzo di professionisti formati.

- Gli atteggiamenti negativi verso le caratteristiche omosessuali in se stessi e l'isolamento sociale, affettivo e cognitivo, presenti in molti dei soggetti che hanno contattato A.GE.D.O, erano spesso associati a comportamenti e pensieri disfunzionali
- Molti degli utenti ritengono che coloro che non si mettono in contatto con A.GE.D.O o strutture simili, lo facciano poiché non trovano i giusti canali e\ o il coraggio per comunicare la propria situazione.
- Gli utenti che si sono rivolti ai servizi offerti hanno ritenuto di avere ricevuto benefici sia da un punto di vista intersoggettivo (crescita dell'autostima, accettazione della propria o altrui identità omosessuale ecc.) che relazionale (aumento delle reti sociali di supporto, crescita dei rapporti amicali e familiari ecc.).
- In una scala valutativa con range 1-10, gli utenti hanno espresso un punteggio medio di gradimento delle attività corrispondenti ad otto.

## 17 Contatto, comunicazione, visibilità.

La prima forma di contatto per i genitori, nella maggior parte dei casi è di tipo telefonico, e in generale il telefono è il principale mezzo di contatto effettivo con l'associazione. Molte delle chiamate pervenute sono state richieste di natura informativa



Dai dati è evidente un andamento non omogeneo legato alla visibilità dell'associazione. Gli anni a zero contatti sono quelli in cui l'associazione è priva di sede e telefono. Nell'anno 2002 il cambio di sede da via F. Parlatore a via Vesalio e il cambio di numero telefonico causano un abbassamento del numero di contatti telefonici che invece hanno un forte incremento nel 2003, anno in cui è attivo il progetto con il Comune di Palermo. Dopo di che il numero di telefonate, pur mantenendosi in maniera costante oltre le 100 telefonate, torna a ridursi fino al 2005, per avere un'ulteriore impennata tra il 2006 e il 2007, il periodo in cui è attivo il progetto con la Regione Sicilia. Il 2008 vede un ritorno a valori più bassi, ma sempre oltre i 100 contatti telefonici annuali.

D'altra parte non è opportuna una sovraesposizione dell'associazione che vada oltre le risorse umane ed economiche disponibili. E' evidente, quindi, che la richiesta sul territorio, in assenza di servizi di questo genere è più alta delle possibilità di risposta dell'associazione, quando questa è lasciata da sola a fronteggiare l'emergenza.

Fino al 2003 l'A.GE.D.O Palermo si è appoggiata al sito dell'A.GE.D.O

nazionale per proporre indirizzo, giorni settimanali e orari di apertura. Nel 2003, al seguito di una ricerca esplorativa tra gli utenti "figli"<sup>80</sup>, si è deciso di creare un sito specifico per A.GE.D.O Palermo. Dalla ricerca era emerso che la maggior parte di costoro aveva utilizzato Internet e che lo strumento, oltre ad essere stato utilizzato virtuosamente per la diffusione di informazioni relative alle attività di supporto e di informazione, era servito quale ausilio per lo sviluppo della propria identità sessuale e della espressione individuale; quale fattore di socializzazione e di sviluppo di relazioni interpersonali e di supporto che si concretizzavano con il contatto diretto con l'associazione. Si considerava pertanto l'uso di un sito web e di mail utile per il primo contatto con la popolazione più restia o impossibilitata a raggiungere la sede dell'associazione. L'azione off-line era diretta a creare le necessarie basi di tipo fiduciario, il più diffuse possibile e il meno intrusive per il rispetto dell'anonimato del soggetto, che potessero determinare un reale e diretto coinvolgimento dello stesso. Il sito A.GE.D.O attualmente espone le finalità dell'associazione; il luogo i giorni, gli orari utili al contatto; una cronostoria dell'associazione; una carta dei servizi previsti e tre possibili contatti mail: uno per l'associazione, uno per avere risposte dirette da una mamma, uno per avere risposte dirette da uno psicologo. Questo dà la possibilità allo scrivente di chiarire il proprio bisogno e di indirizzare la mail correttamente. Con piacevole sorpresa si è potuto verificare che anche i genitori utilizzano il sito web per prendere informazioni sull'associazione, anche se poi preferiscono il telefono per il primo contatto. Tramite il sito, l'associazione si pone in connessione con le realtà rappresentate nel web, al fine di condividere e confrontare esperienze e percorsi di intervento (condivisione di buone prassi).

Una attenzione sempre crescente si è avuta da parte dell'A.GE.D.O-Palermo verso i supporti di comunicazione (locandine, depliant, brochures, opuscoli, pubblicazioni etc.). E' nel 2003, "*Fuori dalla città invisibile*", che si producono i primi semplici depliant con annessa carta dei servizi. Ma è nel 2006, all'interno del progetto "*Identità Impreviste*" che matura una campagna di sensibilizzazione e di visibilità studiata e curata anche da un punto di vista artistico e di marketing.

Era desiderio dei soci e degli operatori A.GE.D.O-Palermo poter far conoscere

---

80 C. Cappotto. e C. Rinaldi, (2002), ricerca esplorativa: Virtual communities, social networks and resistant fragments: young sicilian gays' identity counter-attack, in SOMA, ausgabe 12: 14-15.

l'associazione in maniera più diffusa alla cittadinanza e il progetto ne dava l'occasione. Il team A.G.E.D.O-Palermo costituitosi per l'elaborazione della campagna era composto dalla responsabile della sezione e insegnante: Francesca Marceca; dallo psicologo, sessuologo, dottorando di ricerca e coordinatore delle attività: Claudio Cappotto; dalla psicologa dell'età evolutiva, docente presso l'università degli studi di Palermo: Campo Manuela; dal sociologo, ricercatore presso l'università di Palermo: Cirus Rinaldi e dall'artista illustratore: Previti Alessandro. Il team si è riunito ripetutamente per valutare le varie opzioni. E' stata scartata l'idea della realizzazione di depliant o brochures quasi subito, a favore di prodotti giovani, snelli, attraenti, che comunicassero più per immagini che per parole. L'illustratore ha prospettato l'idea di realizzare prodotti diversificati per centrare meglio il target progettuale e la sensibilizzazione della cittadinanza: cartoline illustrate, carta dei servizi, manifesti. E' stato subito evidente che un solo modello di cartolina non era sufficiente: i gruppi di destinatari erano diversi e diversi dovevano essere i messaggi. Sono nate così quattro cartoline. La prima è rivolta ai genitori; non fa giri di parole, ma sdogana immediatamente il termine "omosessuale", proprio quel termine che i genitori che vengono in A.G.E.D.O, inizialmente, pronunciano con tanta difficoltà: "tuo figlio è omosessuale" al centro l'illustratore ha inserito l'immagine di una coppia genitoriale con i suoi interrogativi, con quel senso di smarrimento che in A.G.E.D.O i genitori amorevoli esprimono solitamente; al fondo una domanda "vorresti poterne parlare?"; è l'associazione che offre con delicatezza la possibilità di rompere il proprio isolamento e trovare risposte in un confronto guidato. La seconda cartolina è rivolta ai figli che si sono scontrati con il rifiuto dell'omosessualità in famiglia e in società; la situazione è rappresentata per mezzo di un ragazzo seduto a capo chino, con sulla schiena il peso di una città percepita ostile, a partire dalle mura della propria stessa casa. il messaggio è chiaro e diretto: "Hai difficoltà a vivere la tua omosessualità in famiglia e in società? Parliamone!". I giovani così possono venire a sapere che c'è un luogo protetto, riservato, dove possono trovare ascolto, informazioni, supporto e, perchè no?, conforto. La terza cartolina è quella che è piaciuta di più: le parole "omosessualità, eterosessualità, transessualismo" sono al piede dell'immagine,

mentre al centro due ragazzi si abbracciano su una panchina e affermano in un balloon rosso a forma di cuore che si espande in un cielo arcobaleno: "Sono modi di amare e di essere". Questa è la cartolina più richiesta: è la cartolina dei ragazzi che accettano con serenità e naturalezza la meraviglia della varietà dell'amore umano, ma è anche la cartolina, tenuta celata tra le pagine di un libro nascosto, di chi ancora ha paura a manifestarsi e vede in essa la speranza di un mondo capace di accogliere l'amore nelle sue diverse espressioni. L'ultima cartolina è generica, è un punto interrogativo con su scritte parole inerenti identità ed orientamento sessuale, con in basso la domanda "Vorresti poterne parlare?". Infatti ad A.GE.D.O si rivolgono persone per richiedere informazioni tese all'arricchimento personale o per poter meglio svolgere il proprio lavoro (assistenti sociali, presidi, insegnanti, etc.) o semplicemente per poter essere vicini, in maniera positiva, all'amico, all'amica, al fratello, al parente gay. Tutte le cartoline recano sul retro le indicazioni per contattare e raggiungere l'associazione. La carta dei servizi offre, invece, informazioni chiare sui servizi e sulle attività. Più snella di una brochure, è destinata all'affissione ed alla distribuzione mirata in luoghi quali scuole, servizi sociali, luoghi di aggregazione. L'ideazione e l'affissione nella città di Palermo di nove grandi manifesti contro la discriminazione verso le persone GLBTI è stata fonte di grande emozione tra i soci e gli operatori A.GE.D.O-Palermo, pur nel risibile numero, dati i costi. La distribuzione del materiale e la campagna pubblicitaria hanno avuto delle ricadute non solo sul numero di richieste d'aiuto attraverso i canali di contatto, ma hanno prodotto anche una visibilità mediatica dell'associazione e delle attività proposte dalla stessa. La campagna, infatti, ha avuto un forte riscontro sui media locali e nazionali, con articoli su quotidiani come "Il Giornale di Sicilia" e "L'Unità", il settimanale "Il Salvagente", i mensili "Pride" e "I Love Sicilia". A.GE.D.O-Palermo, fin dalla sua nascita, ha suscitato la curiosità dei media. Gli articoli apparsi sui giornali, le partecipazioni a trasmissioni radiofoniche e televisive informative sono stati una fonte preziosa per far conoscere alla cittadinanza l'esistenza dell'associazione. Nei primi articoli apparsi già all'apertura della sede, traspariva la difficoltà dei media di trattare l'argomento senza cadere nelle frasi stereotipate intorno agli omosessuali e al

tempo stesso la percezione che quel linguaggio non era più adatto a raccontare la realtà di cui dovevano scrivere. Basta guardare il primo articolo uscito a Palermo sul quotidiano Il Mediterraneo, nel lontano 1998, per annunciare la nascita dell'associazione, in cui ancora la giornalista scrive di "condizione di omosessuali" e "diversità". I media, fino pochi anni fa, proponevano articoli di cronaca nera dove la parola omosessualità era abbinata semanticamente a definizioni e termini quali: mondo omosessuale, ambienti gay, devianza, vizio, peccato, torbido; altrimenti davano credito a stereotipi quali quello dell'omosessuale obbligatoriamente effeminato, sensibile, artista, pauroso, frivolo etc. I mezzi di comunicazione di massa hanno una grande responsabilità nel veicolare stereotipi e pregiudizi e dovrebbero porre molta attenzione alle parole e alle rappresentazioni. Ci sono tanti possibili modi di essere uomini, donne, transgender, omosessuali, tanti quanti ce n'è di essere eterosessuali e ciascun essere umano ha il suo specifico modo di essere; non esiste un "mondo omosessuale", esiste la comunità di cui tutti facciamo parte e in cui tutti dobbiamo poterci riconoscere come cittadini di diritto. Se si veicolano esclusivamente immagini stereotipate, un giovane che ha un orientamento omosessuale e ha a disposizione solo quei modelli tenderà a pensare di doversi uniformare a quelli per trovare una identità. E' necessario che i mass media imparino a saper guardare con occhi non oscurati le tante vite delle persone GLBTI e dei loro familiari e producano parole adatte a saperle narrare. A Palermo una buona occasione di visibilità per le associazioni di volontariato è la manifestazione che si tiene ogni anno al Giardino Inglese, durante tre giornate le associazioni hanno occasione di conoscersi, incontrarsi, instaurare collaborazioni, scambiarsi buone prassi. L'allestimento degli stand permette alla cittadinanza di prendere contatto con le associazioni sia per usufruire dei servizi sia per comprendere il valore sociale del volontariato e magari impegnarsi in prima persona. L'A.GE.D.O, ha partecipato alla manifestazione tutti gli anni a partire dal 2004, superando le diffidenze e le prevenzioni di associazioni e passanti e comunicando attraverso un'azione di visibilità che di omosessualità si può parlare nei luoghi del vivere quotidiano senza vergogna e paura. Le varie sedi A.GE.D.O partecipano inoltre ogni anno con gruppi di rappresentanti al Gay

Pride annuale. A.GE.D.O Palermo ha supportato le associazioni in quel momento presenti sul territorio palermitano per l'organizzazione di un pullman per partecipare al word pride del 2000, durante il quale alcuni genitori rappresentanti dell'associazione hanno sfilato sul carro allestito appositamente per i genitori.





Associazione genitori di persone omosessuali

## Carta dei servizi

Attività di supporto, informazione e counseling per le persone Glt (gay, lesbiche, bisessuali e transgender), le loro famiglie e la comunità.

- Sostegno psicologico individuale e/o del nucleo familiare.
- Attività informative tese a fornire indicazioni corrette in ordine ai temi dell'identità sessuale e della prevenzione della discriminazione da un punto di vista psicologico, sociologico ed educativo.
- Attività di self-help (auto-aiuto) con figli e/o con genitori.
- Counseling psicologico e telefonico.
- Help-line per genitori.
- Counseling sessuale e di genere.
- Attività formative di prevenzione al bullismo ai danni di persone omosessuali (target: docenti e/o alunni scuole secondarie, operatori terzo settore e/o operatori socio/sanitari delle istituzioni – Asl, consultori, DSM, Servizi Sociali Territoriali).
- Organizzazione di forum e seminari di studio; analisi del fenomeno e ricerche sulle forme di esclusione sociale e discriminazione legate al genere e orientamento sessuale.
- Guida psicopedagogica per problematiche educative riferite all'identità sessuale.

Info

Sede: **Via dello Spezio, 43** Palermo  
(alle spalle del Teatro Politeama, presso i locali della Chiesa Valdese).  
La sede è aperta al pubblico martedì dalle ore 16.00 alle 19.00  
Contatti telefonici  
Telefono: **091-6112505** martedì dalle ore 16.00 alle 20.00  
Cellulare: **392-5869474** martedì e giovedì dalle ore 15.00 alle 21.00  
Sito: **agedopalermo.org** E-mail: **info@agedopalermo.org**



*Manifesto affisso nella città di Palermo; misure: 6m x 3m*



*Alessandro Previti*

**Rispetto** **Discriminazione**

Associazione genitori di persone omosessuali  
**Agedo aiuta genitori e figli**

[www.agedopalermo.org](http://www.agedopalermo.org)  
091-6112505  
392-5869474

## 18 Educazione, formazione, sensibilizzazione

Nelle scuole le problematiche relative agli orientamenti sessuali e alle diverse identità di genere sono ancora quasi del tutto non affrontate: programmi e testi scolastici propongono un solo modello normativo (chiaramente eterosessista e genderista). Tutto ciò che nella storia, nella letteratura e nelle altre discipline potrebbe anche solo fare riferimento all'omosessualità intesa in senso positivo, il più delle volte è censurato, eliminando in questo modo qualsiasi possibilità per il/la giovane che percepisce un orientamento omosessuale o un'identità transgenere di poter individuare dei modelli e per tutti gli altri la possibilità di sviluppare capacità di confronto alla ricerca di somiglianze, differenze e della comune umanità. Tuttavia, il benessere psicofisico degli studenti e delle studentesse dipende anche dal clima relazionale che si instaura nelle classi: le offese da corridoio, la violenza fisica, le discriminazioni, un atteggiamento conflittuale e competitivo da parte degli alunni/e, rendono difficilissimo il lavoro del/della docente e riducono l'efficacia di ogni intervento educativo. Star bene insieme a scuola, infatti, è una preconditione per l'apprendimento e per l'insegnamento. Al contrario, a scuola, in assenza di opportuni interventi educativi, gli/le alunni/e omosessuali o semplicemente ritenuti tali sulla base di stereotipi intorno al maschile e al femminile, possono essere esposti a manifestazioni di omofobia, commenti verbali dispregiativi, soprusi fisici. E' quindi comprensibile che negli alunni omosessuali avvenga una progressiva perdita della motivazione scolastica, dell'autostima, una maggiore preoccupazione per la propria sicurezza e un conseguente allontanamento e/o isolamento dal gruppo dei coetanei. Anche gli insegnanti spesso sono impreparati a confrontarsi con questo tipo di problematiche, poiché nessuno li ha formati. Vittorio Lingiardi, psichiatra e psicologo, così parla di bullismo omofobico: "Così come le prepotenze perpetrate costituiscono fattori di stress di diversa entità e contenuto, i rischi a breve e lungo termine per i ragazzi vittime di bullismo omofobico possono essere di natura diversa: comportamenti di ritiro come l'abbandono scolastico, autoemarginazione e isolamento, alterazioni nella sfera affettivo-relazionale, problemi psicosomatici, depressione, ansia, insonnia, comportamenti autodistruttivi fino al suicidio". Dato che secondo le stime

dell'OMS il 5% della popolazione ha un orientamento prevalentemente omosessuale; ne consegue che circa il 20-30% della popolazione ha un familiare omosessuale. In una classe scolastica di 30 alunni, quindi, un numero approssimativo di 3-6 ragazzi/e è omosessuale o ha un fratello/sorella/parente gay o lesbica. Una ricerca europea condotta in 37 stati ha rivelato come il 51,2% dei giovani omosessuali sotto i 26 anni abbia avuto esperienze di violenza verbale e fisica a scuola a causa del proprio orientamento sessuale (2006, ILGA<sup>81</sup> Europe, IGLYO). I dati sono confermati dalle rare ricerche italiane sull'argomento: l'indagine più vasta condotta nel nostro Paese sul fenomeno, "Bulli in ballo", è stata promossa nel 2006 dalla regione Marche in collaborazione con il circolo Arcigay-Arcilesbica di Ancona<sup>82</sup>, attesta che su 2849 studenti delle superiori, le offese verbali o fisiche o discriminazioni hanno riguardato il 41% degli omosessuali [...] Nel 2000, una ricerca dell'Università di Bologna, su 300 studenti omosessuali, rilevava che tre ragazzi gay e ragazze lesbiche su quattro avevano subito ingiurie o minacce verbali a scuola, e uno su tre era vittima di soprusi e maltrattamenti fisici (Pietrantonio 1999). La questione del bullismo motivato dal disprezzo riguarda dunque molte persone.

L'A.GE.D.O nazionale ha stilato due protocolli d'intesa: il primo nel 2000, tra la sola associazione **A.GE.D.O** e **Ministero della pubblica istruzione- Ispettorato educazione fisica e sportiva – Coordinamento e gestione delle attività per gli studenti – Presidenza del consiglio dei ministri – Dipartimento per le pari opportunità - Ministero della pubblica istruzione**. Il secondo nel 2007 tra le **Associazioni nazionali di genitori**, tra le quali **A.GE.D.O**, e il Ministero della Pubblica Istruzione. Entrambi istituiscono rapporti di complementarietà all'interno di azioni stabilite.

Il Ministero, nell'ambito delle finalità di cui all'art.1, si impegna a:

- favorire la diffusione negli orari scolastici ed extrascolastici, nel rispetto dell'autonomia delle singole Istituzioni scolastiche e nell'ambito della

---

81 International Lesbian and Gay Association ; associazione internazionale che riunisce più di 400 gruppi omosessuali e lesbici di tutto il mondo. È attivo con campagne per i diritti gay, sulla scena internazionale dei diritti umani e civili, e presenta regolarmente petizioni alle Nazioni Unite e ai governi. L'ILGA è rappresentato in circa 90 nazioni del mondo.

82 Ricerca condotta da: Alessandra Fermani, Ricercatrice di Psicologia sociale presso l'Università di Macerata e Dottore di ricerca in Scienze dell'educazione e Analisi del territorio

quota di flessibilità dei piani di studio inseriti nel POF ed approvati dagli Organi collegiali di competenza, di percorsi pilota per la valorizzazione delle diversità nell'ottica di una considerazione della specifica identità unica e irripetibile di ogni studente;

- promuovere e sostenere progetti culturali e formativi che contribuiscano alla prevenzione e comprensione del fenomeno del bullismo, compresi atti di intolleranza razziale o religiosa, di violenza omofobica e di violenza giovanile in ogni sua forma fisica e psicologica;
- favorire la diffusione nel mondo della scuola dei progetti educativi, preventivi e di ricerca realizzati e co-realizzati con le associazioni nazionali dei genitori;
- favorire la partecipazione di insegnanti, studenti e genitori a convegni, progetti ed eventi organizzati dalle associazioni dei genitori e degli studenti, in collaborazione con le scuole;
- sostenere a livello nazionale, regionale e locale le attività promosse in attuazione del presente protocollo.

Le Associazioni Nazionali dei Genitori si impegnano a:

- promuovere iniziative di sensibilizzazione, informazione e formazione rivolte agli studenti, ai genitori e ai docenti su temi che riguardano la prevenzione di tutte le forme di bullismo, compresi atti di intolleranza razziale o religiosa, di **violenza omofobica** e di violenza giovanile in ogni sua forma fisica e psicologica;
- mettere al servizio dell'istituzione scolastica le metodologie e le competenze proprie dell'associazionismo dei genitori ;
- studiare e ricercare metodologie e pratiche per ridurre e prevenire i fenomeni del bullismo, della violenza e del disagio giovanile;
- collaborare nell'elaborazione di progetti di formazione dei docenti sulle tematiche relative al bullismo e alla prevenzione di ogni forma disagio giovanile;
- offrire ai giovani e alle loro famiglie assistenza e informazioni relative ai fenomeni di bullismo e di violenza nelle scuole;

In questi anni A.GE.D.O.-Palermo ha curato molto il campo dell'educazione proponendo incontri formativi con i ragazzi e corsi di formazione per i docenti. Durante i corsi formativi effettuati da A.GE.D.O-Palermo è stato frequente sentire insegnanti definire l'omosessualità e il transgenderismo come “mancanze di normalità”, magari da comprendere o di cui avere comprensione. Di conseguenza, frequentemente, è stata fatta la richiesta ai formatori di esplicitare le possibili cause dell'omosessualità. Molti insegnanti hanno manifestato conoscenze incomplete se non errate e hanno caratterizzato le persone omosessuali in base ai più frequenti stereotipi, altri hanno evidenziato una grossa difficoltà a staccarsi da convinzioni religiose o “sociali” che connotavano l'omosessualità come peccato, vizio, devianza. I corsi di formazione effettuati da A.GE.D.O hanno cercato di offrire informazioni corrette, mostrare testimonianze reali, offrire spunti didattici per indicare le modalità più idonee affinché l'argomento non restasse tabù e potesse essere affrontato trasversalmente nel contesto delle varie discipline. I formatori A.GE.D.O (tra cui la scrivente) hanno molto insistito sul fatto che non si tratta di individuare possibili alunni omosessuali, né di forzare coming-out poiché ognuno ha tempi, percorsi, modi diversi per maturare ed affermare la propria identità. Si tratta piuttosto di fornire a tutti gli alunni, conoscenze corrette evitando di escludere volutamente l'argomento, inserendolo, invece, serenamente quando se ne offra l'opportunità didattica: per tutta la classe saranno momenti di educazione al rispetto delle differenze, per chi vive un'identità sessuale “non prevista” sarà un'occasione per acquisire la consapevolezza che non è la carenza di alcunché a contraddistinguerlo, ma la sua capacità di pensare, agire, amare nel suo modo specifico e personale, come in realtà è quello di ognuno. Di comune a tutti c'è il bisogno di amare e relazionarsi che si declina in tanti modi quante sono le persone e che ha un solo limite: il rispetto di sé e degli altri. Compito della scuola è anche aiutare questi ragazzi (soprattutto se manifestano disagio) ad imboccare un percorso di crescita e maturazione che consenta loro di sviluppare in maniera integrale se stessi, a partire anzitutto dalla serena accettazione di sé. Si attenuerebbero sofferenze inutili e percorsi difficili nella esplicitazione di un'identità così profonda e naturale da affermarsi anche quando limiti relazionali e

condizionamenti vorrebbero comprimerla in maniera invincibile.

L'associazione A.GE.D.O fin dal 1999 ha proposto corsi formativi per docenti inerenti il contrasto al fenomeno del bullismo in generale e del bullismo omofobico e dello stigma di genere in particolare. Da un punto di vista metodologico, gli interventi hanno previsto l'utilizzo di strategie diverse, funzionali allo sviluppo di momenti cognitivi, esperienziali e relazionali, così da facilitare una crescita personale di consapevolezza sui vari aspetti del fenomeno bullistico, in particolare su quello di natura omofobica, transfobica, dello stigma di genere e delle varie forme di discriminazione relative all'orientamento sessuale. La metodologia impiegata nel corso di formazione ha previsto oltre che l'utilizzo dell'informazione frontale, anche il frequente ricorso al lavoro di gruppo, centrato sui compiti e su esercitazioni con analisi di studi sui casi e giochi di ruolo. I percorsi sono stati in ogni caso negoziati con i partecipanti a partire dalle costruzioni della mappa delle aspettative.

La dimensione del lavoro di gruppo con gli insegnanti è sempre stata fondamentale, poiché ha permesso non solo di condividere le esperienze, ma anche di ricercare insieme modalità d'intervento e di relazione più efficaci e consapevoli. Durante l'iter, ai partecipanti, sono state fornite le informazioni necessarie che riguardavano il bullismo in senso stretto nonché l'omofobia e la transfobia, rese più consapevoli le diverse modalità di gestione dei conflitti, potenziate le capacità relazionali e le competenze nell'affrontare argomenti relativi alla sessualità, sviluppate le tecniche che interessano i processi decisionali, promosse le dinamiche del *self-help* e dell'*empowerment*. La dimensione del gruppo è stata fondamentale in questo contesto, difatti, ogni partecipante, ha avuto la possibilità di confrontarsi e condividere i vissuti con coloro che stavano svolgendo la stessa esperienza emotiva e umana. Il gruppo ha permesso non solo di condividere le proprie esperienze, ma anche di ricercare insieme modalità d'intervento e di relazione più efficaci e consapevoli. Momento importante e di riflessione, è stato la visione del video A.GE.D.O. "*Nessuno uguale. Adolescenti e omosessualità*"<sup>83</sup> documentario girato con ragazzi e

---

83 Il documentario "Nessuno uguale. Adolescenti e omosessualità" prodotto nel 1998 dall'A.GE.D.O e dalla Provincia di Milano Settore Cultura-Medialogo, con il patrocinio di: Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero Affari Sociali, Ministero Pari Opportunità. Un lavoro rivolto ai giovani.

ragazze delle scuole superiori e a loro dedicato, e nel contempo uno strumento di informazione e aggiornamento rivolto a studenti, insegnanti e professionisti che lavorano nell'area socio-educativa. Gli incontri formativi hanno avuto forti rimandi positivi in riferimento alle tematiche affrontate; si è potuto verificare, infatti, attraverso questionari in entrata e in uscita, scheda di autovalutazione, osservazione del partecipante, la risignificazione delle rappresentazioni sociali e delle dimensioni concettuali e interpretative presenti nel gruppo prima della formazione proposta. Le nuove forme di conoscenza, elaborate si possono riassumere in:

- importanza del riconoscimento delle differenze nei gruppi classe, nella prospettiva di una crescita della cura di sé da parte degli adolescenti;
- rilievo tematico percepito delle differenze sessuali, dell'orientamento sessuale e del bullismo scolastico al fine di prevenire comportamenti lesivi e autolesivi;
- acquisizione di nuove chiavi interpretative per il miglioramento della comprensione delle dinamiche di socializzazione degli adolescenti alla luce dei percorsi di identificazione dei minori omosessuali;
- far propri strumenti di prima informazione scientificamente corretta, in ordine ai temi dell'identità sessuale, della rappresentazione sociale dell'omosessualità e dello stigma di genere adolescenziale da un punto di vista psicologico, sociologico ed educativo.

Prospetto degli incontri formativi con studenti e dei corsi di formazione per docenti effettuati a partire dall'anno 1999.

<b>Incontri con studenti, alcuni genitori e docenti delle classi:</b>		
	<b>Scuole secondarie inferiori</b>	<b>Scuole secondarie superiori</b>
2002	Istituto "Federico II", scuola serale. Istituto " Don Rizzo" Di Baucina, terze medie.	
2004		Liceo Classico Statale " G. Meli ".
2006		Istituto Tecnico Commerciale F. Crispi.
2007		Liceo Scientifico Statale Cannizzaro. Liceo Psicopedagogico e Linguistico D. Dolci.

<b>Formazione docenti</b>		
	<b>Scuole secondarie inferiori</b>	<b>Scuole secondarie superiori</b>
2000		Presso la Facoltà Di Lettere E Filosofia Di Palermo per docenti delle scuole sec. Sup.
2002	Istituto Comprensivo Statale "Federico II".	
2003	Istituto " Gregorio Russo ". Istituto " Antonio Ugo ".	

Di seguito verranno sottolineati alcuni di questi incontri e corsi che si caratterizzano in modo particolare. Il corso di formazione del 2000, presso la facoltà di lettere e filosofia, dal titolo *“Integrare le differenze. La prevenzione del disagio degli studenti e delle studentesse omosessuali”* è stato il primo corso su queste tematiche svolto in Sicilia ed era organizzato dalle associazioni A.GE.D.O-Palermo e Ikeda; il suddetto aveva l'autorizzazione del Provveditorato agli studi di Palermo e il patrocinio della facoltà ospitante.

Il corso di formazione per docenti e personale ATA del 2002, dal titolo: *“Bulli e prepotenti nelle scuole: prevenzione e tecniche educative”*, svolto presso l'Istituto

Comprensivo Statale "Federico II" e previsto all'interno delle attività del progetto A.GE.D.O "Fuori dalla città invisibile" ha ricevuto in data 07\07\03 il premio Basile dall'Associazione Italiana Formatori, quale miglior corso di formazione per l'anno scolastico 2002-2003. Molto significativo è stato l'incontro con i ragazzi della terza media della scuola Don Rizzo di Baucina all'interno di un progetto di "*Educazione alla sessualità*" che, malgrado la giovane età, hanno saputo calare la tematica all'interno del vissuto del loro paese, narrando e commentando episodi di discriminazione e di partenze forzate. L'incontro con gli studenti del liceo classico Meli ha visto la collaborazione di A.GE.D.O-Palermo e Arcilesbica Lady Oscar ed una partecipazione attiva ed interessata dei ragazzi. Gli incontri realizzati da A.GE.D.O.-Palermo con classi delle scuole Crispi, Cannizzaro e Danilo Dolci negli anni 2006-2007 hanno avuto riscontri positivi ed un forte impatto dialettico. Durante gli incontri e le formazioni, l'associazione ha fatto uso, oltre che delle competenze degli operatori preposti (psicologi, sessuologi, pedagogisti sia del team dell'associazione che esterni) anche del materiale educativo prodotto dall'A.GE.D.O nazionale:

- Il documentario " Nessuno uguale. Adolescenti e omosessualità" prodotto nel 1998 dall'A.GE.D.O e dalla Provincia di Milano Settore Cultura-Medialogo, con il patrocinio di: Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero Affari Sociali, Ministero Pari Opportunità. Un lavoro rivolto ai giovani, e nel contempo uno strumento di conoscenza ricco di spunti per i genitori, insegnanti, educatori. Nel video, i ragazzi s'incontrano e si ascoltano sul piano delle emozioni, scoprendosi ognuno diverso dall'altro, ma proprio per questo tutti uguali nel voler crescere affermando la propria specifica identità.
- I resoconti di due giornate di studio svolte a Milano: "Omosessualità ed adolescenza: ascolto e cultura delle differenze nei luoghi dell'educare"(1998) e "Omosessualità e compiti dell'educazione"(2001) a cura di Rita Gay Cialfi; vi si possono leggere contributi di psicologi, filosofi, pedagogisti, sociologi di chiara fama.
- Il CD-ROM " Educare al rispetto: strumenti informativi e didattici per affrontare l'omofobia a scuola"(2003) realizzato dagli psicologi L.

Pietrantonì e A. Morelli a cura di A.GE.D.O Sassari con un finanziamento della Fondazione Banco di Sardegna

Il documentario Nessuno Uguale è stato presentato a Palermo in presenza del regista nel 1999, presso i Cantieri Culturali alla Zisa all'interno dell'incontro, organizzato da A.GE.D.O in collaborazione con l'associazione I Draghi Locopei dal titolo "Le trasformazioni della scuola pubblica. Formazione, differenze, Cittadinanza" destinato in particolar modo agli insegnanti, ma aperto alla cittadinanza tutta.

Molteplici sono stati gli incontri, i dibattiti, i convegni, le conferenze, sia a Palermo sia in diverse province siciliane, a cui sono stati invitati in veste di relatori rappresentanti dell'associazione, su diverse tematiche quali: omosessualità, transessualismo e famiglia, unioni civili, rapporto fede e omosessualità, educazione alle differenze e pedagogia della famiglia. Diversi di questi inviti sono pervenuti dalle associazioni GLBTI, altri da diverse realtà associative, educative o istituzionali.

Gli operatori qualificati A.GE.D.O, impegnati a vario titolo presso l'Università di Palermo, hanno cercato di inserire i temi relativi alle differenze di genere e sessualità all'interno dei loro campi di studio proponendo bibliografie da inserire nei vari corsi di studio o conducendo seminari formativi, per esempio: "*Beyond Difference: nuovi approcci psicologici ed educativi contro l'omofobia, l'esclusione sociale e lo stigma di genere*" seminario formativo del dott. Claudio Cappotto, previsto all'interno del ciclo didattico di Psicologia di Comunità nel dicembre 2003. Nel giugno 2004 l'A.GE.D.O è stata tra gli sponsor del V Congresso Nazionale di Psicologia di Comunità "*Le comunità possibili*"<sup>84</sup>. Ultima tra le attività di formazione organizzate da A.GE.D.O(28-10-08) grazie al supporto del CESVOP, un seminario mirato principalmente ad un pubblico universitario "Identità omosessuale, omofobia e violenza normalizzata: strumenti teorici ed interventi integrati in ambito educativo e sociale"<sup>85</sup>.

Un aiuto importante è stato offerto dal CESVOP che, attraverso l'ideazione, la progettazione partecipata e l'attivazione di micro progetti in rete, ha permesso di

<sup>84</sup> promosso da: Sipco, Cattedra di Psicologia di Comunità dell'Università degli Studi di Palermo e Centro Siciliano Sturzo.

<sup>85</sup> relatori: C. Chiari, L. Trappolin, C. Cappotto, C. Rinaldi, M. Campo.

realizzare una serie di attività inerenti la promozione del volontariato. Con il supporto del cesvop, nell'ottobre 2007, si è svolta la giornata di sensibilizzazione “*Dalla discriminazione al rispetto*”, aperta alla cittadinanza, con le proiezioni del documentario “*Nessuno uguale*” e del trailer del documentario “*Due volte genitori*” e interventi dello staff A.GE.D.O, del regista C. Cipelletti, della scrittrice D. Vaccarello, e dell'allora presidente nazionale dell'associazione P. Dell'Orto.

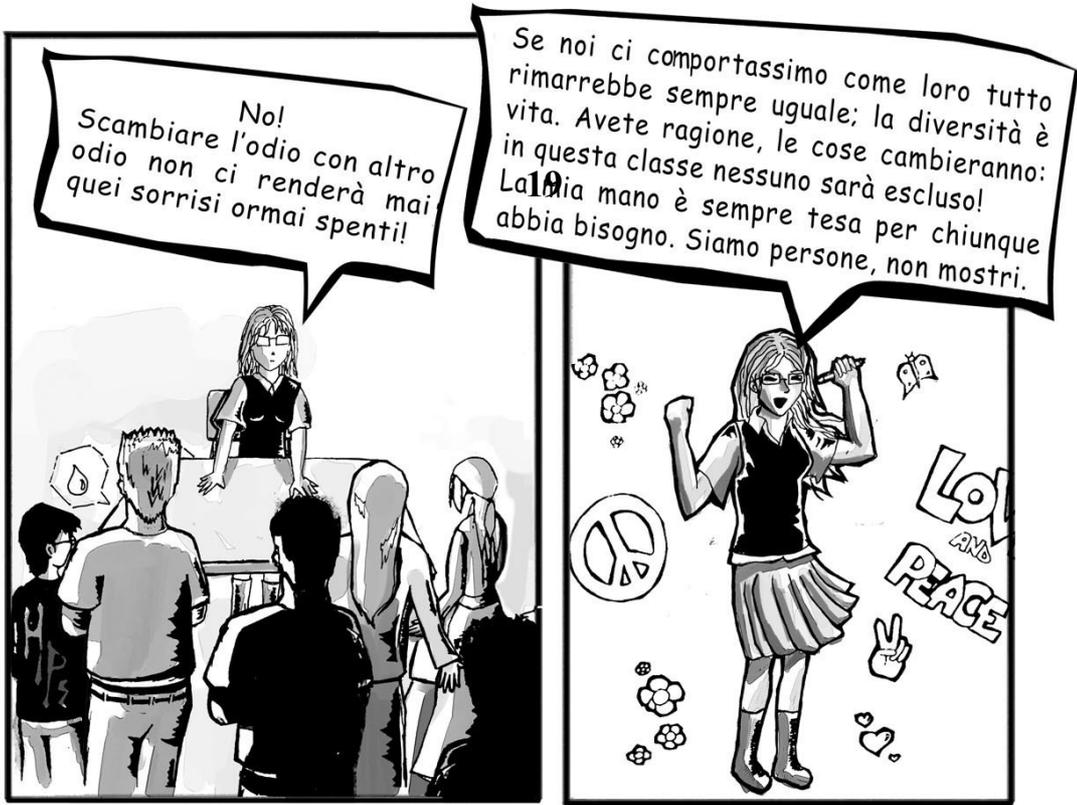
Nel 2008 A.GE.D.O-Palermo ha proposto un progetto capace di coinvolgere i più giovani, all'interno della macro-progettazione cesvop “*Scuola e volontariato*” che mira ad avvicinare gli alunni delle scuole superiori al mondo del volontariato e ai suoi valori di solidarietà. E' stata fatta la scelta di non inserire i ragazzi nelle attività di accoglienza svolte dall'associazione, poichè queste vanno a toccare i temi delicatissimi delle relazioni familiari e sociali e richiedono maturità e preparazione; per cui il gruppo giovani si è incontrato nella sede dell'associazione in un giorno settimanale diverso rispetto quelli rivolti al pubblico ed al sostegno. L'idea di proporre al gruppo di ragazzi che avrebbe aderito al progetto la realizzazione di un fumetto che trattasse i temi del bullismo e del bullismo omofobico nello specifico è nata dall'operatore volontario che cura l'immagine dell'associazione, Alessandro Previti, con la consapevolezza dell'importanza di operare a più livelli per comunicare il messaggio di inclusione e rispetto verso le diverse identità sessuali, scegliendo il linguaggio adatto alle diverse fasce d'età e tipologie di utenza a cui ci si rivolge. E' stato così che nel 2008 l'A.GE.D.O è stata capofila del progetto di rete “*Emozioni a fumetto*”. Il progetto ha riscontrato nell'immediato un buon numero di adesioni (circa 25), ma dopo i primi incontri le presenze si sono ridotte al minimo (3) perchè le famiglie, vittime di pregiudizio, non accettavano di firmare le iscrizioni dei figli trattandosi di un'associazione che si occupa di omosessualità. Nonostante ciò la qualità del progetto e le competenze degli operatori che vi hanno lavorato hanno fatto sì che, per passaparola, già dal quarto incontro il numero dei partecipanti tornasse ad aumentare fino a formare un gruppo di 15 ragazzi molto motivati. I ragazzi frequentavano per lo più licei classici e scientifici e l'età variava dai 14 ai 18 anni. Il progetto si riprometteva, inoltre, di contribuire ad attivare nei giovani

partecipanti quelle competenze sociali che consentono di lavorare in gruppo in modo costruttivo e che sono a fondamento di una qualsivoglia opera di volontariato. Dimostrare come situazioni possano essere affrontate in modo cooperativo e gratuito con soddisfazione per i risultati individuali e collettivi raggiunti è un modo concreto di promuovere il volontariato come strumento aggiuntivo per la realizzazione del sé. Le scuole coinvolte nel progetto coprivano la realtà del centro di Palermo, una realtà territoriale in rapida evoluzione dove i parametri tradizionali di riferimento cambiano rapidamente. In tale realtà è opportuno aiutare le scuole nel loro essere luogo di sforzo e di incontro per l'analisi e la rielaborazione, affinché si attui la formazione critica di persone aperte al cambiamento, capaci di adattarsi a situazioni nuove, in armonia con quel progresso di cui divengono protagonisti. Ciò fa da argine agli episodi di bullismo che si esplicano verso tutti coloro che vengono percepiti come destabilizzanti e nemici solo perché "diversi" o "nuovi". Al progetto hanno collaborato gli operatori e i volontari: Marceca Francesca, responsabile dell'associazione, in veste di progettista e coordinatrice; gli psicologi Claudio Cappotto e Manuela Campo che hanno introdotto i ragazzi ai temi del bullismo e del bullismo omofobico; la Scrittrice Delia Vaccarello, che li ha guidati nella stesura della trama e dei dialoghi del fumetto; l'artista illustratore Alessandro Previti, che ha insegnato al gruppo di ragazzi le tecniche base del disegno e del fumetto e li ha guidati nel corso della realizzazione delle tavole. Anche se le tavole a fumetti sono state ultimate, il progetto non è ancora concluso, poiché il Cesvop, vista la qualità del lavoro ha deciso di farne una pubblicazione più ricca che oltre a contenere il fumetto conterrà anche i commenti dei ragazzi, la narrazione delle fasi di attuazione e un'animazione tratta dal fumetto realizzata dall'associazione partner Arteinsieme di Palermo. Una manifestazione conclusiva verrà organizzata per presentare la pubblicazione e diffonderla, soprattutto nelle scuole in base ai principi dell'educazione tra pari. Il progetto ha visto l'interesse dei media, con diversi articoli su quotidiani, e riviste e un'intervista televisiva del TGS. I risultati positivi dell'esperienza hanno indotto a proseguire nel 2009 e collaborare con il Cesvop nella costruzione di una rete di opportunità educative e formative che andassero a stimolare la crescita dei giovani. Divenire parte attiva

di un progetto può essere per i giovani un momento di grande valenza educativa, formativa, culturale in cui la scuola si offre ai ragazzi con degli spazi in più; quello di incontro con il mondo del volontariato e dell'espressione artistica. Il progetto voleva permettere ai ragazzi di dialogare, esprimersi, conoscersi e confrontarsi su tematiche che li riguardavano da vicino sperimentando modalità nuove di relazione, di lavoro di gruppo, di comunicazione e di espressione creativa del sé. Il linguaggio del fumetto ci è sembrato il più adatto per lasciar parlare i giovani. L'esperienza "Emozioni a Fumetti" si è dimostrata altamente positiva per i ragazzi che hanno formato un gruppo giovane che stabilmente collabora con A.G.E.D.O; Durante il periodo estivo 2008 hanno ad esempio realizzato un dipinto di 1.5m x 2m presentato durante la manifestazione pubblica Raccontiamoci ( promossa dal tavolo minori del Cesvop (il tavolo minori raccoglie tutte le associazioni di volontariato sul territorio che hanno al loro interno gruppi giovanili). La manifestazione prevedeva che i giovani "raccontassero" le associazioni in cui erano impegnati attraverso varie forme artistiche. Ovviamente nel gruppo i ragazzi cambiano, si avvicinano e si alternano a seconda degli impegni e della motivazione. Per il 2009 il gruppo giovani sarà impegnato nel progetto dal titolo "*Modi di moda: abiti non indifferenti*" dove i ragazzi realizzeranno alcuni modelli di abiti ed una sfilata contro la discriminazione, gli stereotipi ed i pregiudizi.

Alcune tavole da "Emozioni a fumetto" ed il murales A.G.E.D.O-Giovani.





## 20 Conclusioni

Dall'esperienza dell'A.GE.D.O di Palermo è emerso che è proprio durante le azioni per contrastare l'esclusione sociale e la discriminazione basate su genere ed orientamento sessuale che si percepiscono i vari aspetti del fenomeno e, di conseguenza, si perfezionano obiettivi e metodi di intervento. Il livello di intervento, pur potendo concepire forme di collaborazione e produzione di "buone prassi" a livello transnazionale, resta quello locale, l'unico che permette un'analisi delle forme di esclusione e che permette di attivare le necessarie reti per invertirne la tendenza. L'esclusione sociale e le forme di discriminazione legate a genere ed orientamento sessuale sono da considerarsi come processi di cui occorre ricostruire il contesto e i percorsi per evidenziarne i fattori. In quest'ottica, centrali nel problema dell'esclusione sono i circoli viziosi dell'innominabile, di ciò di cui non si può e non si deve parlare, che rendono possibile e amplificano il processo di emarginazione progressiva. Quando si attivano dinamiche di cooperazione con le strutture territoriali e di visibilità, come emerge chiaramente dai dati relativi alla frequentazione dell'associazione, diviene possibile la manifestazione dei bisogni e pertanto l'esplicitazione di una domanda di interventi e servizi regolare e diffusa nel territorio palermitano. La conoscenza del contesto territoriale è il presupposto di qualsivoglia intervento formativo e la centralità della persona deve essere il principio ispiratore di ogni forma di progettualità. Come associazione di genitori di persone omosessuali non abbiamo mai offerto a coloro che si presentavano per la prima volta soluzioni predefinite, ma abbiamo cercato di offrire loro gli strumenti per orientarsi e riorientarsi da soli e acquisire nuove abilità e competenze relazionali. Chi si è rivolto in associazione ha potuto acquisire maggiore autonomia di pensiero e di comportamento, superando stereotipi e pregiudizi; ha potuto maturare senso di responsabilità sulla propria vita in modo da poter decidere consapevolmente del proprio futuro. Tutto questo ha reso incisiva la presenza di A.GE.D.O a Palermo. Per gli omosessuali e le loro famiglie l'associazione è divenuta un punto importante di approvvigionamento culturale ed emozionale che riesce a spezzare il senso di esclusione, solitudine, vergogna sociale. Rispetto le esigenze di un territorio sprovvisto di altri servizi in tal senso, i mezzi

informativi, di consulenza e di sostegno dovrebbero essere accessibili a tutti in modo permanente e questo non è possibile con le sole forze del volontariato. Il volontariato può garantire autonomamente le piccole forme di auto aiuto, ma necessità di forme di sussidiarietà che vedano la collaborazione tra terzo settore, enti locali, servizio sociosanitario ed università per attivare servizi qualificati ed orientare all'uso degli stessi. Fare uscire dalla clandestinità i diversi orientamenti sessuali e le diverse identità di genere, fare emergere i bisogni e le richieste di un'ampia fetta di cittadini per migliorarne la qualità della vita, potrà essere un arricchimento per tutti, poiché andrà ad incrementare il senso di cittadinanza e coesione sociale attraverso processi di inclusione e non di esclusione di chi è percepito diverso e sbagliato. Un impegno esteso di ricerca a livello universitario, in collaborazione con A.GE.D.O potrebbe:

- aiutare a conoscere meglio le condizioni di vita delle persone omosessuali e transessuali evidenziandone i bisogni per orientare azioni e interventi;
- analizzare la percezione sociale dell'omosessualità e delle transessualità per impostare azioni di informazione, sensibilizzazione e cambiamento culturale;
- costituire un punto di confronto delle esperienze realizzate in Italia e all'estero per la promozione e la tutela dei diritti e cogliere eventuali situazioni di discriminazione sul piano normativo e legislativo.

Infatti la visione 'localistica' non deve perdere la capacità di inquadrare le azioni nelle realtà nazionali ed Europee. Partire dal locale per andare al suo superamento, poichè l'analisi dei contesti concreti di conoscenza e di apprendimento non deve mai sottovalutare le mutue relazioni, le interdipendenze e le influenze reciproche tra le parti, in un mondo complesso e in rapido mutamento, di cui Palermo può far parte.

# Bibliografia

## Bibliografia

- A. Isay Richard, *Essere omosessuali – omosessualità maschile e sviluppo psichico*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1999
- Autori Vari, *La valutazione nelle organizzazioni del volontariato siciliano*, Palermo, Cesvop, 2007.
- Autori Vari, *Nessuno Uguale: adolescenti e omosessualità*, Comune di Torino, 2005.
- Autori Vari. *Le nuove frontiere della scuola: periodico quadrimestrale di cultura, pedagogia, didattica: il senso e l'orientamento*, Marsala, La Medusa, 2008.
- Autori Vari. *Le nuove frontiere della scuola: periodico quadrimestrale di cultura, pedagogia, didattica: l'ascolto e la mediazione*, Marsala, La Medusa, 2007.
- Autori vari. *Nuova geografia dei diritti umani: atti del convegno Palazzo Chiaramonte Steri*, Palermo, Cesvop, 2005.
- Baraldi Matteo Bonini, *Politiche pubbliche e vita privata la discriminazione basata sull'orientamento sessuale*, relazione.
- Barbagli Marzio e Colombo Asher, *Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Bertone Chiara, Cappellato Valeria, *Le promozioni delle pari opportunità per i diversi orientamenti sessuali: spazi di azione per gli enti locali*, provincia autonoma di Trento, 2006.
- Bertone Chiara, Casiccia Alessandro, Saraceno Chiara, Torrioni Paola, a cura di Chiara Saraceno, *Diversi da chi?*, Milano, Guerini e associati, 2003.
- Boswell John, *The Marriage of Likeness: Same-Sex Union in Premodern Europe* ("Unioni dello stesso sesso nell'Europa pre-moderna", Villard, New York 1994)
- Cantarella Eva, *Secondo Natura*, Rizzoli, Milano, 1995.
- Cappotto C. e Lavanco G. Studio di tipo esplorativo sulle rappresentazioni sociali dell'omosessualità condotta sul territorio della città di Palermo.. (2004), gruppi, costruzione e negoziazione dell'identità omosessuale, in "Gruppi", Franco Angeli, Milano.
- Cappotto C. e Rinaldi C., (2002), ricerca esplorativa: Virtual communities, social networks and resistant fragments: young sicilian gays' identity counter-attack, in SOMA, uscita 12: 14-

15)

- Colozzi Ivo, *Le nuove politiche sociali*, Roma, edizione Carocci, 2005.
- Consoli Massimo, *Homocaust. Il nazismo e la persecuzione degli omosessuali*, Kaos, Milano, 1991.
- Dall'Orto Giovanni, *Omosessualità e razzismo; due studi sui confinati politici omosessuali in epoca fascista*
- Dall'Orto Paola e G., *Figli diversi new generation*, La Sonda, Casale Monferrato, 2005.
- Danna Daniela, *Amiche compagne amanti*, Trento, Uni Service, 2003
- Danna Danilo, *Ubi Venus mutatur*, Giuffrè, Milano, 1987.
- De Bartolomeis Francesco, *valutazione e orientamento*, Torino, Loescher editore, 1974.
- Del Re Giorgio, Bazzo Giuseppe, *Educazione sessuale e relazione affettiva*, Trento, Erickson, 1997.
- Féray Jean Claude e Herzer Manfred, *Kertbeny, une énigmatique "mosaïque d'incongruités"*, Études finno-ougriennes, anno XXII
- Frauenfelder E., Graziussi G., Orefice P., Loffredo, Napoli 1983 "Orientamenti e problemi della pedagogia contemporanea".
- Goretti Gianfranco, Tommaso Giartosio, *La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista*, Roma, Dolzelli, 2006
- Habermas Jürgen, Taylor Charles, *Multiculturalismo: lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- Kennedy Hubert, "Research and commentaries on Richard von Krafft-Ebing and Karl Heinrich Ulrichs.", 2001 Journal of homosexuality.
- Kennedy Hubert, *Karl Heinrich Ulrich, Pioniere del moderno movimento gay*, Massari 2005.
- La Face Giuseppe, *I diversi modi dell'esistenza*, Firenze, Firenze Libri, 1995.
- Lascioli Angelo, *Handicap e pregiudizio: le radici culturali*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- Lauritsen John e Thorstad David, *Per una storia del movimento dei diritti omosessuali (1864-1935)*, Savelli, Roma 1979.
- Leavitt David, *L'uomo che sapeva troppo: Alan Turing e l'invenzione del computer*, Torino Codice Edizioni, 2005

- Milani Paola, *Manuale di educazione familiare*, Trento, Erickson, 2001
- Mogutin Jaroslav, *L'omosessualità nelle prigioni e nei lager sovietici*, già in "Novoe Vremja", n. 35-36 -1993, traduzione di Paolo Galvagni.
- Nardacchione Diana, *Transessualismo e Trangender- superando gli stereotipi*, Milano, *Il dito e la Luna*, 2000.
- Nuccy Larry P., *Educare il pensiero morale*, Trento, Erickson, 2002.
- Pedote Paolo, Lo Presti Giuseppe, *Omofobia. Il pregiudizio anti-omosessuale dalla Bibbia ai nostri giorni*, Roma, Stampa alternativa, 2003.
- Pezzini Domenico, *Le mani del vasaio: un figlio omosessuale, che fare?*, Milano, Ancora, 2004.
- Pietrantonio Luca, *L'offesa peggiore*, Pisa, Del Cerro, 1999
- Rinaldi Cirrus-Cappotto Claudio, *Fuori dalla città invisibile: Omosessualità, identità e mutamento sociale*, Palermo, Ila Palma, 2003, "Le identità omosessuali" da pag 51 a pag 56
- Rossi Barilli Gianni, *Il movimento gay in Italia*, Milano Monica Romano, *La transessualità come oggetto di discriminazione*, Costa e Nolan, 2008., Feltrinelli 1999
- Ruspini Elisabetta, *Identità di genere*, Roma, Carocci, 2006
- Sarracino Vincenzo, *La scuola media*, Liguori Editore, 1986.
- Sarracino Vincenzo, *Processi educativi e realtà locale*, Napoli, Loffredo, 1984
- Sarracino Vincenzo, Loffredo, Napoli, 1984 "Processi educativi e realtà locale – la formazione degli operatori dell'educazione permanente".
- Sharp Sonia e K.Smith Peter, *Bulli e prepotenti nella scuola: prevenzione e tecniche educative*, Trento, Erickson, 1994.
- Tosolini Aluisi, Giusti Simone, Morelli Papponi Gabriella, *A scuola di intercultura*, Trento, Edizioni ck Erickson, 2007.
- Tosolini Aluisi, Trovato Sebi, *New Media, Internet e intercultura*, Bologna , Editrice missionaria italia, 2001.
- Trombetta Gilberto, *Alan Turing Intelligenza artificiale*, 06/11/05, Rivista di storia ed informazione
- Tulchin Allan, *The 600 Year Tradition Behind Same-Sex Unions*, Ph.D. University of Chicago, assistente del professore di storia alla Shippensburg University.
- Villano Paola, *Pregiudizi e stereotipi*, Roma, Carocci editore, 2003.

## Filmografia

Paragraph 175, film USA, 1999, regia: Rob Epstein, Jeffrey Friedman, testo: Sharon Wood, narratore: Rupert Everett , 75'.

Il documentario " Nessuno uguale. Adolescenti e omosessualità" prodotto nel 1998 dall'A.GE.D.O e dalla Provincia di Milano Settore Cultura-Medialogo, con il patrocinio di: Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero Affari Sociali, Ministero Pari Opportunità. Un lavoro rivolto ai giovani.

"*Due volte Genitori*": Soggetto e regia: Claudio Cipelletti, documentario prodotto a cura di A.GE.D.O per il progetto Dafne-2 Commissione europea.

## Sitografia

<http://www.oliari.com/storia/classica.html> l'omosessualità nell'età classica.

<http://www.giovanidallorto.com/testi/leges/lex390/lex390.html>

<http://www.oliari.com/storia/classica.html> l'omosessualità nell'età classica.

Edizioni giuridiche Simone, dizionari on line, <http://www.simone.it/cgi-local/Dizionari/newdiz.cgi?voce,2,15>

[www.giovanidallorto.com/testi/leggi/sardo1859/sardo1859.html](http://www.giovanidallorto.com/testi/leggi/sardo1859/sardo1859.html)

<http://www.olokaustos.org/argomenti/homosex/omosex1.htm>

<http://www.cassero.it/show.php?592>

<http://www.olokaustos.org/argomenti/homosex/index.htm>

<http://www.culturagay.it/cg/saggio.php?id=84>

[http://www.oliari.com/fascismo/fascismo\\_gdo4.html](http://www.oliari.com/fascismo/fascismo_gdo4.html)

Aluisi Tosolini, Glossario di educazione interculturale,

<http://www.pavonerisorse.to.it/intercultura/glossario0.htm>

[www.mit-italia.it](http://www.mit-italia.it)

[www.azionetrans.it](http://www.azionetrans.it)

[http://www.instoria.it/home/Alan\\_turing.htm](http://www.instoria.it/home/Alan_turing.htm).

[www.giovanidallorto.com/saggistoriaindex.html](http://www.giovanidallorto.com/saggistoriaindex.html)

<http://www.arcigay.it/memoria-delle-vittime-silenziose>

<http://www.azionetrans.it/transfobia.html>.

<http://www.azionetrans.it/fatwaxlibertà.html>

[http://www.ellexelle.com/modules.php?  
op=modload&name=News&file=article&sid=1298&mode=thread&vder=0&thold=0](http://www.ellexelle.com/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=1298&mode=thread&vder=0&thold=0)

[http://www.ilga.org/statehomophobia/ILGA\\_State\\_Sponsored\\_Homophobia\\_2008.pdf](http://www.ilga.org/statehomophobia/ILGA_State_Sponsored_Homophobia_2008.pdf).

[www.ilga.org/news\\_results.asp?  
LanguageID=1&FileCategory=44&ZoneID=7&FileID=1210.](http://www.ilga.org/news_results.asp?LanguageID=1&FileCategory=44&ZoneID=7&FileID=1210)

<http://www.europeanvalues.nl/>

<http://www.law.leiden.edu/organisation/meijers/samesexlaw.jsp#N10AA6>

<http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/8>

<http://www.arcigay.it/dossier-omofobia-italia-2006-2007; 2007-2008>

<http://www.transgenderdor.org/>

[http://www.azionetrans.it/tdor\\_2008\\_vittime.html](http://www.azionetrans.it/tdor_2008_vittime.html)

[http://ec.europa.eu/public\\_opinion/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/public_opinion/index_en.htm)

[http://www.monicaromano.it/transfobia.htm.](http://www.monicaromano.it/transfobia.htm)